

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1993

# RESOCONTO STENOGRAFICO

174.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 29 APRILE 1993

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **GIORGIO NAPOLITANO**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **ALFREDO BIONDI** E **TARCISIO GITTI**

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Deputati:</b>		13087, 13090, 13092, 13096, 13100, 13105,	
(Convalida) . . . . .	13051	13106, 13107, 13110, 13116, 13124, 13126,	
		13127, 13128, 13129, 13130	
<b>Deputato subentrante:</b>		<b>BERSELLI FILIPPO</b> (gruppo MSI-destra na-	
(Proclamazione) . . . . .	13051	zionale) . . . . .	13073
<b>Disegni di legge di conversione:</b>		<b>BIANCO GERARDO</b> (gruppo DC) . . . . .	13092
(Assegnazione a Commissione in sede		<b>CASTAGNETTI GUGLIELMO</b> (gruppo repub-	
referente ai sensi dell'articolo 96- <i>bis</i>		blicano) . . . . .	13129
del regolamento) . . . . .	13091	<b>CORRENTI GIOVANNI</b> (gruppo PDS), <i>Vice-</i>	
(Autorizzazione di relazione orale) .	13051,	<i>presidente della Giunta per le auto-</i>	
	13090	<i>rizzazioni a procedere in giudizio</i> .	13052,
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	13091		13087, 13090
<b>Domanda di autorizzazione a procedere</b>		<b>CRAXI BETTINO</b> (gruppo PSI) . . . . .	13116
<b>in giudizio:</b>		<b>DEL BASSO DE CARO UMBERTO</b> (gruppo	
(Restituzione degli atti relativi) . . . . .	13052	PSI), <i>Relatore</i> . . . . .	13081, 13087
<b>Domande di autorizzazione a procede-</b>		<b>GALANTE SEVERINO</b> (gruppo rifondazione	
<b>re (Esame):</b>		comunista) . . . . .	13106, 13107
<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	13052, 13053, 13054, 13058,	<b>MANCINI GIANMARCO</b> (gruppo lega nord) .	13126
13061, 13066, 13069, 13073, 13076, 13081,		<b>MATTIOLI GIANNI FRANCESCO</b> (gruppo dei	
		verdi) . . . . .	13124, 13125

174.

**N.B.** I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1993

	PAG.		PAG.
NOVELLI DIEGO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete) . . . . .	13126	VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale) . . . . .	13054, 13096, 13127, 13128
PAISSAN MAURO (gruppo dei verdi), <i>Relatore</i> . . . . .	13053, 13066	<b>Governo:</b>	
PANNELLA MARCO (gruppo federalista europeo) . . . . .	13100, 13105, 13106, 13128	(Annunzio della formazione) . . . . .	13090
PINZA ROBERTO (gruppo DC), <i>Relatore</i> . . . . .	13057, 13058, 13062	<b>Missioni</b> . . . . .	13051, 13091
ROSSI LUIGI (gruppo lega nord) . . . . .	13069	<b>Sull'ordine dei lavori:</b>	
SGARBI VITTORIO (gruppo liberale) . . . . .	13111, 13113, 13115	PRESIDENTE . . . . .	13052
		<b>Sui lavori della Camera</b> . . . . .	13132

**La seduta comincia alle 10.**

MARIA LUISA SANGIORGIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

*(È approvato).*

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alessi, Enzo Bianco, Giorgio Carta, Raffaele Costa, Dosi, Facchiano, Gottardo, Sacconi e Spini sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono diciotto come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**Proclamazione di un deputato subentrante.**

PRESIDENTE. Dovendosi procedere alla sostituzione dell'onorevole Alfredo Vito, la Giunta delle elezioni, nella seduta del 28 aprile 1993 — a' termini degli articoli 81, 86 e 89 del testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, — ha accertato che il candidato Salvatore Margiotta segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n.

14 (democrazia cristiana) per il collegio XXII (Napoli - Caserta).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Salvatore Margiotta deputato per il collegio XXII (Napoli - Caserta).

Si intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**Autorizzazione di relazione orale.**

PRESIDENTE. La IX Commissione permanente (Trasporti) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 8 aprile 1993, n. 102, recante disposizioni urgenti per il funzionamento del Consiglio di amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni» (2529).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Convalida di deputati.**

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni,

nella seduta del 28 aprile 1993, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

*Collegio XVII (Ancona - Pesaro - Macerata - Ascoli Piceno)*

Gianfilippo Benedetti, Valerio Calzolaio, Fabrizio Cesetti, Adriano Ciaffi, Giulio Conti, Arnaldo Forlani, Franco Foschi, Claudia Mancina, Silvio Mantovani, Luigi Rinaldi, Giuliano Silvestri, Angelo Tiraboschi, Franco Trappoli.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

#### **Sull'ordine dei lavori.**

**PRESIDENTE.** Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni segrete, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

#### **Restituzione di atti relativi a una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.**

**PRESIDENTE.** Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso alla Camera dei deputati, in data 3 luglio 1992, una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio, proveniente dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Milano, nei confronti del deputato Bossi per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso 595 dello stesso codice e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa, aggravata e continuata) (doc. IV, n. 41).

La procura precedente ha trasmesso alla Camera, in data 22 gennaio 1993, copia dell'atto di remissione di querela da parte dell'onorevole Napolitano e della relativa

accettazione da parte del deputato Bossi, comunicando che, pertanto, limitatamente al fatto dell'onorevole Napolitano, la richiesta di autorizzazione a procedere si intende revocata. Tale comunicazione è stata altresì trasmessa alla Camera, per il tramite del ministro di grazia e giustizia, in data 2 febbraio 1993. La procura precedente, in data 23 marzo 1993, ha inoltre trasmesso alla Camera dei deputati copia dell'atto di remissione di querela da parte dell'onorevole Boniver e della relativa accettazione da parte del deputato Bossi, comunicando che, pertanto, anche relativamente al fatto dell'onorevole Boniver, la richiesta di autorizzazione a procedere si intende revocata. Tale comunicazione è stata altresì trasmessa alla Camera, per il tramite del ministro di grazia e giustizia, in data 2 aprile 1993.

La Giunta nella seduta del 22 aprile 1993 ha preso atto che, ai sensi dell'articolo 152 del codice penale la remissione della querela estingue il reato, proponendo che gli atti relativi alla domanda di autorizzazione a procedere di cui al doc. IV, n. 41, siano restituiti al ministro di grazia e giustizia.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

#### **Esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

La prima è quella nei confronti del deputato Monello, per il reato di cui all'articolo 323 del codice penale (abuso d'ufficio) (doc. IV, n. 117).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia negata.

In sostituzione del relatore, ha facoltà di parlare il vicepresidente della Giunta, onorevole Correnti.

**GIOVANNI CORRENTI, Vicepresidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio.** Signor Presidente, vorrei innanzitutto informare l'Assemblea che il presidente della Giunta per le autorizzazioni a

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1993

procedere, onorevole Gaetano Vairo, non sarà presente alla seduta odierna — e mi ha dato incarico di comunicarlo — perché parteciperà al funerale dell'agente di pubblica sicurezza ucciso a Napoli.

L'autorizzazione a procedere nei confronti del deputato Monello è richiesta dal procuratore della Repubblica presso il tribunale di Ragusa per il reato di cui all'articolo 323 del codice penale (abuso d'ufficio). L'imputazione è di aver fatto stampare, addebitandone le spese al bilancio comunale, manifesti che, a detta dell'accusa, non hanno alcun contenuto amministrativo, bensì sono di carattere esclusivamente politico.

La peculiarità della vicenda sta esclusivamente nel fatto che, precedentemente alla richiesta di autorizzazione a procedere, vi era stata già una richiesta di rinvio a giudizio. La Giunta, a maggioranza, ha tuttavia ritenuto di proporre all'Assemblea di denegare l'autorizzazione a procedere, sulla base di alcune considerazioni che mi accingo ad esporre.

Innanzitutto si è ritenuto che la risposta dell'amministrazione resa pubblica con manifesti potesse in qualche modo essere considerata legittima. In secondo luogo, nella successione delle leggi nel tempo, è cambiato l'impianto precettizio del vecchio articolo 314, con la conseguenza che non si rientrerebbe nell'attuale schema dell'articolo 323 del codice penale. Il pubblico ministero non si è avveduto che per la successione delle leggi nel tempo non era più possibile applicare la norma incriminatrice.

Si tratta comunque di questione di modesto momento, sulla quale è possibile richiedere all'Assemblea di confermare il parere della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere.

**PRESIDENTE.** Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi richieste di intervento per dichiarazione di voto, sospendo la seduta fino alle 10,30, per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso.

**La seduta, sospesa alle 10,10,  
è ripresa alle 10,30.**

**PRESIDENTE.** Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Monello (doc. IV, n. 117) avvertendo che, qualora venga respinta, s'intende che l'autorizzazione è concessa.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . . . .	348
Maggioranza . . . . .	175
Voti favorevoli . . . . .	228
Voti contrari . . . . .	120

*(La Camera approva).*

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Folena, per il reato di cui all'articolo 595, primo comma, del codice penale (diffamazione) (doc. IV, n. 156).

La Giunta propone la restituzione degli atti all'autorità giudiziaria, trattandosi di ipotesi che rientra nella fattispecie prevista dal primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Paissan.

**MAURO PAISSAN, Relatore.** Signor Presidente, questa domanda di autorizzazione a procedere risulta trasmessa oltre il termine previsto.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, vi prego di prendere posto, di sciogliere i cappi e di consentirci di ascoltare l'oratore.

Onorevole Formigoni, la prego di mettersi a sedere!

Prosegua pure, onorevole Paissan.

**MAURO PAISSAN, Relatore.** Dicevo che la domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del collega Folena risulta trasmessa oltre il termine previsto dall'articolo 344 del codice di procedura penale.

Poiché in una precedente seduta l'Assemblea ha deliberato su tale questione, chiedo

che la domanda in esame venga rinviata alla Giunta affinché essa possa uniformarsi a quella deliberazione o comunque riprendere in esame sotto tale profilo la domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del deputato Folena.

Chiedo dunque che adesso non si entri nemmeno nel merito della decisione a suo tempo presa dalla Giunta, ma che si proceda al rinvio della domanda in esame alla medesima.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, vi chiedo un momento di attenzione. L'onorevole Paissan ha proposto che si rinvii alla Giunta per le autorizzazioni a procedere la domanda relativa al deputato Folena, affinché essa possa essere riesaminata in conformità o comunque in rapporto a deliberazioni già assunte rispetto a casi analoghi.

**RAFFAELE VALENSISE.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**RAFFAELE VALENSISE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono contrario alla proposta formulata dall'onorevole Paissan; e credo che egli non se ne meraviglierà, poiché ho avuto modo di manifestare sia in Giunta sia in Assemblea la posizione del nostro gruppo.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, vi prego di prendere posto e di ridurre il brusio almeno nelle vicinanze dell'oratore.

Prosegua, onorevole Valensise.

**RAFFAELE VALENSISE.** Come dicevo, non posso aderire alla proposta dell'onorevole Paissan poiché — come egli certamente ricorderà — ho espresso in più sedi l'opinione del nostro gruppo circa la non perentorietà del termine di trenta giorni previsto dall'articolo 345 del codice di procedura penale.

Considerare perentorio tale termine — con la conseguente necessità che la Giunta rinvii gli atti all'autorità giudiziaria, che dovrebbe procedere ad una nuova iscrizione nel registro del pubblico ministero e quindi

avanzare una nuova richiesta di autorizzazione a procedere — mi sembra un fuor d'opera, oltre tutto non confacente agli interessi sia della Camera sia del deputato indagato.

Si tratta di un caso limite, poiché la Giunta aveva deliberato all'unanimità per la restituzione degli atti all'autorità giudiziaria perché il fatto ricadeva nella fattispecie di cui all'articolo 68 della Costituzione, cioè si trattava di insindacabilità. È, quindi, un caso emblematico di *summum ius, summa iniuria*. Ammesso che di *summum ius* si tratti, io sono di parere diverso per quanto riguarda la perentorietà del termine previsto dall'articolo 345 del codice di procedura penale.

Queste sono le ragioni del mio voto contrario sulla proposta dell'onorevole Paissan.

**PRESIDENTE.** Onorevole Valensise, al di là del merito della questione da lei sollevata e che è stata già discussa in Assemblea, preciso che la proposta del relatore, onorevole Paissan, non pregiudica la decisione della Giunta. Egli ha chiesto che la domanda sia rinviata alla Giunta perché questa possa riesaminare la questione alla luce della deliberazione assunta per casi analoghi, o per conformarsi o comunque per giungere ad una qualche determinazione, che potrebbe anche essere diversa.

Naturalmente, onorevole Valensise, lei ha inteso preannunciare il suo voto contrario. Io tuttavia ho voluto ristabilire i termini nei quali va considerata la proposta dell'onorevole Paissan.

Pongo pertanto in votazione la proposta formulata dal relatore di rinviare alla Giunta, affinché riformuli la sua proposta, la domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del deputato Folena (doc. IV, n. 156).

(È approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio e di autorizzazione a compiere atti di perquisizione nei confronti del deputato Craxi per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), 81,

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1993

capoverso, 112, numero 1), 319 e 319-bis dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata e pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, dello stesso codice, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), 81, capoverso, 112, numero 1), 319 e 319-bis dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata e pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, dello stesso codice, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), 81, capoverso, 112, numero 1), 319 e 319-bis dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata e pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, dello stesso codice, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), 81, capoverso, 112, numero 1), 319 e 319-bis dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata e pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, dello stesso codice, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli

articoli 61, numero 2), 81, capoverso, 112, numero 1), 319 e 319-bis dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata e pluriaggravata); per concorso, ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, dello stesso codice, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), 81, capoverso, 112, numero 1), 319 e 319-bis dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata e pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, dello stesso codice, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), 81, capoverso, 112, numero 1), 319 e 319-bis dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata e pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, dello stesso codice, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), 81, capoverso, 112, numero 1), 319 e 319-bis dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata e pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, dello stesso codice, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1993

articoli 61, numero 2); 81, capoverso, 112, numero 1), 319 e 319-bis dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata e pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, dello stesso codice, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), 81, capoverso, 112, numero 1), 319 e 319-bis dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata e pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, dello stesso codice, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), 81, capoverso, e 319 dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata e aggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, dello stesso codice, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), 81, capoverso e 319 dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata e aggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, dello stesso codice, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), 81, capoverso, e 319 dello

stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata e aggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, dello stesso codice, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), 81, capoverso, e 319 dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata e aggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, dello stesso codice, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), 81, capoverso, e 319 dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata e aggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, dello stesso codice, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), 81, capoverso, e 319 dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata e aggravata); per concorso

— ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, dello stesso codice, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), 81, capoverso, e 319 dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata e aggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numeri 2) e 7), e 648 dello stesso codice (ricettazione pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, dello stesso codice, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numeri 2) e 7), e 648 dello stesso codice (ricettazione pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, dello stesso codice, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numeri 2) e 7), e 648 dello stesso codice (ricettazione pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, dello stesso codice, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata) (doc. IV, n. 166-quater)

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio e l'autorizzazione a compiere atti di perquisizione siano concesse.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Pinza, che riferirà sulla parte relativa ai capi

di imputazione dal numero 1) al numero 35).

Onorevoli colleghi, inizieremo ora una discussione impegnativa e delicata: una discussione, e non venti discussioni! Pertanto, vi prego di prendere posto e, se vi interessa, di seguire i lavori. In caso contrario, lasciate che coloro che sono interessati possano ascoltare!

Ha facoltà di parlare, onorevole Pinza.

ROBERTO PINZA, *Relatore*. Signor Presidente, la complessità delle vicende sottoposte all'esame prima della Giunta delle autorizzazioni a procedere ed ora della Camera dei deputati rende opportuna una trattazione ampia, che consenta di valutare analiticamente le risultanze e, nel contempo, di dare ragione delle soluzioni adottate dalla Giunta in accoglimento delle proposte del relatore, in parte all'unanimità (in tema di violazione delle norme in materia di finanziamento pubblico dei partiti), in parte con larghe e sia pure diversificate maggioranze (in tema di concorso in corruzione).

Poiché la Giunta, sia pure a parità di voti, ha ritenuto di non accogliere le proposte del relatore per quanto concerne le due questioni (minori, ma non per questo prive di rilievo) concernenti l'imputazione di ricettazione e le perquisizioni, questa relazione non ricomprenderà tali due aspetti, dal momento che l'originario relatore non ha ritenuto che le contrarie e pur accuratamente svolte argomentazioni fossero idonee a mutare i convincimenti originariamente maturati.

La presente relazione (lo osservo per comodità di comprensione) si articolerà in tre parti, che cercherò di riassumere per non portar via troppo tempo: una riassuntiva delle richieste, una riassuntiva delle memorie, ed un'altra relativa alle conclusioni finali.

La richiesta depositata dalla procura della Repubblica di Milano il 12 gennaio 1993 — che poi ebbe successive integrazioni — si articolava in una serie di argomentazioni: la prima, in generale, sui versamenti illeciti di denaro; la seconda sulla posizione personale dell'onorevole Craxi; la terza sulle ipotesi di reato formulate (questione assai più delicata di quanto non appaia); e la quarta relativa

alle conclusioni finali in tema di richiesta di autorizzazioni.

Poiché si tratta di richieste che, almeno in parte, sono note, mi pare opportuno sintetizzarle, considerando e sottolineando quanto segue. Alla pagina 6 della richiesta si precisa come l'inchiesta, partita esclusivamente dall'area milanese e concentrata sugli appalti commessi da enti pubblici o società a prevalente capitale pubblico milanese, abbia finito per estendersi a dimensioni regionali prima e nazionali poi, ovvero ad enti di analoga natura operanti in Roma, evidenziando l'esistenza di accordi illeciti fra imprese da una parte ed esponenti politici dall'altra, conclusi a vario titolo e nei confronti di vari partiti, a seconda delle dimensioni esclusivamente milanesi o lombarde in generale, o ancora di carattere nazionale.

Vorrei richiamare altresì l'attenzione sul fatto che i magistrati richiedenti, pur dichiarando di volersi astenere da considerazioni di carattere politico, affermano di condividere le valutazioni — che a loro avviso sono una sorta di emblema — rese da Gianstefano Frigerio in data 5 luglio 1992, secondo il quale l'affermarsi prima di nuove formule di governo agli inizi degli anni '60 e poi il diffondersi della cultura consociativa hanno costituito il terreno di coltura per un diffondersi sempre più generalizzato di pratiche illecite.

Ed è non senza pregio, io credo, rilevare che i giudici nella loro parte introduttiva esprimono anche una loro valutazione dei rapporti fra amministrazione pubblica, e quindi il sistema dei partiti, e il sistema industriale, rigettando la tesi che sia un sistema industriale ad essere concusso ed affermando invece che «il sistema industriale italiano degli ultimi tempi ha assunto pienamente una dimensione concordata con la politica, diventando quasi una imprenditorialità assistita da commesse di guerra. In ultima analisi, il rapporto tra il mondo imprenditoriale ed il mondo politico è diventato via via una reciproca utilità».

Tralascero la parte relativa ai versamenti di denaro effettuati sia in sede milanese sia in sede nazionale, soffermandomi invece sulla seconda parte, che interessa in modo specifico la posizione dell'onorevole Craxi.

Per quanto concerne gli aspetti locali milanesi, i richiedenti (sto riassumendo la posizione dei magistrati requirenti) fanno riferimento iniziale ad uno stretto rapporto fra l'onorevole Craxi ed Antonio Natali, ritenuto il costruttore del sistema milanese delle tangenti, desumendolo, in verità in modo un po' semplicistico, da una richiesta dell'onorevole Craxi di visitarlo mentre era detenuto: visita in realtà mai avvenuta ed in ogni caso di per sé non decisiva. Assai più specifica pare invece, già in tale fase dell'inchiesta (quando Larini non aveva ancora reso dichiarazioni), l'individuazione di rapporti assai stretti tra l'indagato, Claudio Dini e Silvano Larini, individuati da Radaelli e da Zaffra come persone che, unitamente a Manzi, Troielli e Ligresti, avevano continuità di rapporti con l'onorevole Craxi. Ometto considerazioni analitiche perché si tratta ormai di nomi e di fatti largamente noti.

I richiedenti (tralascio alcuni passi non particolarmente importanti) aggiungono poi che dalle deposizioni concordi del pidissino Carnevale e del democristiano Prada risulta che il Larini ammise quantomeno un'intensa attenzione dell'onorevole Craxi al sistema delle contribuzioni illecite, tanto da aver espresso la propria insoddisfazione al Manzi e al Larini per l'insufficiente entità delle stesse. Anche Milani, come altri, udito a chiarimento di una telefonata intercettata, aveva ribadito come Larini fosse destinatario di somme dirette non a lui o ad articolazioni locali del partito, ma in diretta relazione all'onorevole Craxi, allora segretario del partito socialista.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, vi prego di ridurre il brusio!

Proseguia pure, onorevole Pinza.

**ROBERTO PINZA, Relatore.** Sulla base di tali considerazioni di fatto, delle dichiarazioni rese nell'ambito del processo contro Nevio Querci e delle dichiarazioni di Loris Zaffra, di Maraffi e di tutti gli altri soggetti interessati, i giudici affrontano la questione relativa alle ipotesi di reato, sulla quale vorrei attirare l'attenzione di tutti i colleghi in quanto non è di poco rilievo.

I giudici richiedenti individuano nei fatti indicati tre tipi di reato, cioè la corruzione, la ricettazione e la violazione di norme sul finanziamento dei partiti. Al reato di corruzione essi dedicano uno sforzo ricostruttivo assai complesso sul piano giuridico, ben comprensibile nella sua difficoltà ove si consideri che altre vie (assai diverse per natura e conseguenze) apparivano teoricamente percorribili, cioè quelle (fra loro opposte) della concussione e dell'insussistenza di ogni reato.

Quanto alla prima ipotesi, quella di concussione (ovviamente sostenuta da gran parte degli imprenditori e, in tempi successivi, anche da altre procure della Repubblica), i giudici richiedenti osservano che essa non pare prospettabile, poiché la posizione di preminenza delle imprese sul mercato nazionale ed anche la difesa che le stesse hanno effettuato della realtà preesistente, inducendosi ad affermare la verità solo in un secondo tempo, inducono a ritenere che le imprese fossero non vittime, ma partecipi di un accordo con rappresentanti del sistema politico, volto ad ottenere, mediante elargizioni di denaro, una deroga a loro favore della regola dell'imparzialità, alla quale avrebbe dovuto ispirarsi la pubblica amministrazione.

La tesi sostenuta dai giudici milanesi, a differenza di altri giudici, è dunque la seguente. Essi non credono che vi siano concussori o concussi, quanto meno in queste vicende, ma ritengono che la trama complessa dei rapporti, la serie delle contrattualizzazioni e degli accordi tra il sistema delle imprese e taluni soggetti che rappresentavano il sistema politico-amministrativo fosse talmente complessa da escludere una schematizzazione elementare: da una parte i concussori, dall'altra i concussi. Questa è la ragione per la quale i giudici milanesi, avendo quattro strade davanti a loro (l'assenza di reati, la ricettazione, la corruzione e la concussione), ritengono di seguire quella della corruzione. È un atteggiamento assai diverso da quello dei giudici romani.

Esclusa così l'ipotizzabilità della concussione, i richiedenti affrontano, anche sulla scorta di decisioni del tribunale di Milano, la questione, altrettanto difficile e comples-

sa, della possibilità di individuare il reato di corruzione (è un altro punto che credo debba essere sottoposto all'attenzione di tutti) quando le elargizioni di denaro vengono effettuate non con riferimento ad uno specifico atto del pubblico amministratore, ma in modo generale ed al fine di assicurarsi protezione e favore da parte di chi, in ragione della forza politica che detiene, è in grado di incidere sulle scelte dell'amministratore stesso.

Il quesito che i magistrati hanno davanti è il seguente: che cosa si deve fare nel momento in cui ci si accerta che vi è un flusso di denaro che si muove lungo vie illecite, ma che non è finalizzato a specifici atti di corruzione? Al proposito i giudici richiedenti, conformandosi a quanto stabilito dal tribunale di Milano nell'ottobre 1992, esprimono un convincimento che sicuramente costituirà uno dei punti nodali e controversi di future pronunce (lo cito fra virgolette): «si deve ritenere integrato il reato di corruzione per atto contrario ai doveri di ufficio anche nell'ipotesi in cui non solo singoli atti, ma l'intera attività del pubblico ufficiale sia contraria ai doveri di ufficio, dal momento che, se costituisce reato corrompere un pubblico ufficiale pagandogli una somma, perché compia un atto determinato contrario ai suoi doveri, a maggior ragione è reato corrompere un pubblico ufficiale perché compia tutti gli atti contrari ai suoi doveri (...) man mano che se ne presentino l'occasione o la necessità».

Sulla base di queste considerazioni (per il resto rinvio alla prima parte della relazione, che è anche troppo ampia), i magistrati inquirenti formulano quarantuno imputazioni, delle quali alcune si riferiscono ad episodi di corruzione o di violazione della legge sul finanziamento dei partiti per fatti compiuti in area milanese, altre a fatti compiuti a livello nazionale; vi è poi un gruppo finale che attiene a problemi di ricettazione.

Sono pervenuti nel tempo, dopo la richiesta originaria, ulteriori documenti, ulteriori integrazioni. Credo siano ampiamente note le dichiarazioni di Larini, di Cultrera, di De Toma, nonché le questioni finali relative al conto Protezione, che ormai ritengo non abbiano più niente da rivelare ad alcuno,

quanto meno per ciò che concerne la documentazione che è stata depositata.

Mi sono posto il problema se riferire circa il contenuto della memoria depositata dall'onorevole Craxi; ciò mi è apparso in qualche modo inutile, nel senso che immagino sarà lui direttamente, ad illustrare in maniera più compiuta la propria posizione. Mi pare tuttavia di dover esprimere il massimo di obiettività per quello che riguarda il lavoro svolto dalla Giunta sintetizzando, sia pure brevemente, il significato della posizione che, quanto meno attraverso le memorie, è stata assunta dall'onorevole Craxi.

Egli ha fatto pervenire, nell'imminenza della convocazione della Giunta, un'ampia memoria nella quale contrasta analiticamente singole affermazioni dei magistrati, ricostruisce i suoi rapporti con Larini, nega di aver avuto ruoli specifici nella costruzione di un sistema di finanziamenti e nell'inserimento di propri uomini al vertice di enti, al fine di potenziare e controllare la riscossione di contributi. Tale parte della memoria è di sicuro rilievo, ma riguarda principalmente fatti il cui accertamento attiene alla competenza dell'autorità giudiziaria, mentre assai più importante è un'altra parte, molto diffusa, nella quale si sostiene con fermezza che l'azione giudiziaria è frutto di un palese ed inequivocabile intendimento persecutorio dei magistrati milanesi. E poiché il compito della Giunta prima e della Camera poi è proprio quello di valutare se la promozione dell'azione giudiziaria abbia le sue radici e le sue ragioni in un intento persecutorio, a tale parte occorre dedicarsi in modo particolare.

A tacere di alcuni aspetti che attengono alle vicende milanesi, per quanto concerne gli aspetti più generali che lo riguardano come segretario politico nazionale l'onorevole Craxi ribadisce le tesi già ampiamente sostenute e diffuse, e cioè che il sistema dei finanziamenti paralleli si era da tempo ampiamente radicato nella generalità delle forze politiche, «con l'aggravante (come egli tiene a sottolineare) di chi ha ricevuto sistematicamente fondi ed aiuti da potenze straniere e dal blocco di Stati opposti a quello di cui il nostro Paese era alleato».

Per quanto riguarda specificamente il suo

partito di appartenenza, egli aggiunge, per citare la frase riassuntiva più chiara, che «il segretario politico era a conoscenza dell'esistenza di finanziamenti extra bilancio e perciò irregolari», illegali, di cui tuttavia non veniva informato nel dettaglio, che in qualche circostanza l'amministratore ha sollecitato il giudizio ed altre frasi che si potranno trovare riportate.

Egli riferisce di non aver avuto rapporti (eccezion fatta per un caso) con gli imprenditori ritenuti corruttori. Poi — e questa mi pare la cosa più importante — si sofferma sugli indizi che egli ritiene palesemente di intento persecutorio. A tal fine, egli ravvisa un primo indizio di tale volontà ritenuta deviata nel fatto che tutti «i magistrati incaricati dell'indagine, senza la spedizione delle informazioni di garanzia e senza l'autorizzazione a procedere, hanno con insistenza, con accanimento evidente ed anche a più riprese, con sotteso atteggiamento» (queste sono le parole usate) «di coartazione, richiesto e ricercato elementi probatori da porre a base delle accuse» (contro l'onorevole Craxi), «presupposte in un teorema già elaborato e per un obiettivo già ben delineato», fin dai primi atti dell'inchiesta.

A questo proposito, egli rileva che fin dal primo interrogatorio di Chiesa, che risale nientemeno che all'aprile 1992, i magistrati inquirenti avevano già cominciato a fare domande sull'allora non indagato onorevole Craxi e che poi questa sarebbe stata la costante di tutti gli interrogatori successivi nei confronti degli altri indiziati.

Un ulteriore elemento in tal senso viene ravvisato nella violazione sistematica delle regole processuali, tant'è che, così si afferma, «tutta la vicenda (...) è stata sottratta alla riservatezza ed al segreto istruttorio e consegnata, attività per attività e sempre con grande e singolarissima tempestività e con dovizia di particolari ed indiscrezioni della più varia natura, alla stampa».

Osserva infatti che gli inquirenti (riferisco più o meno testualmente le sue parole) hanno in pratica accantonato la regola del divieto di pubblicazione degli atti dettata dall'articolo 114 e sanzionata dall'articolo 115 del codice di procedura penale, rendendo per converso di pubblico dominio prov-

vedimenti, verbali di interrogatori, deposizioni testimoniali ed avvisi di garanzia.

Egli sottolinea altresì, ritenendolo di ancor maggiore gravità, «l'uso strumentale del carcere per ottenere confessioni sia contro gli stessi rei confessi e sia contro gli altri», in particolare contro l'onorevole Craxi, «a sostegno del teorema accusatorio» costruito contro di lui».

A questo proposito egli effettua una lunga disamina, certamente non priva di interesse, in ordine alle differenze fra sistema accusatorio e sistema inquisitorio, per arrivare alla conclusione (che egli rende esplicita) che in realtà il sistema accusatorio, pur essendo stato introdotto nel nostro diritto processuale penale, attraverso le deviazioni che egli enuncia si sarebbe nuovamente trasformato in un procedimento di natura inquisitoria. Egli ritiene che, in sostanza, anche i meccanismi di garanzia rappresentati dall'intervento del GIP e del tribunale della libertà siano saltati, in quanto tali interventi non avrebbero più carattere di terzietà, perché ormai ci sarebbe un blocco di magistrati fuso, per così dire, in un'unica volontà.

E alla fine, come è noto (anche questo fatto è stato ampiamente riportato), egli ritiene che in realtà, all'origine dell'inchiesta (ma immagino che molto di più potrà dire direttamente), vi sia una volontà politica precisa, ed afferma che «certamente preesisteva all'inchiesta un collegamento di persone e, alle spalle, un fronte ampio di interessi economici e politici, ansiosi di possedere un'indagine con effetti destabilizzanti». Afferma ancora che è comprovata l'esistenza «di *clans* politico-ideologici cui organicamente partecipavano alcuni magistrati inquirenti» e che ciò «non può non fare nascere il sospetto di un pregiudizio politico».

Per sintetizzare, rinviando a tutto quello che è stato scritto in materia e a quanto immagino verrà detto, sostanzialmente la tesi dell'onorevole Craxi, per quello che riguarda la volontà persecutoria nei suoi confronti, è questa: i processi sono inficiati da una tal quantità di irregolarità dal punto di vista processuale che questa serie di irregolarità non può non trovare la sua origine in volontà pregresse; e le volontà pregresse vengono identificate con chiarezza nell'ap-

partenza di alcuni magistrati a determinati gruppi.

Signor Presidente, egregi colleghi, ho sintetizzato così le richieste, i documenti pervenuti e le memorie presentate. Negli ultimi minuti a mia disposizione vorrei esporre le conclusioni e le motivazioni relative a questa vicenda.

Così esaurita la disamina degli atti appare opportuna qualche considerazione preliminare di carattere generale che non ha la pretesa di inserirsi nella discussione generale sui rapporti fra politica, moralità pubblica e legalità, ma che giova comunque a consentire una migliore lettura della documentazione ed a pervenire a convincimenti più meditati.

Dagli atti relativi a questo e ad altri procedimenti emerge con assoluta certezza che accanto al sistema di finanziamento legale era stato creato un sistema parallelo e complesso di finanziamento illegale, che si era diffuso al punto da estendersi in vari casi a gruppi ed a persone, oltre che ai partiti. Ciò aveva generato, tra l'altro, anche singolari procedure di controllo che in taluni casi si sono evidenziate nei confronti dello stesso finanziamento illegale.

È evidente che in tal quadro il reato più ricorrente è quello di violazione della legge sul finanziamento dei partiti, apparendo per altro da esaminare caso per caso, e non in virtù di aprioristiche impostazioni, quali persone ne debbano rispondere.

Tale sistema di finanziamenti paralleli propone per altro problemi assai complessi anche per quanto concerne i reati di ricettazione e corruzione (mi limito a questi perché quello di concussione non è contestato nel caso in esame).

In particolare, la corruzione costituisce spesso il fatto-reato che consente l'acquisizione in modo illecito di denaro, sicché accade sovente che, come in questo caso, entrambi i reati siano congiuntamente contestati.

Tuttavia problemi assai più complessi — vorrei attirare l'attenzione su questo fatto...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia! L'onorevole relatore ha chiesto attenzione per la parte conclusiva della sua

esposizione. I colleghi che intendono restare in aula — del che mi compiaccio — sono pregati di prestare attenzione; essa, infatti, è ciò che giustifica la loro presenza.

Continui, onorevole Pinza.

ROBERTO PINZA, *Relatore*. Tuttavia, dicevo, problemi assai più complessi si pongono quando le acquisizioni probatorie avvengono in modo (per così dire) rovesciato rispetto all'iter abituale e cioè quando non si procede da singoli fatti di corruzione — come da sempre, storicamente è avvenuto nelle vicende penali — per individuare anche violazioni della legge sul finanziamento, ripercorrendo in modo processuale la strada fisica del denaro, ma si siano individuati flussi finanziari illeciti — come è avvenuto in questo ed in altri casi — provenienti da contribuzioni imprenditoriali dei quali si ritenga di rinvenire l'origine in atti di corruzione posti in essere da singole imprese.

La questione appare ancora più complessa ove si consideri che, a quanto molti degli interrogati hanno concordamente riferito, le imprese elargivano contributi non in relazione a singoli appalti o a singole forniture, e quindi con finalità corruttelari ben individuate, ma in modo periodico e generico al fine di acquisire una sorta di preferenza da parte dei singoli partiti ed amministratori.

Tutto ciò pone problemi non lievi, in quanto è evidente che il reato di corruzione può essere configurato solo quando si dimostri, innanzitutto, che un pubblico ufficiale abbia commesso — salvo l'ipotesi della corruzione impropria — atti contrari al proprio dovere d'ufficio e che quindi sia stato da lui posto in essere un meccanismo distorsivo delle regole dell'imparzialità e della legalità.

Ed ancora appare non facile configurare il reato di corruzione senza individuare quei pubblici ufficiali che tali atti abbiano commesso, non potendo restare ulteriormente non individuati (come si legge in vari capi di imputazione) gran parte dei pubblici ufficiali in concorso con i quali sarebbero stati posti in essere atti di corruzione.

Tale questione, che probabilmente occuperà non poca parte dei processi, è stata acutamente avvertita dai giudici milanesi, tant'è che, pronunciandosi in altro caso, il

giudice per le indagini preliminari non aveva ritenuto di poter accogliere la richiesta del pubblico ministero di procedere per il reato di corruzione. Dico ciò perché trovo un po' semplicistica la visione dei giudici milanesi come blocco unico: in realtà, proprio sulle vicende dell'ammissibilità del reato di corruzione, vi è stato uno scontro violento tra la procura della Repubblica, da una parte, ed il giudice per le indagini preliminari dall'altra, scontro che poi è stato risolto dal tribunale. Allo stesso modo, a quanto leggiamo dalla stampa, oggi assistiamo ad un altrettanto robusto scontro sulle vicende della FIAT.

Il tribunale di Milano, come riferiscono gli stessi richiedenti, ha ritenuto invece di accogliere le tesi del pubblico ministero sul rilievo che le imprese erogatrici di denaro sono poi risultate aggiudicatrici di appalti e commesse, sicché — così ragiona il tribunale — è consentito individuare quanto meno una traccia significativa del rapporto tra contribuzione e corruzione.

Tuttavia — esprimo un parere personale —, se ciò può essere ritenuto sufficiente in una fase iniziale delle indagini, nella quale si colloca necessariamente l'intervento della Giunta e della Camera, che come è noto avviene nei trenta giorni immediatamente successivi all'iscrizione nel registro delle notizie di reato del nome della persona, non può certo essere ritenuto idoneo a dare definitiva certezza alle stesse, in quanto pare assai difficile che si possa accertare un reato di corruzione se non si dimostri con chiarezza in che modo e da quale pubblico ufficiale siano state violate le regole che disciplinano appalti e forniture, sicché ancora più intensa si appalesa la necessità, che alcuni di noi hanno evidenziato e che lo stesso signor Presidente di questa Camera ha voluto fare propria, che almeno alcune delle più importanti inchieste pervengano alla fase dibattimentale affinché si possa finalmente verificare, dopo un dibattito, la consistenza effettiva e definitiva delle imputazioni elevate.

Tali considerazioni — doverose e che evidenziano come i magistrati milanesi abbiano prescelto la strada più complessa e difficile della imputazione di corruzione anziché

quella, forse processualmente assai più agevole, ancorché minore, di ricettazione — non appaiono tuttavia preclusive dell'autorizzazione a procedere, atteso che l'indagine è lungi dall'essere completata e quindi i magistrati potranno e dovranno, nel corso dell'indagine stessa, effettuare rapidi e puntuali riscontri su tali aspetti, che appaiono di fondamentale rilievo ai fini dell'accertamento dell'ipotizzato reato di corruzione.

Con queste premesse, può ora proporsi una valutazione conclusiva dei fatti sottoposti all'attenzione della Camera, verificando innanzitutto se sussista una manifesta infondatezza delle accuse: e ciò nella considerazione — lo dico perché ormai un anno di lavoro della Giunta ha messo definitivamente in crisi impostazioni dirette a ricercare nella mente del giudice una volontà persecutoria, dimostrando invece la necessità di ancorarci a dati oggettivi — che, come è assai difficile contestare l'esistenza di una persecuzione quando il magistrato — come ci è capitato in alcuni casi di ravvisare — continui a perseverare nell'inchiesta mediante richiesta di autorizzazione pur in presenza di un'oggettiva ed indiscutibile infondatezza della medesima, del pari apparirebbe assai arduo ritenere che un'indagine possa essere preclusa quando essa non appaia manifestamente infondata a prescindere dai motivi ispiratori dell'iniziativa del magistrato. Diversamente ritenendo, infatti, si finirebbe per ricadere nella sfera della soggettività più pura, andando di volta in volta alla ricerca di intendimenti del magistrato di lealtà istituzionale e di equilibrio di valutazione o, per converso, di discriminazione o addirittura di complotto istituzionale, che impedirebbero ogni valutazione equa e serena da parte della Camera dei deputati, introducendo una ricerca degli scopi perseguiti dal singolo magistrato o da gruppi di magistrati del tutto impervia e priva di ogni ragionevole certezza nelle sue conclusioni.

Si vuol dire, cioè, che, pur non dovendosi dimenticare mai il quadro politico nel quale ogni vicenda si inserisce e dovendosi prestare la massima attenzione ad ogni elemento che evidenzia intendimenti persecutori, alla fine occorre pur sempre confrontarsi con i fatti nella loro oggettività e chiedersi se le

risultanze istruttorie acquisite nella prima fase delle indagini rendano irragionevole ed istituzionalmente deviante la prosecuzione delle indagini stesse.

Così fondatamente posto il problema, non pare possano esservi dubbi per quanto concerne le ipotesi contestate in tema di violazione delle norme sul finanziamento illecito dei partiti.

In effetti, già dagli atti inviati era emerso con chiarezza che l'onorevole Craxi era in larga misura a conoscenza di un sistema parallelo di finanziamenti, come d'altro canto egli stesso aveva espressamente riferito e denunciato in Assemblea. D'altra parte, anche le vicende del conto Protezione, appena sfiorate in questo caso, secondo le dichiarazioni rese da Larini e dall'onorevole Martelli, mostrano come egli conoscesse analiticamente la consistenza e le modalità di finanziamento. Inoltre, lo stesso onorevole Craxi, nel corso dell'audizione dinanzi alla Giunta, effettuata in data 2 marzo 1993, non ha avuto esitazione a dichiarare che, per ciò che riguarda la gestione finanziaria, egli era nella condizione di disporre delle spese del partito e che con il suo assenso veniva infatti decisa l'elargizione di una serie di contributi per le campagne elettorali dei candidati, e così via, pur contestando, ovviamente, di essere a conoscenza delle singole specifiche attività.

Ed il medesimo onorevole Craxi, ad una domanda rivoltagli dal relatore nella stessa seduta, pur riaffermando il carattere persecutorio dell'iniziativa giudiziale, ha precisato di essere disposto ad assumere la responsabilità politica e dunque anche quella che si ritenesse essere l'eventuale responsabilità penale connessa alle attività del proprio partito.

Non pare pertanto dubbio che, in conformità a quanto ritenuto dalla Giunta all'unanimità, debba essere concessa l'autorizzazione a procedere in relazione ai capi di imputazione che si riferiscono a violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti, dovendo poi i giudici, nella fase successiva delle indagini, decidere se e per quali fatti specifici possa ritenersi accertata una responsabilità: e ciò — desidero esprimere un pensiero personale che penso sia

stato largamente condiviso dalla Giunta — non già in riferimento ad una sorta di cosiddetta responsabilità oggettiva del segretario politico — istituto che non ha cittadinanza nel nostro ordinamento penale —, ma in ragione delle specifiche risultanze istruttorie relative alle vicende in esame.

Assai più complessa è ovviamente la valutazione dei fatti posti a fondamento dell'accusa di concorso in corruzione (o di quei diversi reati che verranno ravvisati).

Certamente apparirebbe inaccettabile, e per ciò manifestamente infondata, un'impostazione aprioristica in virtù della quale, rivenendo le contribuzioni al partito da distorsioni e violazioni delle regole di legalità ed imparzialità della pubblica amministrazione, per ciò stesso il segretario politico dovrebbe rispondere in concorso con altri di reati di corruzione: si finirebbe così per reintrodurre, anche a questo proposito, una responsabilità di tipo oggettivo del segretario politico che non avrebbe alcun fondamento e che anzi è espressamente repugnata dall'articolo 27, primo comma, della Costituzione, che ha elevato a rango di norma costituzionale il principio della «personalità» della responsabilità penale.

E dunque il problema va riguardato caso per caso, chiedendosi se dalle prime risultanze istruttorie acquisite emerga una non palese infondatezza delle accuse.

Al proposito va osservato, anche se sarei tentato di rimandare alla lettura degli atti, trattandosi di fatti specifici, che per quanto concerne le vicende milanesi, ed in modo particolare le metropolitane, almeno secondo quanto riferiscono gli interrogati, vi furono interventi specifici da parte dell'indagato. Vorrei omettere le singole considerazioni con i vari nomi e cognomi e con tutte le dichiarazioni riportate, perché credo sia molto meglio rassegnare all'attenzione di ciascuno un richiamo alle due o tre pagine in cui si tratta tutto ciò. Ma sta di fatto che da parte di tutta una serie di persone si afferma che, in sostanza, non vi sarebbe stato l'interessamento normale del segretario politico, quindi di carattere istituzionale all'interno del partito, ma vi sarebbero stati invece interventi di carattere personale, che sarebbero arrivati fino al punto

di scegliere le persone che avrebbero dovuto, per così dire, presidiare determinati settori di entrate provenienti da patti attinenti alla pubblica amministrazione, da incarichi dati e da controlli effettuati.

Rimanendo a questo e rinviando per quanto riguarda i fatti specifici alla lettura della relazione, giungo alle conclusioni finali. In tale situazione ed in presenza di tali univoche e molteplici dichiarazioni, non si vede come potrebbe sostenersi la manifesta infondatezza dell'accusa, se non a patto di ritenere inveritiere tutte le dichiarazioni rese.

Ed in effetti questa è la difesa in fatto svolta dall'onorevole Craxi che, nella memoria menzionata ed ancor più nelle dichiarazioni rese davanti alla Giunta in data 2 marzo 1993, si è occupato di evidenziare le ragioni dell'inattendibilità di ciascuno dei dichiaranti. Così Radaelli, trattenuto in custodia cautelare per appena poche ore, viene indicato come un intimo amico del dottor Di Pietro; Nerio Nesi come persona che aveva motivo di malanimo nei suoi confronti per il fatto che egli non aveva ritenuto di difenderlo in occasione delle sue dimissioni per lo scandalo della filiale di Atlanta della BNL; Giacomo Mancini è solo un avversario politico; Zaffra e Querci sono persone indotte ad effettuare dichiarazioni solo dalla prolungata e ripetuta carcerazione preventiva; Milani è il primo dei non eletti nella lista del partito socialista a Milano e da sempre ha manifestato un'avversione politica e personale nei suoi confronti. Quanto a De Toma, in contrasto con le sue affermazioni di essere entrato nel suo *entourage* tramite Cornelio Brandini, l'onorevole Craxi sottolinea di non averlo mai conosciuto personalmente e contesta che egli avesse conoscenza diretta dei fatti di cui riferisce. Per quanto riguarda Larini, poi, le cui deposizioni sono note, più che contrastarne le molteplici affermazioni, si sottolinea apertamente che la brevità della sua carcerazione dopo una lunga latitanza ingenera la sensazione che il suo ritorno sia stato contrattato con i giudici milanesi.

La Giunta non poteva e non doveva valutare, come non lo può l'Assemblea, se lo sforzo dell'onorevole Craxi di infrangere la portata accusatoria di dichiarazioni rese da

più persone potesse avere successo, trattandosi di compito specifico dell'autorità giudiziaria. Essa doveva limitarsi — come ha fatto — a registrare una conclusione inequivoca, e cioè che vi sono in atto molteplici elementi iniziali che escludono la manifesta infondatezza della richiesta di autorizzazione a procedere ulteriormente nelle indagini.

Pervenuti a questa conclusione per quanto concerne l'aspetto oggettivo della manifesta infondatezza, occorre chiedersi quale valore residuo abbia un'ulteriore indagine in ordine al *fumus persecutionis*. Infatti, come potrebbe ritenersi non autorizzabile la prosecuzione di un'inchiesta risultante tutt'altro che manifestamente infondata, ove anche si ritenesse che gli inquirenti fossero mossi da un intendimento soggettivamente persecutorio?

La tesi della persecutorietà trova un primo ostacolo nelle acquisizioni istruttorie e segnatamente nella pratica ammissione di canali di finanziamento illecito e di una responsabilità al riguardo. Appare poi non facile l'individuazione di uno scopo politicamente preciso e definito che negli intendimenti dei giudici inquirenti avrebbe sostituito quello della ricerca della verità.

Si è detto inizialmente che tale scopo avrebbe potuto esser quello di sostituire ai partiti come espressioni democratiche l'alleanza dei cosiddetti poteri forti, costituiti, oltre che dalla magistratura, dai maggiori gruppi economici e dalla stampa, che spesso ha nei medesimi gli editori di più significativo rilievo. Ma tale affermazione non pare avere più alcuna consistenza, segnatamente per quanto concerne i giudici milanesi, dal momento che gli stessi hanno reso destinatari delle loro inchieste rappresentanti di alcuni dei maggiori gruppi finanziari e industriali, assoggettandoli anche a misure restrittive della libertà personale. Non pare pertanto che questa tesi trovi alcun riscontro sul piano storico dello svolgimento delle indagini.

Si è detto ancora che qualcuno dei magistrati inquirenti appartenerebbe a gruppi politici nei cui programmi vi sarebbe l'abolizione dello strumento partito, ritenuto ragione e fonte della corruzione. Tale affermazione è restata per altro largamente indimostrata

e, in ogni caso, si riferisce soltanto ad alcuni dei magistrati del *pool*, appartenenti tra l'altro, a quanto si afferma, a gruppi politico-culturali diversi e in alcuni casi di segno tra loro opposto.

Ancora si afferma, limitando l'analisi all'interno dei partiti, che l'azione indagatoria sarebbe stata particolarmente intensa nei confronti del partito socialista e segnatamente dell'onorevole Craxi. Ciò può essere vero e sicuramente altre indagini milanesi, come quella relativa alla posizione di Carnevale, non paiono essere in alcun modo progredite dai livelli locali iniziali, mentre per altre ancora, come quelle relative alle posizioni di Prada e Frigerio (oltre che di Larini e di Dini), si è pervenuti all'identificazione di responsabilità nazionali.

Tuttavia non può non considerarsi che in definitiva l'impostazione accusatoria è, nel caso concreto, sorretta dalle dichiarazioni che provengono da soggetti che appaiono a conoscenza dei fatti e che hanno essi stessi finito per identificare responsabilità dirette.

Certamente dovrà essere accertato dall'autorità giudiziaria se tali affermazioni sono vere o false, rese in condizioni di libertà o sotto la minaccia della carcerazione preventiva, valide o processualmente nulle, ma il dato di fatto attuale è che esse, allo stato, fanno parte dei documenti allegati alla richiesta di autorizzazione e che sulle medesime, e non su soggettività, si fonda l'indagine dei giudici milanesi.

Ancora, si osserva — ed è l'ultimo aspetto di rilievo anche per la successiva discussione — che in effetti l'indagine effettuata sarebbe viziata da una serie di irregolarità che, nella loro sistematicità, finirebbero per rivelare un intendimento persecutorio.

In particolare si rileva che la proposizione di domande ancora prima della radicazione di un procedimento nei confronti dell'onorevole Craxi, l'utilizzo smodato e diversificato della carcerazione preventiva e l'abbandono delle regole della riservatezza e della segretezza sarebbero rivelatori di una volontà di pervenire comunque al raggiungimento dello scopo incriminatorio.

Tali contestazioni appaiono non prive di fondamento, quanto meno per quel che concerne il secondo ed il terzo degli argo-

menti, ove si consideri l'ampiezza dell'uso della carcerazione preventiva ed il degrado della riservatezza da regola ad eccezione.

Non spettava alla Giunta esprimere, in assenza di elementi precisi, considerazioni più analitiche e dettagliate al proposito, che competono ad organismi costituzionalmente deputati alla valutazione del comportamento dei magistrati, ma certamente non può essere sottaciuto che, soprattutto a proposito dei due temi indicati (carcerazione preventiva e riservatezza), sussistono rilevanti e motivate perplessità, per altro già ampiamente evidenziate nell'ambito del dibattito politico.

In virtù di tali considerazioni, la Giunta — lo ripeto —, all'unanimità per quanto riguarda la violazione delle norme sul finanziamento pubblico dei partiti e con due maggioranze diversificate per i reati di corruzione, propone mio tramite che la Camera conceda l'autorizzazione a procedere.

Si è verificato dissenso per quanto concerne le altre due richieste, sulle quali non riferisco se non per riportare un fatto storico. Quando si è trattato di decidere sulle questioni, per così dire, minori, ma non prive di rilievo, della ricettazione e delle perquisizioni, il risultato della votazione è stato di 10 voti contro 10; ciò ha comportato, per il particolare meccanismo applicato in sede di Giunta, la rieiezione della proposta del relatore. La mia proposta era negativa con riferimento ai reati di ricettazione (si trattava di fatti modesti, ma ciò non ci esimeva dall'effettuare un'indagine approfondita ed attenta), poiché mi pareva che in essi vi fosse l'evocazione di una responsabilità politica del segretario e non per singoli fatti. Allo stesso modo, non mi pareva sussistessero i presupposti per quanto concerne la questione relativa alla perquisizione.

Per tali motivi, essendo rimasto intatto il mio convincimento, non ho ritenuto di assumere l'incarico di relatore anche su questi ultimi due aspetti; mi limito pertanto a fornire le conclusioni, che ho già ampiamente esposto, soltanto sui capi della violazione delle norme sul finanziamento pubblico dei partiti e della corruzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il

relatore, onorevole Paissan, che riferirà sulla parte relativa ai capi di imputazione dal numero 36) al numero 41) ed alla domanda di autorizzazione a compiere atti di perquisizione.

MAURO PAISSAN, *Relatore*. Intendo innanzitutto assicurare ai colleghi che sarò più breve del collega Pinza, semplicemente perché posso permettermi di essere più conciso. Con questa seconda relazione di maggioranza sono infatti chiamato a completare il quadro delle deliberazioni assunte dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere con riferimento alla richiesta presentata dalla magistratura milanese nei confronti del deputato Bettino Craxi.

La Giunta infatti, oltre alle proposte presentate dal collega Pinza, che riguardavano le ipotesi del reato di violazione delle norme sul finanziamento pubblico dei partiti e di corruzione, ha deciso di proporre all'Assemblea la concessione dell'autorizzazione a procedere anche per le ipotesi di ricettazione indicate in tre capi di imputazione e per i correlativi altri tre capi concernenti gli stessi fatti che riguardano la violazione delle norme in tema di finanziamento pubblico. La Giunta propone altresì di concedere — come richiesto dai magistrati milanesi — «l'autorizzazione a compiere gli atti di perquisizione che si dovessero rendere necessari» (è proprio questo il testo della richiesta dei magistrati milanesi).

Nell'accingermi a riassumere la mia relazione...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Onorevole Passigli!

Vi prego di prestare attenzione alla relazione dell'onorevole Paissan. Va bene che siete in «montagna», ma sarebbe opportuno sciogliere quel capannello...!

Prosegua pure, onorevole Paissan.

MAURO PAISSAN, *Relatore*. Dicevo che nell'accingermi a riassumere il testo scritto della relazione, intendo far partecipi i colleghi di un mio disagio personale nel trattare, dal punto di vista in qualche modo giudiziario, una vicenda, una questione, un modo di far politica che preferirei di gran lunga

discutere e dibattere su un piano strettamente politico; anche perché stiamo parlando di un collega che è stato — nel bene e nel male, non voglio esprimere giudizi — un protagonista di primo piano, in questi ultimi due decenni, della politica del nostro paese. Lo dico per farvi partecipi di un mio atteggiamento che non è né di entusiasmo, né di soddisfazione, né di sollievo nel riportarvi qui le scelte della Giunta, maturate dopo un sereno, severo, approfondito e prolungato dibattito, e che vanno nel senso di una integrale concessione delle autorizzazioni richieste dai magistrati milanesi.

Intendo innanzitutto esprimere piena condivisione dell'impostazione della precedente relazione, riguardo all'insussistenza sia di una manifesta infondatezza del complesso dell'impianto accusatorio sia di un visibile intendimento persecutorio dei magistrati richiedenti, specificamente indirizzato — come pure è stato ripetutamente sostenuto anche nelle memorie difensive dell'interessato — a colpire la persona di Bettino Craxi, il suo ruolo politico, il partito di cui egli era segretario e financo il sistema democratico fondato sui partiti.

Non trovo per nulla convincente la tesi di un disegno politico persecutorio di cui alcuni magistrati si sarebbero fatti strumento operativo. Essendo stata però questa parte delle autorizzazioni a procedere già abbondantemente trattata dal collega Pinza, mi limiterò ad alcune rapidissime e sintetiche osservazioni.

La prima è che i magistrati che hanno partecipato a questa complessa costruzione giudiziaria non sono solo i tre individuati da Craxi come appartenenti a quelli che lui definisce i «clans politico-ideologici». Molti altri magistrati, e di diversi uffici, sono intervenuti a vario titolo nell'indagine: gli altri pubblici ministeri, il GIP, il tribunale per la libertà e la Cassazione. Se tutti costoro fossero accomunati dall'identico progetto politico destabilizzatore, dovremmo legittimamente parlare non di atteggiamento persecutorio, ma del dispiegarsi di un vero e proprio disegno di eversione.

La seconda osservazione è che le centrali politiche indicate come retroterra ispiratore di tale disegno appaiono di sproporzionata

irrilevanza rispetto all'entità e alla pericolosità del progetto denunciato.

La terza osservazione riguarda i potentati economici che sarebbero in collusione con i magistrati. È da notare che l'inchiesta milanese non ha risparmiato il mondo delle imprese, esponenti di primo piano delle quali hanno subito un trattamento giudiziario e carcerario non meno pesante di quello riservato alle persone che hanno chiamato in causa responsabilità di Bettino Craxi.

La quarta osservazione concerne i trattamenti definiti da Craxi nelle sue memorie difensive «ingiusti e violenti» riservati a testimoni e imputati, a partire dall'uso della custodia cautelare (trattamenti che hanno suscitato e suscitano anche in chi vi parla più di una perplessità): essi non hanno riguardato né esclusivamente né prevalentemente le persone che hanno coinvolto il parlamentare indagato. Non meno rigoroso, non meno duro, forse non meno discutibile — ripeto: forse non meno discutibile — è stato il trattamento riservato ad altri imputati che con le responsabilità di Craxi non hanno alcun rapporto.

Infine, neppure nel comportamento degli organi di stampa di proprietà di determinati gruppi finanziari che risultano sempre molto informati su atti dell'inchiesta che dovrebbero essere coperti da riservatezza — circostanza richiamata come ulteriore sintomo di un comune disegno di destabilizzazione — è possibile individuare un atteggiamento specificamente indirizzato a colpire la persona del deputato Craxi. Basta leggere i giornali di questi giorni: non diversamente impostate risultano le campagne di stampa sulle indagini che hanno successivamente coinvolto esponenti politici di altri partiti. Si tratta forse di comportamenti discutibili da parte degli organi di informazione, ma anch'essi, per quanto appaiono, non sono diretti esclusivamente a colpire il collega Bettino Craxi.

Ho richiamato tutto ciò per ulteriormente confermare il giudizio, già espresso nella relazione del collega Pinza, di impossibilità di negare le autorizzazioni a procedere richieste sulla base della individuazione di uno specifico intento persecutorio ai danni del collega Craxi.

Ed è proprio da questa consapevolezza

che discende per coerenza — lo sottolineo, per coerenza — la proposta della Giunta (che, come ha ricordato il collega Pinza, è stata il risultato di una votazione contrastata) di concedere l'autorizzazione a procedere anche per il reato di ricettazione ipotizzato per alcuni fatti di rilevanza minore rispetto al grosso dell'impianto accusatorio.

Se non si è riscontrato nel complesso delle indagini un atteggiamento gravemente prevenuto, non si vede come esso possa essere richiamato come motivo di diniego per alcuni specifici fatti che possono apparire — e sono — di secondaria importanza rispetto all'insieme della costruzione giudiziaria. Le ipotesi di ricettazione in questione rivestono infatti, nella complessiva economia dell'accusa che si articola in ben 41 capi di imputazione e coinvolge svariati miliardi di lire, un rilievo certamente secondario e comunque inidoneo ad incidere in misura più che marginale sull'entità dell'eventuale pena — insisto: eventuale —, specie se si tiene conto dell'evidente vincolo di continuazione fra tutti i reati contestati. Non si vede perciò come alle accuse formulate nei capi di imputazione di cui sto parlando possa attribuirsi un'autonoma portata persecutoria.

Riguardo al problema della manifesta infondatezza dell'accusa, intendo risparmiare alle colleghe ed ai colleghi le considerazioni giuridiche ed i richiami alla giurisprudenza della Giunta, che ho affidato alla relazione scritta alla quale rinvio. A me interessa soltanto affermare la conclusione di quel mio ragionamento, che è poi simile a quella tratta dal collega Pinza. L'autorizzazione a procedere non può essere negata ogni volta che l'accusa si radichi su un fondamento probatorio anche soltanto potenziale: è il ragionamento che il collega Pinza ha applicato per l'ipotesi di corruzione. Un identico ragionamento deve valere, per ovvie ragioni di coerenza, anche per le ipotesi di ricettazione e di violazione delle norme in materia di finanziamento pubblico dei partiti politici, formulate nei capi di imputazione dal numero 36) al numero 41).

Si tratta — per ricordare ai colleghi i fatti — del versamento di oltre mezzo miliardo compiuto da Andrea Parini, che è stato segretario regionale del PSI lombardo, e da

Giampaolo Petazzi, che è consigliere di amministrazione delle ferrovie Nord Milano, nelle mani di un funzionario della segreteria amministrativa del partito socialista italiano.

Venendo al discorso della responsabilità oggettiva, giustamente richiamato dal collega Pinza, è vero che — per quanto risulta dalla richiesta — allo stato delle indagini non emergono concreti elementi di diretto e personale coinvolgimento del deputato Craxi nella ricezione delle somme di cui ho appena parlato, sicché si può affermare che la prospettazione accusatoria si fonda, allo stato, sul ruolo di segretario politico nazionale allora ricoperto dal deputato Craxi. Ma da tale iniziale radicamento probatorio non può essere fatto discendere il corollario — questo è il punto — che l'accusa pretenda di fondarsi definitivamente su una sorta di responsabilità oggettiva — anche da me ritenuta ovviamente improponibile — connessa al mero ruolo politico di Bettino Craxi.

Non si può far discendere questo corollario intanto perché, come emerge da una pluralità di specifici atti di indagine e come è stato riconosciuto dalla maggioranza della Giunta, il deputato Craxi pare aver interpretato il ruolo di segretario politico nazionale in chiave di penetrante e pervasivo intervento sull'approvvigionamento delle risorse finanziarie del suo partito, partecipando direttamente alla programmazione e alla ricezione del flusso di denaro illecito che perveniva nella cassa centrale del partito socialista, non mancando neppure di esercitare all'occorrenza puntuali ed energici controlli. Su questa base — costituita non già dal mero ruolo di segretario politico, ma dagli specifici connotati del suo esercizio nel caso concreto — non appare manifestamente infondata e tanto meno immeritevole di ulteriori approfondimenti investigativi un'accusa che prospetti l'ipotesi, da verificare nel prosieguo delle indagini, di un coinvolgimento del deputato Craxi nella ricezione di queste somme di denaro.

Appare ovvio che il diniego frustrerebbe ogni possibilità di ulteriori indagini. Mentre non potrebbe mai essere interpretata come un avallo ad inammissibili configurazioni di responsabilità oggettiva la concessione di un'autorizzazione a procedere relativa ad

un'ipotesi di accusa che, inizialmente radicata sulle peculiari modalità di esercizio del ruolo di segretario politico da parte di Bettino Craxi, non esclude ulteriori arricchimenti del quadro probatorio.

Per queste ragioni la Giunta chiede la concessione dell'autorizzazione a procedere per il reato di ricettazione per i capi di imputazione da 36) a 41).

Infine, per quanto riguarda gli specifici atti di indagine previsti dall'articolo 343, comma 2, del codice di procedura penale, i magistrati richiedenti escludono «le misure cautelari personali», chieste per altri deputati nell'ambito di queste inchieste. Forse anche questo fatto esclude un intento persecutorio contro Bettino Craxi. Comunque i magistrati chiedono l'autorizzazione solo per «gli atti di perquisizione che si dovessero rendere necessari», dei quali in altra parte della domanda si afferma che «comprendendo atti a sorpresa, non possono essere precisati meglio, pena la loro totale inefficacia». La Giunta ha deciso di proporre l'accoglimento di tale richiesta, mentre chi vi si è opposto lo ha fatto a causa della mancanza, nella richiesta stessa, di una specifica ed autonoma motivazione.

Io nella relazione scritta do motivo della questione, chiaramente non secondaria.

È evidente che se la motivazione della richiesta dovesse estendersi agli specifici atti da compiere e al loro oggetto, sfumerebbe definitivamente quel residuo margine di funzionalità che l'atto di perquisizione può ancora conservare pur dopo la richiesta. Dunque, per questo tipo di atti la motivazione non può andare al di là della necessità di dar conto della esigenza investigativa che ne giustifica l'impiego. Ma quando la natura e le modalità di esecuzione dei reati contestati prospettino già di per sé l'esigenza di procedere a perquisizione, l'obbligo di motivazione deve ritenersi assolto con la illustrazione dell'oggetto dell'indagine, quando da essa la perquisizione emerga come ovvio e naturale strumento investigativo. Ed è proprio quel che accade nel caso di cui stiamo discutendo, in cui è del tutto ragionevole ritenere che l'articolato, cospicuo, prolungato flusso di denaro che emerge dai capi di imputazione e dalla illustrazione che ne fa la richiesta

abbia potuto lasciare qualche traccia documentale in luoghi di pertinenza dell'indagato. Pensiamo, ad esempio, all'importanza delle indagini bancarie.

Signor Presidente, concludendo vorrei ricordare una frase che il collega Craxi ha scritto nella memoria che ci ha fatto pervenire. Egli chiede che «la decisione» — dell'Assemblea — «venga adottata con spirito libero ed obiettivo e senza condizionamenti, pregiudizi, vincoli od opportunità di natura esclusivamente politica».

Signor Presidente, mi sento di sottoscrivere appieno tali parole, che ognuno di noi, ciascun membro della Camera, dovrebbe far proprie. Per quanto mi riguarda penso di poter affermare di averle fatte mie e ritengo che la Giunta nel suo insieme le abbia fatte proprie. Anche sulla base di tale consapevolezza, chiedo alle colleghe ed ai colleghi di approvare le proposte formulate dalla Giunta.

**PRESIDENTE.** Prima di dare la parola al primo degli iscritti a parlare, avverto che, su richiesta del presidente del gruppo del PSI e facendo uso della facoltà prevista dall'ultimo periodo del comma 5 dell'articolo 39 del regolamento, consentirò a due oratori per ciascun gruppo di aumentare — se riterranno di avvalersene — il termine ordinario degli interventi fino ad un massimo di 45 minuti.

È iscritto a parlare l'onorevole Luigi Rossi. Ne ha facoltà.

**LUIGI ROSSI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 3 luglio 1992 l'onorevole Craxi in quest'aula disse testualmente: «Nella vita e nell'organizzazione dello Stato c'è un problema di moralizzazione della vita pubblica che deve essere affrontato con serietà e con rigore, senza infingimenti, ipocrisie, ingiustizie, processi sommari e gride spagnolesche».

«È tornato alla ribalta, in modo devastante, il problema del finanziamento dei partiti, meglio del finanziamento del sistema politico nel suo complesso, delle sue degenerazioni, degli abusi che si compiono in suo nome, delle illegalità che si verificano da tempo, forse da tempo immemorabile.

«In quest'aula e di fronte alla nazione penso che si debba usare un linguaggio improntato alla massima franchezza.

«Bisogna innanzitutto dire la verità delle cose e non nascondersi dietro nobili e altisonanti parole di circostanza che molto spesso e in certi casi hanno tutto il sapore della menzogna. Si è diffusa nel paese, nella vita delle istituzioni e delle pubbliche amministrazioni, una rete di corrottele grandi e piccole che segnalano uno stato di crescente degrado della vita pubblica. Uno stato di cose che suscita la più viva indignazione, legittimando un vero e proprio allarme sociale, ponendo l'urgenza di una rete di contrasto che riesca ad operare con rapidità ed efficacia».

Come si vede, quindi, è lui stesso a confermare la necessità di punizioni esemplari nei confronti di coloro che, approfittando della loro posizione all'interno del regime, sono oggi chiamati alla resa dei conti. Voglio fare una precisazione che considero essenziale, perché non intendo affatto soffermarmi con intenti personali su uno dei tanti casi che caratterizzano Tangentopoli.

Mi sia concesso di dire che mi riferisco alla vicenda Craxi come ad un caso emblematico, ossia come ad un punto di riferimento generale per una valutazione di quanto è accaduto e di quanto potrà ancora accadere negli sconcertanti e continui sviluppi di Tangentopoli.

Tanto più che l'onorevole Craxi ha fatto pervenire a tutti i colleghi le sue memorie, per dimostrare la sua innocenza e per confermare, al contrario, che nei suoi confronti esisterebbe non una semplice manifestazione di *fumus persecutionis*, ma addirittura un rogo predisposto dalla magistratura per fare di lui un diabolico peccatore esemplare.

L'onorevole Craxi, nella sua prima memoria, ha definito le accuse nei suoi confronti un ritorno di inquisizione; egli ha tentato di dimostrare che di fronte ad un metodo del genere nessuno (neppure gli angeli!) potrebbe dimostrare la propria innocenza. Ritengo inutile riportare le critiche che, del resto, tutti in quest'aula conoscono; tuttavia non posso neppure non contestare le affermazioni dell'onorevole Craxi, laddove nella sua memoria difensiva egli scrive: «Siamo dun-

que ritornati all'Inquisizione; il metodo conoscitivo è lo stesso. Alla tortura tradizionale come mezzo di ricerca della verità attraverso l'applicazione di patimenti corporali è subentrata la nuova forma di tortura che si avvale della coartazione psicologica».

Non ho letto l'ultima memoria difensiva dell'onorevole Craxi, ma ho preso atto che sono quarantuno i reati che la magistratura ha rubricato nei suoi confronti.

Devo dire che ho preso la parola sul caso Craxi perché ho la sensazione che l'interessato insista nel considerarsi *super leges*, e quindi unico interprete ed unico dispensatore di giustizia. Devo aggiungere che, sempre sul piano personale, considero l'onorevole Craxi un personaggio interessante e notevole, soprattutto a livello politico, per il suo temperamento; tuttavia, secondo molti suoi compagni, egli è spesso ingombrante.

Il mio primo incontro con lui nell'ambito della mia professione giornalistica fu al *Midas*, e certo a quell'epoca egli non avrebbe mai pensato di precipitare nella situazione attuale. Allora Craxi fece a molti l'impressione dell'*homo novus*, ossia dell'esemplare di una rinnovata generazione socialista, capace di propiziare un contenuto soprattutto programmatico e organizzativo alla formula di centro-sinistra, comunque e sempre dominata dalla DC. E ancora di più l'impressione esterna era quella che volesse dare ai brandelli del PSI la parvenza di riferimenti concreti, in vista della costruzione di un polo italiano del riformismo socialista, in antagonismo con la pietrificazione del partito comunista italiano.

Possiamo anche dire, per essere obiettivi, che Craxi sostenne degnamente allora un ruolo politico importante, ma fu poi tradito dal suo narcisismo e dalla sua tendenza freudiana, impegnata a creare una dinastia politica craxiana. In particolare gli obiettivi di Craxi erano fin dall'inizio ben individuabili: sostituire la DC al potere e fare del PSI il protagonista del *Bad Godesberg* italiano. Erano cioè la messa in pista del socialriformismo italiano.

Ma anche se, sul piano politico, questo fu un apprezzabile obiettivo, Craxi ha commesso, travolto dal suo temperamento ispirato al massimo cesarismo, l'errore sostanziale

ed ineludibile di voler fare coincidere la politica italiana con se stesso (di qui la fondazione del craxismo).

Oggi non è ammissibile far prevalere la massima «*politique d'abord*»; del resto, siamo di fronte a formulazioni esplicite di reati che hanno riferimenti diretti al codice penale (e non li cito). Ma anche la tesi sull'elasticità della funzione dei partiti e dei loro bisogni di sussistenza, pure adombrata da alcuni difensori dei protagonisti di Tangentopoli — tesi che predica la non punibilità dei reati collegati al finanziamento dei partiti — non è in alcun modo giuridicamente valida; e lo dimostrerò.

I partiti infatti, secondo l'articolo 49 della Costituzione, debbono concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale. Non sembra che, sottraendo largamente e senza controllo fondi dal bilancio dello Stato o sollecitando erogazioni da parte di enti pubblici o di privati, oppure mettendo le mani nelle tasche dei contribuenti, abbiano svolto, come stabilisce la Costituzione, un'azione di carattere democratico, necessaria alla politica nazionale! È quindi inaccettabile la tesi dell'onorevole Craxi là dove, nella sua memoria difensiva, egli afferma (cito testualmente): «Quando i giudici si ribellano alla legge, disapplicandola continuamente e violando le libertà fondamentali dei cittadini, non può più esistere una vera e piena democrazia, ma soltanto forme degenerate di oligarchia». *Nosce te ipsum*, sarebbe il caso di rispondere!

A parere nostro, invece, le forme di oligarchia che hanno imperato da quarant'anni a questa parte sull'Italia si basano esclusivamente sulle regole del manuale Cencelli, per cui appare non solo illegittimo ma effettato il principio, che pure l'onorevole Craxi sostiene, secondo il quale rubare per un partito non sarebbe reato, ma al contrario un servizio reso alla democrazia! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*). Insomma, per l'onorevole Craxi, siccome il partito sarebbe addirittura il cordone ombelicale tra l'elettore e lo Stato di diritto, ciò richiederebbe una continua ed abbondante alimentazione, specialmente finanziaria, ottenuta con qualunque mezzo. I boiardi, immuni da qualsiasi pecca, sarebbero per-

tanto le vestali (ai vari livelli) prescelte per questo impegno quasi divino.

Il fattore più grave e deturpante che caratterizza oggi Tangentopoli è rappresentato proprio da quel fenomeno che, con riferimento alla legge penale, potrebbe costituire un capitolo particolare, lungamente vissuto a spese del popolo italiano, del cosiddetto manuale Cencelli. L'onorevole Craxi cita Foucault e si ribella ad uno *status* che egli definisce di «bestie da confessione»; egli tenta così di giustificare il mancato passaggio, in Italia, dal sistema inquisitorio al sistema accusatorio. Secondo Craxi (cito ancora testualmente) «i nuovi inquisitori fabbricano i colpevoli e le verità a modello dei fatti e dei loro dogmi investigativi».

Purtroppo per lui, le innumerevoli prove raccolte sui reati che ha commesso non possono certo sfuggire all'articolo 27 della Costituzione che, al primo comma, stabilisce: «La responsabilità penale è personale». Né Craxi né gli altri inquisiti possono definire le prove schiacciante raccolte dai giudici che indagano su Tangentopoli solo una forma di violenza morale, richiamando addirittura il quarto comma dell'articolo 13 della Costituzione, il quale stabilisce che è punita ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizioni di libertà.

Come può l'onorevole Craxi affermare che le accuse dei giudici nei suoi confronti sono fondate su azioni illegali? Come può parlare di testimonianze indirette inutilizzabili, di disapplicazione del principio di legalità in materia di prove, fino alla negazione stessa del concetto di prova? E come può toccare l'estremo limite dell'arroganza, allorché ammette il rischio dell'avvento di uno Stato di polizia, tipico di tutti i regimi autoritari, nei quali i magistrati agiscono come organi di polizia e la giurisdizione si confonde con la repressione? Eppure l'onorevole Craxi (come tutti i suoi compagni presenti in quest'aula), in contrasto con l'asperrima battaglia combattuta in tale sede dalla lega nord per il trionfo delle «mani pulite», ha non solo difeso ma imposto la permanenza dell'articolo 68 della Costituzione sull'immunità parlamentare! E oggi si chiede che non sia concessa l'autorizzazione a procedere!

A proposito, poi, dei reati collegati all'illecito finanziamento dei partiti, secondo una stima approssimata per grandissimo difetto, in questi oscuri anni i partiti hanno derubato (ripeto, derubato) lo Stato ed i cittadini italiani di una cifra valutata in molte, molte migliaia di miliardi. Ed è questo che fa riflettere e che soprattutto suscita lo sdegno infinito di tutti gli italiani, i quali si rendono conto di essere stati truffati proprio da coloro ai quali avevano affidato la loro difesa ed il loro destino nazionale.

Nella sua memoria difensiva Craxi dà un colpo al cerchio ed un colpo alla botte. Infatti, egli condanna il sistema che lo delegittima, ma per la sua autodifesa lo considera perfettamente legale. E soprattutto non ritiene che quello in questione sia un reato valido per far saltare il sistema che ha creato Tangentopoli. In questo modo, considerando risolto ogni problema sulla base delle considerazioni dell'onorevole Craxi, non è certo possibile predisporre le necessarie correzioni che si impongono e neppure procedere ad un'opera di risanamento efficace.

Ma torniamo alle parole dell'onorevole Craxi. «Del resto — egli dice —, onorevoli colleghi, nel campo delle illegalità non ci sono solo quelle che possono riguardare i finanziamenti politici. Il campo è vasto e vi si sono avventurati in molti, come i fatti spero si incaricheranno di dimostrare, aiutando tanto la verità che la giustizia. Ebbene, a questa situazione ora va posto un rimedio, anzi più di un rimedio, ed alle altre proposte aggiungeremo le nostre — dice l'onorevole Craxi — sollecitando però un dibattito parlamentare chiarificatore serio e responsabile su tutti gli aspetti della questione».

Onorevole Craxi, il dibattito c'è stato, promosso dal Presidente Napolitano, sulla questione morale; così come c'è stato un tentativo di ignobile prevaricazione attraverso il cosiddetto colpo di spugna. Se questi sono i metodi ai quali, sia pure trasversalmente, ha prestato la sua attenzione di giureconsulto il neoguardasigilli Conso, è veramente il caso di dire: «Dio salvi l'Italia». Lei, onorevole Craxi, nella sua autodifesa non può affermare: «Ebbene, il nostro sistema, che pure sulla carta prevede una netta

distinzione fra i vari poteri dello Stato, in realtà non consente alcun controllo né diretto né indiretto sull'operato dei giudici che possono impunemente disapplicare la legge». Ad un certo punto tutto si paga, perché la nemesi non perdona.

Voi boiardi avete ritenuto e forse ritenete ancora di rappresentare una genia mitologica, nei confronti della quale nessuna giustizia umana può operare. Invece questo è l'errore fondamentale di una classe politica (la vostra, quella di Tangentopoli) la quale non vuole riconoscere i suoi spaventevoli errori, i suoi crimini, le sue gigantesche responsabilità.

Mi sia consentito qui di ripetere una volta di più, alto e forte, che ove non vi fosse stata la lega probabilmente Tangentopoli non sarebbe mai venuta alla luce (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*); anzi, tutto sarebbe continuato come prima e peggio di prima! Ecco perché non si può scherzare sulla questione morale. Ecco perché abbiamo assunto come caso limite quello del fondatore del craxismo. Certo, non è il solo; troppo lunga sarebbe la lista di coloro che in un modo o nell'altro hanno copiato ed hanno adottato il craxismo: ministri, sottosegretari, portaborse, segretari amministrativi, uomini che attraverso le vie più oblique della politica hanno perduto ogni forma di coscienza, hanno visto solo nel denaro il fattore essenziale della potenza a tutti i livelli.

Ecco perché noi sottolineiamo con favore il diniego del Presidente della Repubblica alla firma del decreto «colpo di spugna» e la sua affermazione che bisogna incidere sempre più profondamente con il bisturi i bubboni che una classe politica degradata e infame ha fatto crescere dovunque in Italia.

Ecco perché noi, guardando a Tangentopoli, individuiamo in quel che vediamo la configurazione specifica del reato di associazione per delinquere (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*). Siamo insomma di fronte ad uno spaventoso esempio di *mens rea*, ossia di una mentalità che realizza ed accetta l'ipotesi del delitto di sangue (e ve ne sono stati! Pensiamo, fra gli altri, a quelli spaventosi e tuttora invendicati dei giudici Falcone e Borsellino), una *mens rea*



contrario ai doveri d'ufficio, continuata e aggravata; violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata; corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata e aggravata; violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata; corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata ed aggravata; violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata; corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata ed aggravata; violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata; corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata ed aggravata; ricettazione pluriaggravata; violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata; ricettazione pluriaggravata; violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata; ricettazione pluriaggravata; e violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata .

Ho voluto rileggere brevemente l'elenco dei molteplici reati per i quali l'onorevole Craxi è indagato perché ognuno dei colleghi abbia chiaro in mente che non ci troviamo di fronte ad un caso specifico, ma ad una serie di numerosi fatti in relazione ai quali la magistratura di Milano chiede alla Camera dei deputati di essere autorizzata a continuare a svolgere indagini.

Io, onorevole Craxi, non appartengo al partito di chi accetta l'equazione: informazione di garanzia uguale responsabilità dell'imputato. Non è questo il punto. Ma nego che per evitare tale equazione si debba sopprimere l'istituto dell'informazione di garanzia: per impedire che il parlamentare subisca un pregiudizio dal procedimento che lo porta prima davanti alla Giunta per le autorizzazioni a procedere e poi davanti

alla Camera di appartenenza c'è, a mio giudizio, solo un rimedio.

Infatti, dopo aver ricevuto l'informazione di garanzia, l'onorevole Craxi ha dovuto subire le conseguenze pregiudizievoli, e posso dire anche ingiuste, di una serie di notizie: quella, diffusa dai giornali, che era stata inviata la richiesta di autorizzazione a procedere, la notizia che la Giunta si stava riunendo, la notizia che la Giunta si era espressa a favore della concessione dell'autorizzazione a procedere, la notizia della convocazione dell'Assemblea per decidere in ordine alla richiesta, la notizia del prevedibile esito della vicenda.

Il problema però, onorevole Craxi, non è quello di sopprimere l'istituto della informazione di garanzia, ma piuttosto quello di sopprimere l'istituto dell'immunità parlamentare, mettendo i parlamentari (non ha importanza se colpevoli o meno) nelle medesime condizioni in cui si trovano tutti gli altri cittadini, i quali indubbiamente soffrono, a livello di opinione pubblica, un pregiudizio minore di quello che deriva ai parlamentari dalla pubblicità negativa conseguente al fatto che si mantiene nel nostro ordinamento costituzionale un istituto — l'ho già detto altre volte — che è più a loro danno che a loro vantaggio. Se un parlamentare è innocente, se non ha commesso alcuno dei reati che gli vengono imputati, egli soffre indubbiamente le conseguenze negative della procedura prevista dall'articolo 68 della Costituzione.

Poiché di questo sono assolutamente convinto, ogni volta che ci troviamo di fronte a un caso di richiesta di autorizzazione a procedere mi domando come mai il parlamentare in questione non si attivi per primo sollecitando la concessione dell'autorizzazione, essendo questa il solo presupposto perché si arrivi da parte della magistratura a una rapida decisione in merito alle eventuali responsabilità. In tal modo si eviterebbe tutta la pubblicità legata a tale procedura che, lo ripeto, è stata prevista per tutelare non il parlamentare, bensì l'istituto del Parlamento. Nella realtà però si tratta di una soluzione superata, il che ci induce a chiedere la rapida soppressione per lo meno dei commi 2 e 3 dell'articolo 68 della Costituzione.

Il numero degli episodi contestati potrebbe indurre i componenti della Camera a dare per scontata la responsabilità dell'onorevole Craxi. Da parte mia, non baso la fondatezza dell'accusa sul numero degli episodi contestati (e potrei farlo), ma mi limito soltanto a ricordare, a me stesso prima e all'onorevole Craxi poi, che la Camera dei deputati, alla quale l'onorevole Craxi appartiene, non è chiamata a decidere se egli sia o meno responsabile di tutta questa serie di reati che la magistratura di Milano ha ritenuto di contestargli; è chiamata soltanto a rispondere al quesito se dalle carte all'esame della Giunta risultino elementi suffraganti l'ipotesi di un intento persecutorio da parte della magistratura di Milano.

L'onorevole Craxi asserisce che vi sarebbe un intento persecutorio. L'ha ribadito nelle memorie consegnate alla Giunta e l'ha riconfermato ultimamente in una memoria inviata a lei, onorevole Presidente, e a tutti i membri di questo ramo del Parlamento.

Se le cose fossero andate così come afferma l'onorevole Craxi — perché non voglio svolgere il ruolo del pubblico ministero in quest'aula nei confronti del collega, ma voglio cercare di ragionare serenamente su quanto è contenuto nelle carte che ci sono state inviate — non ci troveremmo di fronte ad un *fumus persecutionis* nei confronti della sua persona, bensì ad una vera congiura della magistratura di Milano, e non solo dei tre giudici dei quali egli ha fatto menzione in una delle sue memorie, una congiura che non sarebbe limitata al solo onorevole Craxi.

Mi rendo conto, onorevole Craxi, che, essendo stato chiamato in causa, lei è portato a riferire a se stesso l'intento persecutorio che intravede o individua nel comportamento della magistratura di Milano, e segnatamente dei magistrati della Procura della Repubblica; ma se le cose stessero esattamente come dice lei, e magari come lei pensa (non posso sindacare quello che lei pensa, posso sindacare solo quello che lei scrive e dice), non ci troveremmo di fronte ad una persecuzione nei suoi confronti, ma ad una fattispecie molto più ampia, potrei dire anche destabilizzante, a livello di vera e propria congiura, non solo nei suoi confron-

ti, onorevole Craxi, ma nei confronti di larga parte della classe politica che ha governato — o malgovernato, a seconda dei punti di vista — questo paese negli ultimi anni.

Si tratterebbe di una congiura che tra l'altro avrebbe coinvolto non soltanto lei e coloro che sono stati chiamati a rispondere insieme con lei di questi episodi, ma anche altri politici, altri imprenditori che per altre vicende ed in altri procedimenti sono stati chiamati dai magistrati a rispondere del loro operato.

Quello che lei denuncia, onorevole Craxi, è quindi estremamente allarmante; però non risulta da quanto è a conoscenza della Camera dei deputati.

Io non faccio parte della Giunta per le autorizzazioni a procedere, però mi è capitato di leggere qualche giornale e di esaminare qualche riferimento ai lavori della Giunta apparso sulla stampa. Mi è capitato di sapere, per esempio, che, ogni volta che è scattato un meccanismo di controllo da parte del foro di Milano riguardo ad un provvedimento di custodia cautelare (che lei definisce ripetutamente nella sua memoria come un comportamento illegittimo, pretestuoso e finalizzato ad ottenere qualcosa di illecito), adottato dalla magistratura di Milano nei confronti di un indagato — indagato, ripeto, non imputato —, il giudice per le indagini preliminari non ha smentito le indagini della procura della Repubblica. Analogamente, il Tribunale della libertà, quando è stato chiamato a decidere in sede di controllo o di appello circa i provvedimenti emessi a carico di altri soggetti, indagati in altri procedimenti o insieme a lei in questo procedimento, si è sempre pronunciato per la conferma di legittimità e di merito dei provvedimenti adottati. Abbiamo anche appreso che ogni qual volta degli indagati abbiano ritenuto di ricorrere alla suprema Corte di cassazione, essa ha sempre ribadito quanto era stato accertato e deciso dalla magistratura di Milano.

Quello che lei scrive e quello che lei afferma, quindi, onorevole Craxi, mi sembra — lo dico con grande umiltà — abbondantemente contraddetto dai vari controlli effettuati proprio su questi episodi o su altri analoghi, dai quali lei trae, legittimamente

dal suo punto di vista, il convincimento circa l'esistenza di un *fumus persecutionis*. *Fumus persecutionis*, poi, che non sarebbe tale, ma rientrerebbe nel più vasto concerto di una vera e propria congiura, smentita da tutte le pronunce della magistratura di Milano e della Corte di cassazione circa la legittimità e il merito di questi provvedimenti.

È questo, onorevole Craxi, quello su cui dobbiamo decidere oggi. Dobbiamo decidere solo ed esclusivamente se nella richiesta di autorizzazione a procedere, portata prima all'attenzione della Giunta e poi di quest'Assemblea, vi siano o meno elementi per ravvisare l'esistenza di un intento persecutorio nei confronti della sua persona. Intento persecutorio che, allo stato delle cose, per quello che ne sappiamo, è assolutamente e categoricamente escluso. Ciò al di là delle sue valutazioni e congetture personali, che lei ha fatto come è lecito e giusto possa fare qualsiasi indagato in qualsiasi procedimento penale, ma che si scontrano con delle differenti realtà che emergono non solo dai fatti ma, ripeto, dalle decisioni assunte in sede giudiziaria.

L'altro solo elemento su cui siamo oggi chiamati a decidere, onorevole Craxi, è quello legato alla possibile manifesta infondatezza dei fatti che le sono stati contestati nella richiesta di autorizzazione a procedere, dalla quale si potrebbe legittimamente desumere l'intento persecutorio di cui parlavo prima. Come tutti sappiamo infatti, l'intento persecutorio si può ricavare anche direttamente, e non indirettamente, dal fatto che un magistrato possa contestare ad un membro del Parlamento un fatto manifestamente infondato dal punto di vista penale; che venga cioè contestato un fatto che non può rientrare nella fattispecie penale, che non può assolutamente assumere dignità di reato.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI.

FILIPPO BERSELLI. Ebbene, questo aspetto del medesimo problema, comunque legato all'ampio concetto del *fumus persecutio-*

*nis*, non esiste. Ho esaminato il documento della magistratura con cui è stata richiesta l'autorizzazione a procedere; ho esaminato le due relazioni che accompagnano la richiesta della Giunta per la concessione dell'autorizzazione a procedere e per l'autorizzazione delle perquisizioni; ho esaminato la sua memoria, onorevole Craxi, e al di là delle valutazioni che — lo ripeto — dal suo punto di vista di parlamentare indagato legittimamente ci sottopone, mi sembra proprio che questa manifesta infondatezza non esista.

Quello che ora dobbiamo cominciare ad esaminare per giungere alle conclusioni che ho formulato è innanzitutto la domanda di autorizzazione a procedere. Dopo essermi permesso di chiarire, a me stesso più che a voi, che non esiste *fumus persecutionis*, né *fumus* sotto l'aspetto della manifesta infondatezza, credo infatti che si debba esaminare se alla luce di questa richiesta di autorizzazione a procedere si possa desumere, per altro verso, l'esistenza di quel *fumus* che lei, onorevole Craxi, sostiene che sussista.

Esaminando la richiesta di autorizzazione a procedere ci rendiamo invece conto che essa è stata formulata in termini estremamente sereni, non preconetti nei confronti della sua persona. Ed è stata formulata proprio per l'esigenza di procedere ulteriormente nell'esame delle variegate fattispecie di reato che le sono contestate. Nella richiesta di autorizzazione a procedere si dice testualmente che a livello cittadino (quindi milanese), soprattutto per i fatti legati al settore trasporti, flussi ingenti di denaro venivano sistematicamente suddivisi tra i tre maggiori partiti (democrazia cristiana, partito socialista e partito democratico della sinistra), mentre flussi minori venivano versati anche al partito socialdemocratico ed a quello repubblicano. A livello regionale tali flussi si sono indirizzati verso la democrazia cristiana ed il partito socialista. A livello nazionale invece sono stati individuati flussi di denaro alle segreterie nazionali della DC e del PSI, raccolto con un metodo diverso da quello utilizzato per i versamenti locali: mentre per questi ultimi accadeva di regola che un unico percettore politico ricevesse somme per poi distribuire la propria quota

parte ad esponenti degli altri partiti, per le prime si instaurava un rapporto diretto tra i singoli imprenditori ed i segretari amministrativi nazionali della democrazia cristiana e del partito socialista italiano, ora l'uno ora l'altro, o più spesso entrambi, ma sempre separatamente.

I magistrati riproducono poi un passaggio di una dichiarazione resa da Gianstefano Frigerio, a suo tempo segretario regionale per la Lombardia della democrazia cristiana, in cui si denuncia un malaffare generalizzato di commistione criminosa tra potere politico e potere economico. Tant'è che il collega Pinza nella sua relazione ha affermato che Frigerio non ha avallato la tesi che il potere economico a Milano fosse concusso, ma ha sostenuto che c'era una situazione generale di corruzione in cui si realizzava una reciproca utilità tra potere politico e potere economico.

Questo era il quadro d'insieme delle vicende che hanno portato lei, onorevole Craxi, all'esame della Giunta e di quest'Assemblea.

Per quanto riguarda la sua persona, la Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio si è trovata di fronte a questa testuale richiesta: «Nonostante siffatta situazione riguardi più di un partito, non essendo questa la sede nella quale debbono essere espresse valutazioni di ordine generale, è qui necessario approfondire soltanto gli aspetti riguardanti il deputato per il quale si richiede l'autorizzazione a procedere, soffermandosi sui singoli fatti che integrano responsabilità penale e sugli elementi di prova e indiziari che ne suffragano l'esistenza».

Che cosa significa tutto ciò? Che la magistratura di Milano non ha tratto da una serie indistinta di episodi, i quali in qualche modo potevano assumere la dignità di reato, elementi per tentare di colpevolizzare anche lei, onorevole Craxi, ma ha seguito una corretta e rigorosa linea processuale nel cercare di partire dalle eventuali — dico io — responsabilità dell'indagato per arrivare alla richiesta di autorizzazione a procedere, senza alcun appiglio ad una qualsiasi forma di responsabilità oggettiva.

I magistrati di Milano scrivono: «Nel dare conto della situazione specificamente afferente l'onorevole Craxi è quindi necessario

esaminare anzitutto i versamenti effettuati a livello locale e a livello nazionale» (e ciò è stato fatto). «Successivamente si indicheranno le risultanze che fanno ritenere riconducibili alla persona dell'onorevole Craxi i versamenti effettuati a mani di Larini Silvano per la Metropolitana milanese e per il passante ferroviario. Da ultimo si chiarirà come siano ipotizzabili responsabilità penali a carico dell'onorevole Craxi anche per le ingenti somme percepite in sede nazionale dal PSI, non già e non tanto» — questo è un passaggio fondamentale — «per la sua qualità di segretario nazionale del PSI, ma sulla base di elementi indizianti che riguardano specificamente la sua persona». In sostanza quindi è stata tenuta rigorosamente, come è giusto che fosse, fuori dalla porta di questa inchiesta qualsiasi possibilità di ricondurre a tale vicenda l'inaccettabile principio della responsabilità oggettiva.

In sostanza, i magistrati di Milano — a ragione o a torto, lo stabilirà prima il GIP e poi, eventualmente, il tribunale e, per gli ulteriori gradi di giurisdizione, quelli che verranno a decidere di questa vicenda —, per quanto riguarda la richiesta di autorizzazione a procedere, si sono attenuti rigorosamente all'accertamento e all'individuazione di fatti specifici, senza uscire assolutamente nel campo inaccettabile e del tutto insidioso di una qualsiasi forma di responsabilità oggettiva, che qualsiasi ordinamento giuridico civile non può che rigettare.

Nelle conclusioni i magistrati si limitano a queste semplici affermazioni: «Alla luce di quanto fino ad ora esposto appare necessario avviare indagini preliminari nei confronti dell'onorevole Craxi, atteso che le risultanze a suo carico non appaiono manifestamente infondate e che — allo stato attuale degli atti — non si può certo affermare che le accuse non siano sostenibili in giudizio».

Anche con questa richiesta finale, i magistrati di Milano non ci consentono di ipotizzare nel loro comportamento processuale alcun elemento che possa far scattare l'ipotesi di un *fumus persecutionis*, cioè di una volontà di perseguire l'onorevole Craxi. Addirittura, mentre parlavo prima dell'esigenza in caso di rigetto della richiesta di

autorizzazione a procedere che vi sia la manifesta infondatezza del fatto costituente reato, qui addirittura si dice che le accuse che vengono rivolte all'onorevole Craxi sarebbero addirittura accuse che potrebbero essere sostenute in un eventuale e futuro giudizio.

Quindi, ciò che emerge dalla richiesta di autorizzazione a procedere non appare assolutamente ispirato da alcun intento persecutorio nei confronti dell'onorevole Craxi; i fatti contestati nella richiesta non evidenziano alcuna manifesta infondatezza e neanche dal punto di vista letterale si possono dedurre elementi che non siano quelli che mi sono permesso di esporre riguardo ad un comportamento assolutamente sereno da parte della procura della Repubblica di Milano, i cui magistrati hanno utilizzato tutti gli strumenti consentiti dal nostro codice di procedura penale al fine di ottenere dalla propria legittima attività il massimo risultato possibile dal punto di vista processuale.

Sulle imputazioni di ricettazione e sul problema dell'autorizzazione a procedere a perquisizioni il collega Pinza ha raggiunto conclusioni difformi rispetto all'orientamento della maggioranza della Giunta. Di conseguenza, su questi due ulteriori aspetti l'onorevole Paissan ha predisposto un'integrazione di relazione. Esaminando tutti gli aspetti della vicenda, con esclusione dei problemi relativi alle imputazioni di ricettazione ed alla richiesta di autorizzazione a compiere atti di perquisizione, devo riconoscere che il contenuto della relazione del collega Pinza non può non essere condiviso; si tratta, infatti, di un giudizio assolutamente sereno che non è stato animato da alcun accanimento nei confronti della persona dell'onorevole Craxi, tanto che l'onorevole Pinza ha addirittura deciso di dissociarsi su due aspetti non marginali della vicenda, ritenendo di non dover essere lui a relazionare su questi aspetti all'Assemblea; di conseguenza a tale adempimento ha provveduto il collega Paissan, a nome della maggioranza creata nella Giunta. La scelta del relatore Pinza rappresenta comunque un'ulteriore prova che, al di là della mancanza di un qualsiasi spirito o intento persecutorio da parte dei magistrati, la stessa Giunta per le autorizza-

zioni a procedere ha operato con grandissimo senso di responsabilità: questo fatto deve essere riconosciuto. La stessa circostanza che si siano registrati contrasti e che di conseguenza siano stati nominati due relatori porta a ritenere che il vaglio operato dalla Giunta sia stato indubbiamente ispirato da principi di civiltà giuridica, di obiettività e di serenità di giudizio.

Il collega Paissan ha predisposto una relazione più stringata, facendo in gran parte proprie le argomentazioni del collega Pinza: essa si sofferma su due aspetti che secondo me meritano attenzione. Per quanto riguarda gli ulteriori o residui capi di imputazione vi è stata convergenza ed assonanza totale fra quanto argomentato e concluso dal collega Pinza e le motivazioni e deduzioni del collega Paissan. L'unico elemento che merita di essere ulteriormente approfondito in questa sede prescinde dai riferimenti ai capi di imputazione dal numero 1) al numero 35) e riguarda i capi di imputazione dal numero 36) al numero 41): sono infatti questi i passaggi sui quali si è registrato il dissenso, la discrasia, il contrasto all'interno della Giunta, tanto che il collega Paissan si è visto costretto — lo ricordo ancora — a relazionare in merito ad essi.

Per quanto riguarda la ricettazione, il problema era stabilire se il segretario di un partito potesse o dovesse rispondere di fatti suscettibili in qualche modo di essere inquadrati nel contesto assolutamente illegittimo della responsabilità oggettiva.

Ad avviso dell'onorevole Pinza, per queste ulteriori fattispecie saremmo entrati nel campo della responsabilità oggettiva. Il collega Paissan, invece, che pure ha rifiutato, come è giusto che sia, qualsiasi ipotesi di responsabilità oggettiva, ha argomentato le sue tesi in maniera convincente, mi sembra, e soprattutto serena. Gli si deve dare atto della serenità anche nei passaggi in cui non è in consonanza con l'onorevole Pinza.

Non è il caso di rileggere quanto ha già riferito benissimo il collega Paissan. In sostanza egli ha affermato che non si tratta di coinvolgere l'onorevole Craxi nella sua funzione di segretario politico nazionale del partito socialista *tout court*, unicamente per la veste politica che gli derivava da tale

incarico, ma in funzione di specifici episodi per i quali occorrono ulteriori indagini.

Il collega Paissan non sostiene che gli elementi offerti all'esame della Giunta siano tali da dover determinare il rinvio a giudizio o la condanna dell'onorevole Craxi. Non è compito né dell'onorevole Paissan, né dei componenti la Giunta, né — mi sia consentito, signor Presidente — nostro. Egli ha semplicemente detto una cosa inconfutabile, inoppugnabile, non smentibile, che non può essere messa in discussione da chi senza preconcetti — come me, l'ho detto all'inizio — è stato chiamato dal proprio gruppo ad affrontare questa discussione.

L'onorevole Paissan non afferma che per gli episodi su cui non si è trovato d'accordo con il collega Pinza vi sono elementi per accusare, condannare e magari fucilare l'onorevole Craxi; non è questo il punto. Paissan dice che, per quanto riguarda anche tali aspetti, vi sono elementi che collegano direttamente la persona dell'onorevole Craxi agli episodi contestati e per i quali — mi richiamo a quanto dicevo all'inizio — la magistratura di Milano chiede soltanto di poter continuare le indagini.

All'inizio del mio intervento ho rilevato che la cosa peggiore che possa capitare ad un parlamentare è che si debba ricorrere all'istituto dell'autorizzazione a procedere nei suoi confronti. Caro Paissan, se non vi fosse tale istituto, se non vi fossero il secondo e il terzo comma dell'articolo 68 della Costituzione, anche per quanto riguarda questo aspetto della vicenda (su cui lei ha concluso in modo assolutamente conforme al mio modo di vedere, pensare e sentire) i magistrati avrebbero continuato le indagini, senza necessità, da parte della Giunta, di valutare e discettare se, per una parte delle imputazioni, vi fossero o meno elementi per concedere l'autorizzazione a procedere.

Elementi vi sono; non si tratta di coinvolgere l'onorevole Craxi unicamente perché era segretario politico nazionale del partito socialista italiano, ma per altro, a ragione o a torto. In questa sede tale aspetto non ci deve assolutamente interessare, perché non siamo — per nostra fortuna — né pubblici ministeri né magistrati, ma dobbiamo soltanto sciogliere un nodo di procedibilità che

impedisce ulteriori indagini nei confronti di un collega parlamentare indagato. In questa sede dobbiamo soltanto fermarci al fatto che vi sono elementi che collegano la persona, non il segretario nazionale di un partito, a fatti che integrano o possono integrare ipotesi di reato.

La magistratura ci chiede di poter continuare le indagini anche per quegli episodi. Credo che il torto peggiore che potremmo fare all'onorevole Craxi (anche se egli la pensa in modo difforme da me, in questo caso) sia proprio di non concedere l'autorizzazione a procedere.

Se l'onorevole Craxi è convinto di non essere responsabile neanche di quelle ipotesi di reato, se è convinto di essere estraneo, come segretario nazionale del partito, ad episodi di ricettazione (allora dovrebbe rispondere unicamente in funzione di una possibile, eventuale responsabilità oggettiva), il più grande torto che potremmo fargli sarebbe proprio respingere la richiesta di autorizzazione a procedere, dal momento, appunto, che egli è assolutamente convinto di essere totalmente estraneo a certi fatti e, quindi, innocente.

Mi sembra pertanto, terminando il mio intervento, che gli elementi sottoposti alla nostra attenzione dalla magistratura di Milano attraverso il filtro ed il vaglio opportuno, sereno, equilibrato e responsabile della Giunta per le autorizzazioni a procedere non possano non portarci alla conclusione che la richiesta da essa avanzata debba essere accolta per un principio di equità, di giustizia e di senso di responsabilità. Infatti non è giusto, non è ammissibile, non è accettabile che si impedisca alla magistratura di Milano di procedere in indagini che sarebbero state tranquillamente continuate se il collega Craxi, come tutti noi, non fosse stato coperto dall'immunità parlamentare. Tra l'altro, si tratta di indagini che potrebbero concludersi — glielo auguro — con il suo proscioglimento. Non ci interessa se l'onorevole Craxi verrà condannato o prosciolto; ci interessa sapere e stabilire che non vi sono elementi per respingere una richiesta che non è determinata da alcun elemento di persecuzione in riferimento ad ipotesi di reato che non sono manifestamente infondate. Potrei ag-

giungere che tali ipotesi sono corroborate da elementi, ma non mi interessa farlo; ciò che conta è che esse non sono manifestamente infondate.

Nell'ultima memoria che l'onorevole Craxi cortesemente ci ha inviato vi è un passaggio sul quale sono totalmente d'accordo. Mi riferisco alle pagine 49 e 50. Ebbene, l'onorevole Craxi scrive: «Sono dirigente nazionale del partito socialista da quasi quarant'anni essendo entrato nel comitato centrale socialista all'età di 22 anni. Da allora ho vissuto a diretto contatto con la vita locale e nazionale del partito e con la sfera delle maggiori responsabilità e ho avuto rapporti, anche confidenziali, con tanta parte dei suoi dirigenti. Ebbene» (questo è un passaggio su cui concordo) «penso che in nessun momento il partito avrebbe mai potuto far fronte ai suoi basilari fabbisogni finanziari se non fosse ricorso a risorse aggiuntive tutt'altro che regolari come del resto era stato prima di allora e cioè dal dopoguerra in poi. E se così è stato per il partito socialista penso che così sia stato anche per gli altri partiti».

Ciò che emerge dalle varie inchieste giudiziarie conferma abbondantemente quanto affermato dall'onorevole Craxi. Mi sia consentita una chiosa a quanto scritto dal collega Craxi nella sua memoria, che mi sa molto di confessione, perché appare come un riconoscimento delle sue responsabilità per quanto riguarda l'esistenza di finanziamenti irregolari. Quando si parla di finanziamenti irregolari la linea di demarcazione tra violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti, ipotesi di corruzione, ipotesi di ricettazione (e non cito l'ipotesi di concussione che non rientra nei procedimenti in questione) non è sempre facilmente individuabile, anche perché sappiamo che i denari ottenuti violando la legge sul finanziamento pubblico dei partiti o commettendo reati di corruzione e di ricettazione — al di là di specifici casi in cui tali soldi sono finiti e rimasti nelle tasche di coloro che li hanno ricevuti — molte volte sono andati ai partiti, alle segreterie provinciali, regionali e nazionali. Quindi, l'affermazione dell'onorevole Craxi che ho prima citato mi trova d'accordo, ma non so fino a che punto si risolva in un suo vantaggio e non in un pregiudizio,

nel momento in cui riconosce che di tutto ciò era a conoscenza e che ne è comunque responsabile.

«È in questo senso» — aggiunge Craxi — «che penso che in sede parlamentare sarebbe stato e sarebbe necessario fare chiarezza, sui finanziamenti ai partiti e alle attività politiche, almeno per il periodo degli ultimi quindici anni così come sarebbe importante, per una migliore rilettura della storia, approfondire l'aspetto del finanziamento ai partiti italiani e all'insieme dell'attività politica, dal dopoguerra in poi».

Su questo, onorevole Craxi, noi deputati del Movimento sociale italiano siamo assolutamente d'accordo. È necessario, urgente e indilazionabile istituire una Commissione parlamentare d'inchiesta sui profitti di questo regime, così come è stato indicato dal Presidente Amato nel suo ultimo intervento in questo ramo del Parlamento. È finito un regime che ha gestito il nostro paese per oltre quarantacinque anni!

E poiché quando muore un regime gli si fa inevitabilmente il processo (come avvenne per il regime che precedette l'ultimo, morto il 18 aprile), credo sia davvero condivisibile l'esigenza evidenziata dall'onorevole Craxi di chiarire una volta per tutte cosa sia accaduto a livello di finanziamento dei partiti negli ultimi quarantacinque anni.

È una richiesta che, per quanto mi riguarda, condivido pienamente; essa ha lo scopo di fare un po' di pulizia e di chiarezza, ma in nessun modo può modificare la decisione dell'Assemblea per ciò che attiene alla richiesta di autorizzazione a procedere. Bisogna infatti distinguere i due casi: per quanto riguarda il problema del finanziamento dei partiti, ci troviamo nel campo della responsabilità politica, dalla quale potrebbero anche discendere responsabilità di carattere penale; per quanto riguarda, invece, la richiesta di autorizzazione a procedere siamo chiamati in quest'aula, nella veste non di giudici o di pubblici accusatori, ma in qualità di componenti un ramo del Parlamento, a sciogliere un nodo di carattere procedurale previsto dalla nostra Costituzione e dal codice di procedura penale. Lo scopo è di assicurare ai magistrati di Milano la possibilità di esaminare la posizione dell'onorevole

Craxi, ciò che avrebbero fatto e che fanno senz'altro nei confronti di altri indagati non coperti dall'istituto dell'immunità parlamentare (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Del Basso De Caro. Ne ha facoltà.

**UMBERTO DEL BASSO DE CARO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarebbe esercizio di ipocrisia considerare la vicenda di cui oggi ci occupiamo come una normale vicenda di carattere processuale e pensare che l'Assemblea sia tenuta semplicemente a valutare l'applicabilità dell'articolo 68 della Costituzione in riferimento a fatti più o meno fondati o ad una volontà persecutoria più o meno trasparente.

Tutti siamo perfettamente consapevoli che stamane giudichiamo un pezzo della nostra storia; non è un'espressione forte né suggestiva. È la pura verità. Oggi siamo chiamati ad una valutazione, che non è solo di carattere giuridico ma che, evidentemente, implica una rilevanza politica, su persone che hanno rappresentato le più alte istituzioni del Governo della Repubblica (io aggiungo con grande capacità e dignità) e che, per quanto riguarda me e il gruppo socialista, hanno guidato il partito per diciassette anni.

Non intendo — non sarebbe questa la sede — svolgere una difesa nel senso tecnico-giuridico, né intendo assumere ad ogni costo l'etichetta di difensore dell'onorevole Craxi che, peraltro, ho sempre ammirato e stimato, e che continuo ad ammirare e stimare. Desidero solo svolgere una riflessione — neanche tanto compiuta, dato il poco tempo che ho a mia disposizione — su una vicenda che riguarda problemi costituzionali di rispetto dell'ordinamento giuridico, vicenda che ha luogo in un clima del tutto particolare, in un momento storico, in un contesto che, dopo quarantasei anni, rappresenta anche la fine della prima Repubblica, mentre i contorni della seconda non riescono ancora ad essere evidenziati.

Questo dibattito si svolge a distanza di quindici mesi dall'inizio della vicenda che è stata definita Tangentopoli, la più forte ed intensa iniziativa giudiziaria di cui si abbia

memoria in Italia e, forse, in Europa. Un'iniziativa che ha visto in prima fila i giudici della procura della Repubblica di Milano, ma che si è estesa a macchia d'olio, con fenomeni che potremmo definire emulativi, presso tutte le procure della Repubblica esistenti sul territorio nazionale.

Una prima valutazione, onorevoli colleghi, è riecheggiata in quest'aula in occasione del dibattito sulla questione morale tenutosi nel marzo scorso e riecheggerà in tale sede quando saremo chiamati a discutere la risoluzione già preparata per l'Assemblea dalla Commissione giustizia. Vi è un problema che riguarda i poteri dello Stato ed il bilanciamento tra di essi; vi è un problema concernente l'applicazione delle norme del codice di procedura penale, che sembrano essere state espunte dall'ordinamento giuridico; vi è un problema che riguarda il rispetto della nostra Costituzione repubblicana, la quale, pur essendo tuttora in vigore, sembra in più parti essere stata abrogata per desuetudine.

L'articolo 27 della Costituzione, tuttora vigente, stabilisce che la responsabilità penale è sempre personale (è il criterio della soggettività della pena) e, inoltre, che nessuno può essere considerato colpevole fintanto che non sia intervenuta una sentenza passata in giudicato. Mi rivolgo alla serenità ed all'obiettività dell'Assemblea e chiedo se tali principi risultino ancora in vigore o se, per caso, non siano stati reiteratamente calpestati.

I quindici mesi che ci separano dal febbraio 1992 non hanno semplicemente scandito i tempi della nostra Repubblica, non hanno semplicemente messo sotto accusa l'intera classe dirigente del paese, né hanno rappresentato semplicemente uno spartiacque tra il vecchio ed il nuovo: essi hanno fatto molto di più. Abbiamo assistito ad una campagna di stampa senza precedenti nella storia del nostro paese, che ha dato grandissimo sostegno (ma un sostegno unilaterale) alle iniziative dei magistrati. Credo che anche questo dato sia fuori discussione. Abbiamo inoltre assistito a fatti reiterati e sconcertanti: le violazioni del segreto istruttorio, i verbali di interrogatori pubblicati sulla stampa in stralci o integralmente, gli avvisi

di garanzia preannunciati dalla stessa stampa qualche settimana prima che l'indagato ne fosse informato, un uso distorto e sovente violento dell'istituto della custodia cautelare, al di fuori dei casi previsti dagli articoli 273, 274 e 275 del codice di procedura penale. Anche questo, signor Presidente ed onorevoli colleghi, è fuori di ogni discussione. Tale ragionamento di carattere generale rappresenta la premessa per discutere anche di questo fascicolo processuale. Non è il caso Craxi. Noi abbiamo verificato nell'esperienza di questi mesi come l'iniziativa dei magistrati di tutta Italia (sul punto desidererei essere particolarmente chiaro) sia stata per molti aspetti un'iniziativa salutare, un'iniziativa importante, decisiva, giusta. Non bisogna tuttavia mai confondere i fini con i mezzi. Non bisogna mai considerare che il fine del raggiungimento della verità possa legittimare l'uso di qualsiasi mezzo; né è possibile omettere di valutare quel che ho sentito dire fuori di quest'aula da qualche sociologo ed assistente spirituale di politici: che, cioè, tutto sommato, la custodia cautelare può andar bene anche ad un innocente, nella consapevolezza che è meglio qualche innocente in galera che dei colpevoli fuori, in libertà.

È una cultura che personalmente mi fa correre i brividi lungo la schiena; è la cultura dell'intolleranza, del fondamentalismo, dell'integralismo. Credo che se questa cultura dovesse prevalere, la seconda Repubblica sarebbe ancora peggiore della prima; e ritengo che questi giorni rappresenterebbero l'atto di congedo dallo Stato laico ed acconfessionale.

Noi siamo consapevoli che l'iniziativa dei giudici ha avviato un fenomeno di accelerazione di processi politici che probabilmente non avrebbero avuto tanta rapidità e forse — è bene riconoscerlo — non si sarebbero mai neppure aperti. È anche giusto riconoscere che gran parte dell'iniziativa ha favorito un momento di chiarificazione tra poteri pubblici e privati, poteri forti, classe politica, ceto imprenditoriale, mondo dell'informazione. Sappiamo bene che molti imprenditori ne sono rimasti coinvolti. Sappiamo bene che l'indagine ha riguardato moltissimi dirigenti di partito, parlamentari e ministri.

E dunque potremmo forse concludere, con Paissan, che il *fumus persecutoris* non si intravede soltanto perché l'indagine giudiziaria è stata così puntuale e pregnante da coinvolgere praticamente tutta l'Italia? Non mi pare sia un argomento ricco di pregio, né logico né giuridico. La verità è che, in questo come in molti altri casi che ho avuto la possibilità di esaminare in qualità di componente la Giunta per le autorizzazioni a procedere, si è praticamente utilizzata la prova orale come unico surrogato di una prova documentale inesistente. E la prova orale, o testimoniale, è stata raccolta con metodi che evidentemente non possono non lasciarci tormentati. Considero che la custodia cautelare è stata più o meno intensa a seconda del grado e del livello di disponibilità a confessioni ed a collaborazioni che andassero nel senso desiderato dai requirenti. Considero anche che questi episodi sono largamente presenti nell'indagine giudiziaria che stamane è sottoposta al vaglio dell'Assemblea.

Vi prego di prestare attenzione ai tempi di detenzione scontati da Dini e da Ligresti e a quelli scontati da Larini, da Radaelli, da Prada, da Frigerio. E vi prego di considerare dai verbali, e quindi dai fascicoli, dalle acquisizioni probatorie, quanto intenso sia stato l'apporto collaborativo di coloro che hanno guadagnato immediatamente la libertà e quanto quello di coloro che sono rimasti *in vinculis* per quattro o cinque mesi, visto il rigetto di tutte le istanze di scarcerazione e perfino delle istanze mediate di arresti domiciliari e con il tribunale della libertà (che viene citato a sproposito in quest'aula) che era chiamato unicamente a decidere sulla legittimità dei provvedimenti cautelari, non ad entrare nel merito della vicenda, e che quindi non suffraga alcuna tesi accusatoria.

C'è un'espressione, nella relazione pur pregevole dell'onorevole Paissan, che mi ha colpito e che mi permetto di sottolineare ai colleghi. A pagina 28 della relazione si legge: «È vero che, per quanto risulta dalla richiesta, allo stato delle indagini non emergono concreti elementi di diretto e personale coinvolgimento del deputato Craxi nella ricezione delle somme — che fondatamente si postulano provenienti da reati di corruzione

— indicate nei predetti capi di imputazione, sicché si può affermare che la prospettazione accusatoria si fonda, allo stato, sul ruolo di segretario politico nazionale allora ricoperto dal deputato Craxi».

Questa espressione, che ho testualmente riferito e che è patrimonio del relatore, onorevole Paissan, è da me condivisa, perché dà la dimensione politica di questo processo; offre cioè una verità che non compare nelle contestazioni ma emerge da tutti gli elementi probatori: l'onorevole Craxi viene indagato nella qualità di segretario nazionale del partito. Tutte le prospettazioni accusatorie si riferiscono a questa qualità, come vedremo di qui a qualche istante.

Ebbene, ciò contrasta con l'ordinamento costituzionale e può essere semplicemente oggetto di una valutazione di responsabilità politica, alla quale nessuno si può sottrarre, meno che mai l'onorevole Craxi. Ma egli ha dichiarato di non volersi sottrarre a ciò: lo ha dichiarato alla Giunta nel corso dell'audizione; lo dichiarò nel discorso del 3 luglio 1992, profeta tanto inascoltato quanto disarmato! In quest'aula nessuno ritenne di dover intervenire per smentire o per confermare le cose dette con lucidità, con coraggio, con capacità addirittura profetica circa quello che sarebbe accaduto dopo. Molti erano, o apparivano essere, in una posizione di attesa tremebonda, pensando di salvare la pelle, di portarla a casa. Continuava così la grande ipocrisia nazionale di chi, raggiunto dall'avviso di garanzia, si affretta come primo atto a rendere una dichiarazione all'ANSA nella quale si dichiara fiducioso dell'operato dei magistrati, mentre pensa esattamente il contrario.

Noi invece, che diciamo esattamente quello che pensiamo, non una parola in più né una in meno, riconfermiamo le cose che l'onorevole Craxi disse il 3 luglio in quest'aula. È esistito, ed è esistito per quarantasei lunghissimi anni, un regime di finanziamento irregolare ai partiti. Esso ha trovato sostentamento negli anni del dopoguerra e fino agli inizi degli anni sessanta, sicuramente favorito dalla politica dei blocchi contrapposti. Da lì probabilmente — potremmo dire certamente, senza offendere la memoria di alcuno — provenivano i finanziamenti al sistema dei partiti.

Poi, a partire dagli anni settanta, vi è stata un'*escalation* (negativa, sia chiaro), che ha portato i partiti ad invadere le istituzioni — giova riconoscerlo — sovente devastandole (anche questo giova riconoscerlo).

Paradossalmente, calpestando il primo comma dell'articolo 68 della Costituzione, che sancisce l'insindacabilità delle opinioni espresse e dei voti dati, i requirenti dicono che il discorso del 3 luglio non era solo politico, ma aveva valore di confessione stragiudiziale. È la prima e mi auguro l'ultima volta che leggo una motivazione simile a supporto di una richiesta di autorizzazione a procedere.

I giudici di Milano indagano e chiedono di poter indagare sull'onorevole Craxi. Mi domando se sia utile questa autorizzazione del Parlamento, atteso che le indagini sono avvenute già tutte, prima, durante e dopo l'avviso di garanzia: esso risale al 15 dicembre 1992, mentre le indagini sull'onorevole Craxi muovono almeno da cinque mesi prima, probabilmente dagli esiti della consultazione elettorale del 5 aprile e, successivamente, dagli esiti della vicenda governativa nonché da quella degli assetti delle cariche istituzionali.

Vengono rivolte domande ad imputati che nulla sanno e che nulla hanno a che vedere con il processo per il quale essi erano imputati. Le indagini proseguono con una serie di interrogatori nei quali credo perfino la persona meno diffidente del mondo, la più obiettiva, la più serena avrebbe capito che l'*aliud pro alio* era rappresentato da una volontà collaborativa e che tale collaborazione andava, evidentemente, orientata in un certo modo ed in una certa direzione.

Vi prego di verificare nella prima delle tre integrazioni la seguente circostanza. Vorrei che leggeste nello stampato, senza andare a scomodare i fascicoli, qual è, a fronte di un avviso di garanzia che viene spedito il 15 dicembre e di una richiesta di autorizzazione a procedere che viene formalmente inoltrata il 12 gennaio (con una procedura rapidissima: ma l'onorevole Craxi meritava, evidentemente, questa ed altre attenzioni), l'acquisizione probatoria: tutta successiva al 15 dicembre, quando l'avviso di garanzia era stato spedito e, evidentemente, ogni

attività istruttoria sarebbe stata preclusa in carenza dell'autorizzazione a procedere (se non vado errato e se i miei ricordi di diritto mi confortano).

Gli interrogatori partono dal 5 gennaio e proseguono il 9, l'11 ed oltre, dopo l'avviso di garanzia. Proseguono in un modo straordinario, con collaboranti che dopo detenzioni lunghe e dopo tre ordinanze di custodia cautelare (penso a Loris Zaffra) iniziano a fare ammissioni che, per la verità, non mi sembrano accuse ed anzi mi pare confortino una tesi assolutamente credibile. Il segretario regionale del PSI lombardo si rivolge all'onorevole Craxi per ottenere un finanziamento per il comitato regionale. L'onorevole Craxi gli risponde: parleremo con Balzamo, che è il segretario nazionale amministrativo. Quale altra risposta avrebbe dovuto dare, onorevoli colleghi?

Il consigliere di amministrazione dell'ENEL Bitetto, come risulta nella terza integrazione — faccio solo degli esempi, ma potrebbero continuare all'infinito; mi limito a citare quelli più macroscopici, naturalmente, o i meno indaginosi, se preferite —, dichiara che all'atto della sua nomina a consigliere di amministrazione andò a salutare l'onorevole Craxi il quale gli disse: «Non stare lì a scaldare la sedia». Bitetto, in catene, nel corso dell'interrogatorio aggiunge: «da questa espressione intuì che l'onorevole Craxi voleva che io portassi a lui i soldi ed al partito i voti».

Comprenderete che neppure in un tribunale del Bangladesh questa sarebbe una tesi accusatoria! Comprenderete anche che siamo in presenza, per più parti, di un processo kafkiano perché il signor Joseph K. si aggirava per i meandri del palazzo di giustizia e tutti dicevano che il fatto era comunque gravissimo senza spiegargli in che cosa consistesse il fatto. Qui si continua su questa ipotesi accusatoria.

Si continua attraverso Larini le cui modalità di costituzione sono molto sospette e ancora più sospetta — uso un termine blando quando dico «sospetta» — è la sua immediata rimessione in libertà dopo meno di quarantotto ore di detenzione — beato lui! — in una cella singola dotata di bagno autonomo e di ingresso. Mi soffermo su tali

dettagli perché altri sono stati detenuti in cella insieme con tunisini ed algerini per quattro mesi; ma ciò probabilmente era dovuto al sovraffollamento delle carceri. Quindi riferisco l'episodio come del tutto casuale.

Vi è poi un'altra parte del teorema sulla quale intendo soffermarmi, quella che riguarda l'esatto inquadramento del fatto-reato: l'ipotesi di corruzione. Badate, colleghi, i giudici di Milano sono molto attenti e devo dire anche molto bravi nel radicare comunque e sempre la competenza presso la procura della Repubblica di Milano. Collocano gli episodi di ricettazione come avvenuti a Milano, mentre, se volessimo dar credito a Parini, sarebbero avvenuti a Roma. Collocano gli episodi di corruzione in buona parte a Roma e in minima parte a Milano, però quelli di Milano sono tutti contestati a norma dell'articolo 319-bis del codice penale, cioè con l'aggravante, e comunque sono collocati un mese prima di quelli di Roma. Ciò per evitare il rischio che i fascicoli processuali prendano altre strade. Non è la prima né sarà l'ultima volta, come vedremo nel corso dei mesi successivi.

Vi è addirittura una sorta di concordato tra le procure di Roma e di Milano sull'indagine ANAS, per cui i magistrati si mettono d'accordo, mentre spetta alla Cassazione dirimere conflitti di tal genere. Nessuno vuole ricorre alla Cassazione, perché evidentemente nessuno desidera apparire come un accentratore, meno che mai i giudici di Milano che sono competenti su tutto...

L'articolo 12 del codice di procedura penale è un'altra delle norme espunte dall'ordinamento giuridico. Non esiste più: basta essere passati anche solo una volta per Milano, sia pure in gita scolastica o con il treno, per avere radicato comunque la competenza a Milano.

Vi è qualcosa di molto curioso negli episodi di corruzione. La corruzione riguarda, ad esempio, la pretesa che (anche qui le norme sul concorso materiale e formale nei reati andrebbero esaminate con grande attenzione, ma non è il caso né l'ora) l'onorevole Balzamo, defunto, concorra sempre con l'onorevole Craxi nella ricezione delle somme di denaro e nell'attività corruttiva. Il

senatore Citaristi, invece, concorre sempre con sé medesimo. Eppure le imprese sono le stesse: Torno, Lodigiani, Cogefar-Impresit, Romagnoli ed altre. Sono gli stessi imprenditori i quali dichiarano di aver versato somme di denaro alle segreterie amministrative della democrazia cristiana e del partito socialista in quegli anni; sono gli stessi imprenditori che dichiarano di non aver vincolato la dazione di tali somme a fatti concreti, ad episodi specifici e circoscritti, bensì ad un generale atteggiamento di benevolenza nei loro confronti.

Ebbene, l'imputazione che si muove nei confronti del povero senatore Citaristi — lo dico con l'animo più sincero possibile — è diversa da quella che si muove nei confronti del segretario nazionale amministrativo del partito socialista, nelle more deceduto. Nel primo caso, infatti, egli concorre con ignoti o con se stesso; nel secondo caso, invece, l'onorevole Balzamo concorre comunque e sempre con l'onorevole Craxi.

Chiedo ai colleghi di citare un solo episodio nel quale gli imprenditori Lodigiani, Simontacchi, Enzo Papi dichiarano di aver dato una lira all'onorevole Craxi, a Milano o a Roma. Niente del genere esiste in tutti i fascicoli processuali, che pure ho guardato con la doverosa attenzione; esistono solo le deposizioni di costoro i quali, in stato di custodia cautelare, dichiarano di avere effettivamente erogato somme, effettivamente consistenti, in favore delle segreterie nazionali amministrative. Altro dettaglio inquietante, reso più inquietante dalle cronache di questi giorni.

Per l'onorevole Craxi, dunque, si applica un criterio quantitativo (data l'entità delle somme, egli non poteva non sapere), che si applica per molti imprenditori, ma non per tutti. Vi prego di considerare che Enzo Papi, per quanto dirigente di altissimo livello, non era il proprietario dell'impresa Cogefar-Impresit; credo pertanto che, nel momento in cui erogava cifre a nove zeri, il buon senso e la logica ci dovrebbero far ritenere che i proprietari dell'azienda ne fossero a conoscenza. Tuttavia, solo Enzo Papi viene «ristretto».

Abbiamo poi notizie recenti — naturalmente ho solo fonti giornalistiche — di una

sorta di patteggiamento. Ho letto e apprezzato la dichiarazione dell'avvocato Carlo Taormina, il quale ha affermato che, se per ventura rimanesse comprovata l'esistenza di un patto simile, egli si rivolgerebbe certamente al Consiglio superiore della magistratura per denunciare il fatto ed investirebbe le più alte autorità dello Stato. Non so se ciò sia vero, so però che questo teorema si applica con straordinaria forza nei confronti dell'ingegner Ligresti, che è il proprietario, non l'amministratore delegato della Grassetto, ma non si applica nei confronti del proprietario della Cogefar-Impresit o di altre imprese.

Mi limito ad esaminare queste circostanze sotto il profilo di una supposta, e per me evidente, disparità di trattamento, così come altri aspetti inquietanti della vicenda possono ricavarsi dall'esame sereno degli atti. Sono aspetti che riguardano l'influenza politica dell'onorevole Craxi sulle nomine di dirigenti del partito presso enti pubblici. Ebbene, che tale sistema debba cessare ne siamo tutti convinti, ma sappiamo anche tutti come funzionasse il sistema di allora. I giudici credono di aver scoperto l'acqua calda sostenendo la tesi che per essere nominati presidenti di un ente pubblico di rilevanza nazionale occorresse una benevolenza o un assenso del segretario nazionale. Mi chiedo e vi chiedo: solo per il partito socialista ciò era vero o anche per tutti gli altri partiti? Secondo voi, come si nominavano o come si sono nominati fino ad ora i presidenti dell'INA e dell'ENEL? Con un avviso pubblico o per titoli ed esami o attraverso un'indicazione delle segreterie dei partiti (sulla quale possiamo avere tutte le opinioni, le più contrarie possibile — io appartengo alla categoria di opinionisti contrari — ma che era il sistema usato)?

I giudici di Milano scoprono, niente di meno, che l'onorevole Nevol Querci, ex parlamentare socialista, viene nominato presidente dell'INADEL (importante ente previdenziale) grazie alla benevolenza dell'onorevole Craxi. E con ciò? Era altrettanto noto o no ai giudici di Milano che la posizione politica dell'onorevole Querci all'interno del partito è sempre stata radicalmente contraria a quella dell'onorevole Craxi? E risulta

forse che le nomine avvenissero perché poi costoro dovevano provvedere a finanziare il partito? Scusate, se fosse vera tale tesi, permettetemi di dire che l'onorevole Craxi, il quale per anni ha guidato il partito socialista con autorevolezza e con modi che hanno scomodato i sociologi (Max Weber parlava di cesarismo democratico), se avesse voluto raggiungere quella finalità, avrebbe certamente nominato un presidente di stretta osservanza.

E così avviene per la costruzione della metropolitana milanese, laddove si dice che il Dini venne imposto dall'onorevole Craxi. Innanzitutto, il Dini è il professor architetto Claudio Dini, e quindi non era stato raccattato per strada, ma era un professionista di grande prestigio la cui candidatura era stata sottoposta al vaglio di una commissione di saggi — perché questa era la regola che si era dato il comune di Milano — e votata dal consiglio comunale di Milano. Ma i giudici di Milano, nel loro furore teso all'accertamento della verità, sostengono che fu un'imposizione pura e semplice perché il Dini doveva servire allo scopo (lo scopo era quello di procurare denaro). Tale ricostruzione è talmente destituita di fondamento che il Dini, allorquando gli si prospetta l'opportunità — che peraltro era prassi, come vedremo da qui a poco — di ricevere contributi da parte di aziende che tradizionalmente operavano nella metropolitana milanese e che tradizionalmente erogavano contributi in favore dei partiti politici, dichiara di non voler partecipare a tale attività e passa anzi un po' di tempo (sono gli stessi giudici a doverlo riconoscere) prima che si individui un nuovo soggetto, un nuovo percettore materiale nella figura di Silvano Larini. Anche qui, vi è qualche stranezza. Un sistema come quello relativo alle imprese che tradizionalmente lavoravano per la metropolitana milanese convogliava finanziamenti sicuramente irregolari verso la DC, il PDS e l'ex PCI ed il PSI. Per la DC tutto finisce a Prada e non supera i confini del Po; per il partito comunista tutto si ferma a tal Cappellini Roberto — una sorta di Carneade della politica, forse conosciuto nella cinta daziaria della sua città — e a Carnevale, vicepresidente; tutto ciò che riguarda invece il PSI

finisce direttamente nelle mani di Craxi. È una teoria ben strana!

Signor Presidente, onorevoli colleghi, dico queste cose non per stabilire che l'indagine non abbia elementi sui quali fondare una prospettazione accusatoria, ma per rilevare che la prospettazione accusatoria dei magistrati milanesi è sinceramente, in punto di diritto, inaccettabile. Come si fa a ritenere l'onorevole Craxi responsabile dei reati di corruzione senza aver dato la benché minima prova di una presa di interesse e di un concorso in attività dello stesso e con l'onorevole Balzamo e con la metropolitana milanese? I contributi che gli imprenditori versavano erano frutto di una contrattazione, che giustificerebbe l'ipotesi di corruzione? Erano frutto di una superiorità — anche psicologica — che giustificerebbe l'ipotesi più grave della concussione, cioè del *metus publicae potestatis* o erano frutto, invece, di quello che è un atto di liberalità apparente (questo è fuori di dubbio)? Ma la costruzione giuridica del fatto è tanto difficile che lo stesso Di Pietro — che non è uno stupido — deve ricorrere a categorie che non sono nel nostro codice; non a caso parla di «concussione ambientale».

Che cosa dice Di Pietro? Badate, si era instaurato a Milano — e non solo a Milano — un criterio in forza del quale nessuno doveva chiedere niente a nessun altro, nessuno doveva stabilire percentuali o divisioni, ma tutto era talmente pacifico e scontato che le imprese aggiudicatrici già sapevano in partenza che per poter lavorare e per poter essere invitate alle gare future e quindi rimanere nel giro, dovevano in qualche modo provvedere ai pagamenti; e che l'accordo non intervenisse tra imprenditori e politici, ma tra imprenditori medesimi, risulta dagli atti di causa. Non a caso, se verificate i partecipanti e gli aggiudicatari dei grandi appalti entrati nel mirino della magistratura (penso al passante ferroviario, alla metropolitana milanese, a Malpensa 2000 e a quant'altro), vi accorgete che le imprese partecipanti sono sempre le medesime e che a rotazione vincono gli appalti: laddove viene escluso Lodigiani, vince Romagnoli, e viceversa in un altro appalto. Il che dimostra che l'accordo preventivo avveniva tra imprese,

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1993

perché tanto la percentuale concordata era la stessa. Voglio dire che il ceto politico era praticamente indifferente a quale impresa risultasse aggiudicataria, per il semplice motivo che chi vinceva comunque doveva provvedere.

Tale teoria — che pure presenta profili di grande interesse — è stata definita «concussione ambientale». E si rende conto il pubblico ministero Di Pietro che non potrà mai essere rubricata come concussione, perché manca non solo il rapporto, ma anche la supremazia tra il politico e l'imprenditore? È un accordo che avviene tra imprenditori! Ed è una prassi tanto vecchia che l'aula del Senato, in occasione di un rinvio a giudizio di alcuni anni fa del senatore Natali (una richiesta di autorizzazione a procedere per fatti riferiti alla sua pregressa attività di presidente della metropolitana milanese), non soltanto denegò l'autorizzazione a procedere — sia pure attraverso un ragionamento che aveva riguardo alla natura privatistica della metropolitana milanese essendo questa società di capitali e non ente di diritto pubblico —, ma, nelle motivazioni che accompagnano quel diniego — sono atti pubblici del Senato —, affermò qualcosa in più: era prassi, era notorio, era costume che tutte le imprese che per tradizione lavoravano alla metropolitana milanese provvedessero al versamento di contributi al sistema dei partiti.

Ora, che un tale sistema debba essere cancellato — questo sì, con un colpo di spugna —, che tutto questo, per fortuna, debba servire da monito e da insegnamento alle future generazioni, alla nuova classe dirigente o a quelli che sono ancora rimasti in piedi è fuori discussione; ma da qui a fondare una pretesa corruzione o attività concorsuale corruttiva dell'onorevole Craxi — consentitemi — ne corre e ne corre abbastanza, proprio per i principi di diritto costituzionale in forza dei quali la responsabilità è personale: proprio in virtù di questi principi. E noi ad essi intendiamo riferirci, nella consapevolezza che lo stravolgimento delle regole oggi è avvenuto a danno di soggetti ben identificati, ma domani sarà a danno di altri soggetti che stanno al balcone e che pensano di poter scendere in piazza

passata la bufera. Così non è. I proverbi cinesi dicono che chi semina spine non può camminare scalzo: stiano attenti coloro i quali sono rimasti insensibili e indifferenti alle violazioni del codice di procedura, già stravolto nella pratica e quotidiana applicazione con un giudice per le indagini preliminari che in realtà è un passacarte per l'udienza di merito!

**PRESIDENTE.** Onorevole Del Basso De Caro, la prego di concludere.

**UMBERTO DEL BASSO DE CARO.** Ho terminato, signor Presidente; mi rendo conto di aver abusato.

**PRESIDENTE.** Non voglio in alcun modo essere fiscale: gliel'ho ricordato in modo che si possa regolare.

**UMBERTO DEL BASSO DE CARO.** Siamo ben oltre il rito accusatorio: siamo ad un rito pre-inquisitorio. Ma quale prova raccolta in dibattimento? Quale terzietà del giudice fra pubblico ministero e difensore dell'imputato? Quale filtro di merito — il giudice per le indagini preliminari — rispetto al passaggio innanzi al tribunale? È uno stravolgimento che ci deve far riflettere e deve far riflettere tutti quelli che hanno a cuore le sorti dei cittadini, la libertà delle istituzioni, il mantenimento di condizioni democratiche nel nostro paese.

Questa è un'indagine — e concludo, signor Presidente — che ha portato fino ad oggi in carcere circa 250 persone con quasi 600 avvisi di garanzia, con otto suicidi, uno dei quali noi ricordiamo sempre con commozione: quello del compagno e collega Moroni, il cui sacrificio resta a mio giudizio una lezione nella storia non sempre nobile di quanti oggi hanno la forza ma domani potrebbero non avere la ragione (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI e di deputati dei gruppi della DC e del PSDI - Molte congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Correnti. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI CORRENTI.** Signor Presidente,

onorevoli colleghi, è vero che non si debbono compiere operazioni strane affermando, per esempio, che questa è un'autorizzazione a procedere come un'altra: così non è, per quello che l'onorevole Craxi è stato nelle istituzioni del paese. È giusto quindi garantire la massima attenzione a questa vicenda, con un impegno — però — assolutamente omologo a quello dedicato alle autorizzazioni a procedere nei confronti degli altri colleghi.

Credo di poter affermare in assoluta serenità che i lavori della Giunta non hanno dato alcuno spazio alla trasformazione della trattazione di questa condizione di procedibilità, qual è l'autorizzazione a procedere, in un processo politico. Devo affermare ciò perché nella memoria difensiva dell'onorevole Craxi è detto, emerge, si sottolinea che questo si pretende essere un processo politico.

Forse qualcuno lo vuole tale; non certo chi vi parla, che anche in ordine a questo fascicolo processuale ha avuto la diligenza di guardare con occhio assolutamente asettico che cosa ci avessero mandato i magistrati milanesi. E l'ha fatto con i soliti criteri, che valgono per tutti: vi è manifesta infondatezza? Vi è *fumus persecutionis*?

Abbiamo cercato di dare risposta a questi quesiti, che sono gli unici che contano.

Cominciamo, allora, con la manifesta infondatezza. Si chiede di procedere a carico dell'onorevole Craxi per numerosi reati, sostanzialmente ricondotti a tre schemi di precetto penale: violazione della legge sul finanziamento ai partiti, corruzione per atti contrari a doveri di ufficio, una marginale ricettazione.

Inutile dire che tutto questo complesso addebito troverà nella sede naturale il coinvolgimento in un unico addebito di reato continuato. Comunque di questo ci dobbiamo occupare.

Manifesta infondatezza: cominciamo con il dire che l'onorevole Craxi ci ha francamente alleggerito, in termini di preoccupazioni, dicendo che si faceva interamente carico dell'addebito consistente nella violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti. Che questo addebito ci sia mi pare francamente indubitabile dalle stesse parole

dell'onorevole Craxi, che ha detto che conosceva e controllava tutta la spesa del partito. Poiché la spesa è la parte passiva del bilancio, forse, sia pure con approssimazione tipica dell'uomo politico, si rendeva conto che avrebbe dovuto esservi una correlativa entrata.

Per quanto riguarda il fatto centrale e più grave (quello della corruzione), devo cominciare ad osservare che i magistrati milanesi non hanno affatto avuto la mano pesante. Dopo aver teorizzato la concussione ambientale, hanno contestato il meno grave reato di corruzione. Ma vi è di più: se è vero, come è vero, che esisteva una trama politici-amministratori-imprenditori, di talché (e l'ha detto poc'anzi nel Basso De Caro) era tutto congegnato *de plano*, questa è l'ipotesi che si illustra agli studenti di giurisprudenza del primo anno per far capire che cosa sia l'associazione a delinquere. Questo è il tipico impianto dell'articolo 416 del codice penale; e nessuno mai l'ha preso in considerazione.

È allora fuor di dubbio che questi fatti siano corredate non da elementi quali vuole l'articolo 111 delle disposizioni di attuazione, ma da un corredo probatorio che mi pare già sufficiente per legittimare una richiesta di rinvio a giudizio al GIP. Dove, si sottolinea da parte di chi sostiene in ordine al reato di corruzione una estraneità dell'onorevole Craxi, l'elemento che può occupare maggiormente è la riconducibilità di questi oggettivi fatti, ormai incontestabili, alla sua persona, dato che pacificamente la responsabilità penale è personale.

Questi elementi sono costituiti da una molteplice serie di chiamate in correità — vedremo poi in che modo acquisite —, non ultima quella del signor Larini, da sempre qualificato come uno fra i più grandi amici dell'onorevole Craxi. Esistono elementi di responsabilità in ordine ad una regia che si dice far capo, a livello milanese, all'onorevole Craxi (a Milano si diceva: non si muove foglia che Craxi non voglia). Per quanto riguarda le vicende romane, l'altro giorno, forse indotto dalla custodia cautelare, il legale rappresentante dell'ENI ha detto che fra DC e PSI erano stati convogliati negli ultimi anni una trentina di miliardi. Ebbene,

è assolutamente incredibile e comunque indimostrato che a livello centrale non si fosse a conoscenza dell'esistenza di tale fenomeno. Ma il rapporto propiziatorio di un'apertura di credito nei confronti del signor Ligresti fu posto a Roma direttamente al rappresentante *pro tempore* della Banca nazionale del lavoro: ciò era teso ad eludere ancora una volta qualsiasi rapporto normale (nella specie non si trattava di costruzioni o di appalti, ma dell'applicazione delle norme bancarie).

Sono in tanti, dal primo, il famoso Chiesa, a Larini, all'ex onorevole Mancini, al presidente (Nesi) della Banca nazionale del lavoro, a dire che il regista fu l'onorevole Craxi. Propendo anch'io a credere che non di ogni singolo balzello egli fosse a conoscenza; ma giuridicamente ciò è privo di qualsiasi rilievo. Infatti, in base all'impostazione dell'articolo 110 del codice penale (il concorso di persone) potrei mettermi d'accordo — scusatemi, compagni — con i quattro colleghi vicini a me per organizzare una serie di rapine delle quali io sarei la mente. È secondario che poi uno vada alla tabaccheria e l'altro all'oreficeria: non debbo essere a conoscenza delle loro specifiche destinazioni, ma sono il regista della vicenda.

La Giunta ha valutato il materiale probatorio e non elementi di responsabilità, nel quadro, ripeto, di una impostazione dei giudici milanesi che non mi pare particolarmente severa. Recentemente abbiamo visto pubblici ministeri per ben altri fatti chiedere misure cautelari personali (qui non se n'è neppure parlato).

Si è detto e si dice che è deducibile un *fumus persecutionis* — spero di essermelo correttamente appuntato — da una sorta di stravolgimento del codice di procedura penale che si ravvede, a proposito di certe vicende, in una ricerca, fin dall'inizio delle indagini, del nome Craxi nelle domande formulate ad indagati. Se ne vuole dedurre una sorta di persecuzione *a priori*. Onorevoli colleghi, mi chiedo francamente come potesse il pubblico ministero di Milano non sapere ciò che tutta Milano conosceva ed evitare di sviluppare un'indagine.

Si è detto che tante confessioni — chiamiamole così; in realtà sono chiamate in

correttezza — sono state propiziate dall'uso assolutamente estemporaneo e contingente della custodia cautelare. Credo sia il caso di soffermarsi su questo punto così come sulla pubblicità degli atti del processo. Di questi tempi siamo in presenza di una interpretazione del codice di procedura penale che non mi convince e che personalmente ho definito della giurisprudenza dell'emergenza.

Non sono affatto convinto che il legislatore del nuovo codice abbia così definito ed inteso la custodia cautelare; e questo riguarda tutti i cittadini italiani, e non l'onorevole Craxi! Io di loro sono preoccupato, ed in più sedi (per esempio, in Commissione giustizia) l'ho detto. Ma la giurisprudenza dell'emergenza, onorevoli colleghi, non è una novità nella nostra storia giurisprudenziale.

Giurisprudenza dell'emergenza fu quella del periodo terroristico, con un giro di vite in termini antigarantistici. La verità è che questa giurisprudenza dell'emergenza, che tutti i cittadini che si imbattono nella giustizia stanno pagando, è stata propiziata dallo sfascio politico e morale nel quale è stato portato il paese.

Questa è la verità! Oggi pertanto autori diretti di tale giurisprudenza severa sono i magistrati. Oggi essi sono chiamati ad un compito che normale non è, e credo che normale possa non essere questa interpretazione giurisprudenziale che riguarda tutti.

Allora, da ciò non è deducibile alcun intendimento persecutorio.

Si dice che, in buona sostanza, questo è un processo politico perché sfornito di validi elementi accusatori. Non so cosa dire, colleghi! Cito rapidamente tre frasi di un tizio socialista — mi si dice — della prima ora, del quale vengono riportate senza sconfessioni dichiarazioni in un libretto. Questo tizio dice: «Il PSI ha occupato le istituzioni; grazie alla famosa rendita di posizione, può scegliere allora gli alleati. Il PSI ha occupato il mondo imprenditoriale; il famoso cartello delle imprese che si spartiscono i lavori pubblici sembra una *dépendance* del partito. All'interno del PSI questa filosofia veniva esasperata: chi non ci stava veniva cacciato o costretto ad andarsene. Basti pensare al caso Tortoreto, un intellettuale oltre che un

compagno di vecchia militanza, contrarissimo all'elezione di Craxi a segretario». E ancora: «Il discorso si chiude inevitabilmente con la richiesta di soldi: ma che altro possono chiedere? Ideali? Il PSI è diventato, per dirla con Nenni, il partito degli assessori: ogni assessore ha la sua armata e le armate scendono in campo solo se ben foraggiate. Natali vuol dire appunto metropolitana con annessi e connessi, tanto che nessun socialista avrebbe osato nemmeno pensare di poter sostituire un giorno il grande vecchio nel suo feudo. Ma Natali vuol dire soprattutto Bettino Craxi, perché il rapporto tra i due è particolarmente saldo».

Io mi chiedo e vi chiedo se i magistrati milanesi potessero ignorare referenze di questo tipo, che provenivano da parte non sospetta.

La verità è che il processo politico non alligna nelle carte della procura di Milano; è stato assolutamente estraneo alla relazione della Giunta. Il processo politico è nel paese, ed è già concluso.

Termino, onorevoli colleghi, invitando tutti voi a votare la relazione della Giunta...

CLAUDIO MARTELLI. Se il processo politico è già concluso, aboliamo i tribunali!

GIOVANNI CORRENTI. Il processo politico nel paese è già dibattuto e concluso! Noi ci occupiamo di giustizia penale, che è un'altra cosa!

NICOLA SAVINO. Pure quel libro è un'altra cosa!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi sembra che l'onorevole Correnti stia esprimendo con argomentazioni molto ferme la sua opinione, che non è detto corrisponda a quella di altri!

La prego di continuare, onorevole Correnti.

GIOVANNI CORRENTI. Capisco che talune affermazioni possano dare fastidio: non sono stato io a stabilire una certa impostazione difensiva, ma devo rispondere ad essa! Qui, ripeto, di politico non vi è nulla.

Mi congedo con una semplice considera-

zione. Come sempre, cerco di valutare le cose in termini molto corretti; non è la prima volta che, per esempio, autorizzazioni a procedere riguardanti esponenti del partito socialista trovano da parte mia, rispetto alla richiesta del magistrato, un preciso rifiuto. Vorrei assicurare l'onorevole Craxi che tale è stata la mia impostazione anche nei suoi confronti, e ciò violentando la mia memoria, la quale ricorda che, quando Enrico Berlinguer poneva nel 1981 la questione morale, lei, onorevole Craxi, rispondeva che non fischiava soltanto perché non sapeva fischiare! (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS*).

#### Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La IX Commissione permanente (Trasporti) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 29 marzo 1993, n. 82, recante misure urgenti per il settore dell'autotrasporto di cose per conto di terzi» (2477).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

#### Annuncio della formazione del Governo.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato al Presidente della Camera, in data odierna, la seguente lettera:

«Onorevole Presidente,

ho l'onore di informarla che il Presidente della Repubblica, con decreto in data 28 aprile 1993, ha accettato le dimissioni che gli sono state rassegnate il 22 aprile 1993 dal Gabinetto presieduto dall'onorevole professor Giuliano Amato ed ha altresì accettato le dimissioni dalle rispettive cariche rassegnate dai sottosegretari di Stato.

Avendo io accettato l'incarico di formare

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1993

il Governo conferitomi in data 26 aprile 1993, il Presidente della Repubblica mi ha nominato, con proprio decreto del 28 aprile 1993, Presidente del Consiglio dei ministri e, *ad interim*, ministro del turismo e dello spettacolo.

Con ulteriore decreto, di pari data, il Presidente della Repubblica, su mia proposta, ha nominato i seguenti ministri senza portafoglio:

l'onorevole professor Augusto Barbera, deputato al Parlamento;

il professor Leopoldo Elia;

il professor Sabino Cassese;

l'onorevole professor Valdo Spini, deputato al Parlamento;

l'avvocato Fernanda Contri.

Con il medesimo decreto sono stati altresì nominati ministri:

agli affari esteri, il professor Beniamino Andreatta;

all'interno, l'avvocato Nicola Mancino;

alla grazia e giustizia, il professor Giovanni Conso;

al bilancio e programmazione economica, il professor Luigi Spaventa;

alle finanze, l'onorevole professor Vincenzo Visco, senatore della Repubblica;

al tesoro, il professor Piero Barucci;

alla difesa, l'onorevole avvocato Fabio Fabbri, senatore della Repubblica;

alla pubblica istruzione, l'avvocato Rosa Jervolino Russo;

ai lavori pubblici, l'ingegner Francesco Merloni;

all'agricoltura e foreste, il dottor Alfredo Diana;

ai trasporti e, *ad interim*, alla marina mercantile, l'onorevole avvocato Raffaele Costa, deputato al Parlamento;

alle poste e telecomunicazioni, l'onorevo-

le ingegner Maurizio Pagani, deputato al Parlamento;

all'industria, commercio e artigianato, il professor Paolo Savona;

al lavoro e previdenza sociale, l'onorevole professor Gino Giugni, senatore della Repubblica;

al commercio con l'estero, l'ingegner Paolo Baratta;

alla sanità, l'onorevole professor Maria Pia Garavaglia, deputato al Parlamento;

ai beni culturali e ambientali, il dottor Alberto Ronchey;

all'ambiente, l'onorevole Francesco Rutelli, deputato al Parlamento;

all'università e ricerca scientifica e tecnologica, il professor Luigi Berlinguer.

«Firmato: Carlo Azeglio Ciampi»

Sospendo la seduta fino alle 15,30.

**La seduta, sospesa alle 13,50,  
è ripresa alle 15,30.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
GIORGIO NAPOLITANO.

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Cellai, Malvestio e Mazzuconi sono in missione a decorrere dal pomeriggio di oggi.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono diciannove come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha

trasMESSO alla Presidenza il seguente disegno di legge:

S. 1142. — «Conversione in legge del decreto-legge 6 aprile 1993, n. 97, recante misure urgenti relative alle operazioni preparatorie per lo svolgimento dei referendum popolari indetti per il 18 aprile 1993. Ulteriori disposizioni in materia elettorale» (*approvato dal Senato*) (2588).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-*bis* del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito alla I Commissione permanente (Affari costituzionali), in sede referente, con il parere della II e della IX Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-*bis*. Tale parere dovrà essere espresso entro martedì 4 maggio 1993.

#### **Si riprende l'esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo da tempo definito il nostro atteggiamento sulla tematica delle autorizzazioni a procedere; lo abbiamo ribadito in varie occasioni, le più diverse, e lo confermiamo ancora oggi sulla vicenda dell'onorevole Craxi. Non possono esserci vincoli di gruppo su questioni che investono delicate valutazioni, che solo una interiore ed autonoma responsabilità personale può apprezzare. Noi abbiamo sempre e unicamente sollecitato i colleghi (non solo del nostro, ma anche degli altri gruppi, perché questo ci sembra essere un dovere) a prendere diretta conoscenza delle questioni e della documentazione, affinché si possa decidere con cognizione di causa.

Non ci sembra infatti corretto e corrispondente ai nostri doveri di parlamentari agire diversamente. Ogni pressione, in un senso o nell'altro, sarebbe illegittima, costituirebbe una grave ed inaudita violazione di quella libertà di coscienza che mai, come in questo

momento, deve sapersi esprimere nel modo più limpido.

Certo, aiuterebbe molto un clima di serenità, e devo dire che questa mattina tale atmosfera si è avvertita. Sarebbe auspicabile che non circolasse, com'è accaduto nei giorni scorsi, alcun sospetto né di manovre politiche né di accanimenti giudiziari. Sarebbe di grande aiuto per le nostre decisioni se si potesse correre sul binario dell'unanime riconoscimento della legalità, di una legalità che è stata rispettata ovunque, in tutte le sedi, con scrupolo.

Devo dire che questa mattina alcune perplessità, non del tutto infondate, le ha sollevate l'onorevole Del Basso De Caro. Noi comunque non possiamo rinunciare all'obiettivo del raggiungimento, appunto, di una piena legalità, cominciando da noi stessi, interpretando nel modo più corretto (come credo, in fondo, abbiamo fatto dall'inizio dell'attuale legislatura) l'istituto dell'immunità, che non può essere certo — ormai ne conveniamo tutti — quello dell'impunità, ma anche chiedendo alla magistratura inquirente un *self-restraint*, una misura, delle regole: regole che, se ignorate, rischiano di comprometterne la stessa autorità, travolgendola in contese di parte.

Non giova a nessuno, né alla giustizia né alla politica, un clima di rissa o di sopraffazione. E questo clima lo si crea se alla fermezza dell'indagine subentra la furia accusatoria, se alla riservatezza delle notizie si sostituisce l'incontrollabilità dell'informazione, come purtroppo è accaduto; se al posto dell'imparzialità si insinua il pregiudizio ideologico o anche se, al contrario, al dovere dell'azione penale si oppone una pretesa di zona franca, all'inderogabile tutela della legalità la presunzione che esistono più elevate ragioni che ne dovrebbero giustificare la violazione.

La consapevolezza che l'uscita dalla regola, dal rigoroso rispetto del proprio ruolo e delle previste procedure altera il sistema e in definitiva lo corrompe, anche quando ci si illude di redimerlo, può forse aiutare a trovare la strada per ricomporre i contrasti che sono oggi esplosi. Probabilmente tocca al ceto politico, a noi, anche — dobbiamo riconoscerlo — per l'indubbia arroganza di

ieri, fare un primo passo indietro, ma senza chiudere gli occhi sulle conseguenze nefaste che potrebbero derivare per la nostra democrazia se altri pensassero di occupare gli spazi propri della rappresentanza popolare, se immaginassero, come qualcuno scrive e sostiene in ambiti precisi della magistratura, una sorta di autolegittimazione politica per consenso di opinione pubblica.

Ma proprio per evitare simili rischi occorre che la politica recuperi rapidamente il suo ruolo, la sua capacità di risanamento di ciò che si è lacerato, di superamento di quanto non appartiene più al segno dei tempi. Tutto ciò sarà reso più facile (il recupero, appunto, della politica che concilia e rinnova) se nel decidere su casi complessi e drammatici come quello che stiamo esaminando, in cui si scorge un intreccio fra i fatti presunti reati e la politica, si resisterà alla tentazione del pregiudizio e degli schieramenti.

Il voto responsabile e di coscienza, quello che la democrazia cristiana ha deciso su tutti i casi, a me pare per altro l'unica accettabile scelta, non solo per una ragione etica, ma anche per una più profonda e fondata logica politica. Interrogarsi interiormente aiuta ad essere giusti; e la giustizia è il primo fondamento di ogni tessitura politica: la giustizia, non il giustizialismo! È il pregiudizio che va cancellato dalle nostre anime, poiché il pregiudizio ne genera altri, più duri e tenaci, in un'infernale spirale che toglie equilibrio e capacità di valutazione imparziale delle cose.

E questa misura non la si ottiene quando, per esempio, come è accaduto talvolta nei dibattiti sulle autorizzazioni a procedere, lo sguardo viene rivolto alla piazza. Confesso che ogni volta che qualche collega si è levato in quest'aula annunciando non il proprio voto personale, ma quello del gruppo sono rimasto sconcertato. L'affermare esplicitamente, per altro, com'è stato fatto, che c'era una domanda che bisognava soddisfare perché proveniva dalla gente, o l'abbandonarsi, come anche è accaduto, a trionfistiche considerazioni quando il voto in aula corrispondeva a tali logiche, invece di essere circondato da quel velo di prudenza e di misura che sempre dovrebbe accompagnare deliberazioni di questa natura, mi ha scon-

certato. Lo spettro della folla e la gioia di dare vittime in pasto non dovrebbero mai trovare spazio! Questo, infatti, non significa affatto corrispondere al sentimento vero, autentico del popolo, perché il popolo ama la giustizia; questo significa invece corrispondere all'effimera emotività dei sentimenti, che poi finisce per generare vergogna.

L'autorizzazione a procedere, dunque — è stato detto anche questa mattina —, va rigorosamente inquadrata nel suo ambito normativo, considerata appunto nella sua *ratio*, e non utilizzata per scorticare e distruggere, se non qui, fuori. Chi può onestamente dire che ciò non sia accaduto e che non potrà accadere? Chi, in coscienza, può affermare che ciò che qui tutti ci affrettiamo a sostenere — e cioè che l'autorizzazione a procedere neppure lontanamente costituisce una sorta di accettazione della colpevolezza — non venga poi smentito nei fatti, in quanto nella comunicazione esterna l'autorizzazione a procedere viene trasformata in condanna? È compito della politica preoccuparsi anche di tali aspetti.

L'alterazione della civiltà giuridica nei fatti poi diventa grave proprio mentre si pretende di costruirla attraverso la delimitazione di spazi e di competenze proprie (e noi intendiamo rimanere nell'ambito delle nostre specifiche competenze di parlamentari). Ma se si vuole davvero ristabilire un ordine ed una legalità che non sia nominalistica è necessario dunque non utilizzare certi strumenti e procedure per una sorta di *damnaatio memoriae*.

Ecco perché, onorevole Correnti, pur apprezzando il suo intervento (lei è sempre così sereno e pacato), non ho accettato, forse per la brevità del suo discorso, quel passaggio nel quale ha detto che il giudizio politico si è svolto fuori ed è già concluso. Io credo che il giudizio politico rimanga ancora del tutto aperto e che, comunque, la giustizia debba andare in altre direzioni.

Quindi, altro è il superamento politico dei fatti e delle persone. La costruzione di un certo clima, della cultura del rispetto profondo per ciascuna persona e per la verità degli eventi dipende in gran parte da noi, ceto politico, e certo anche dal ruolo della

grande informazione, che deve responsabilmente svolgere la sua parte.

Vorrei qui, un po' da illuso, poter immaginare che domani, chiusa la vicenda di questa autorizzazione a procedere, quale che ne sia il risultato, si potesse leggere una notizia senza enfasi sui *mass media* (come purtroppo non è avvenuto qualche giorno fa), valutata per la sua esclusiva portata tecnico-giuridica, come appunto voi relatori avete detto.

Ma so che questa è una vana speranza e forse a torto si pretende di ignorare del tutto l'altra faccia della valenza politica che questi problemi comportano; e noi non possiamo non farci carico anche di ciò, perché la politica comunque si insinua.

Ma se questo non è il luogo per discutere tale aspetto, al di là della portata giuridica, che pure deve restare ferma alle nostre valutazioni sulla richiesta di autorizzazione a procedere, consentitemi un attimo di esaminare la grave questione che comunque Craxi ha sollevato, con molto coraggio, già nel luglio scorso.

Noi non possiamo ipocritamente ignorare quanto è avvenuto in questi anni scaricando gli eventi su singoli, chiudere gli occhi su fatti che hanno contrassegnato un'epoca. Se non riusciremo a far emergere, con la coscienza del terribile monito evangelico «chi è senza peccato scagli la prima pietra», tutta la verità, non saremo neppure capaci di riscatto.

Forse molti dovranno andare via, forse un intero ceto politico dovrà mettersi, per volontà propria o popolare, da parte, ma bisogna dire con forza che in questo campo la soluzione politica non è la soluzione giudiziaria e la soluzione giudiziaria, talvolta, può aprire perfino più questioni di quante ne chiuda perché per sua natura, come acutamente ha scritto un grande magistrato, compito della magistratura è quello di prevenire e di reprimere e che di per se stesso questo è un modo per chiudere, per distruggere, non certo per creare il nuovo, le nuove regole, il fondamento etico-politico, che è compito della politica.

Questo dobbiamo saperlo; dobbiamo trovare noi i modi per chiudere un passato nel quale si è ritenuto (certo in modo sbagliato)

che tutto fosse permesso per la gloria partitica e schiudere il futuro; ciò senza intaccare i principi di legalità, ma sapendo trovare con accortezza, nell'ordinamento, le soluzioni, costruendo un'architettura giuridica capace di impedire nuove infrazioni e di indurre a rigorosi e corretti comportamenti.

È una strada difficile, impervia, ma non vi sono alternative, onorevoli colleghi, se la politica vuole trovare la sua autentica collocazione, i suoi propri compiti, se i partiti vogliono riprendere con efficacia il ruolo di aggregazione e di guida e non ritrarsi, come talvolta in questa fase storica sembra avvenire.

Si illude chi pensa di accrescere il proprio peso di forza politica delegittimando l'altro partito; egli scuote, altri raccoglieranno: chissà, forse *lobbies* o gruppi di interesse oggi vigorosamente attivi.

O si vince, onorevoli colleghi, tutti insieme, tutte le forze politiche, trovando tutti insieme le strade, o insieme si perde nel non saper restituire legittimità ai partiti e, quindi, alla politica.

Non si può dar torto all'onorevole Craxi quando egli apre uno squarcio sulle ragioni storiche di un certo illecito finanziamento dei partiti. Ciò che è accaduto va esattamente inquadrato per trovare giusti rimedi, non certo per un giustificazionismo storicistico.

Una democrazia deve saper fare tutto questo, deve saper cogliere le contraddizioni che si sono aperte, e che possono aprirsi lungo il suo percorso, tra le ragioni della politica ed i principi della legalità non per giustificare la prima a danno dei secondi, ma proprio per armonizzarli, perché questo è il nostro compito: ricomporre la politica con il principio di legalità. Ma tale delicato passaggio si attua con i medicamenti e non con le amputazioni. Sia ben chiaro, non vi è nulla nelle mie parole che voglia costituire una sorta di sollecitazione all'indulgenza, ma vi è solo il richiamo all'esigenza di capire fino in fondo ciò che è accaduto e anche l'invito a rendersi conto che il metro di giudizio di oggi, che noi esercitiamo dopo quanto è accaduto, liberato dalla grande paura di ieri, non è quello della sfida mortale, ma è quello dell'intesa per poter appunto continuare a portare avanti un modello di

democrazia occidentale che in questi anni è stato comunque difeso.

Questa diversità di ottica, questa diversa posizione fra logiche di ieri e logiche opportunamente maturate nell'oggi nella valutazione dei fatti provoca non poche incomprensioni tra chi ha ritenuto di sfidare e di entrare perfino nell'illegalità per una difesa della democrazia occidentale e chi, non a torto, oggi stigmatizza tutto questo per la perdita del principio di legalità, perché tale perdita porta forse a quello stadio nefasto al quale si rifà un celebre detto di un oscuro deputato di New York: tanto, tra noi amici, che vale la Costituzione? Non può essere questa, la nostra logica.

È una contraddizione che ha caratterizzato comunque un'epoca ed ha attraversato tutti gli attori politici collettivi ed individuali per una lunga stagione; e le epoche e le stagioni si chiudono con coraggiose svolte, ma anche con opportune suture, senza colpi di spugna, ma con giusta prudenza.

Le cause del degrado che attengono al tema del finanziamento pubblico dei partiti e della politica vanno guardate in faccia senza infingimenti. Oggi paghiamo il prezzo del timore e di debolezze verso l'opinione pubblica, alla quale abbiamo nascosto la verità ed il costo, ed è giusto che questo si paghi. C'è un inganno che oggi dobbiamo duramente riscattare. Il tema del finanziamento dei partiti non ha avuto mai uno svolgimento sereno ed approfondito, come si conviene ad un tema fondamentale della democrazia, ad un aspetto rilevante della sua credibilità. Nel 1974, quando per mettere fine alle insopportabili sregolatezze di quel periodo abbiamo approvato la legge per il finanziamento pubblico dei partiti, e negli anni successivi, quando abbiamo modificato ed adeguato quella legge, abbiamo discusso di tali questioni con reticenza, con un falso pudore, con riserve, come fossero problemi in riferimento ai quali dovevamo farci perdonare dai cittadini per l'iniziativa presa e per le risorse richieste allo Stato. È un atteggiamento che risulta ormai sbagliato, come si dimostra sbagliato, per l'armonia del nostro ordinamento, il rigoroso eccesso del sistema sanzionatorio previsto.

Si tratta, dunque, di un problema che la

classe politica ha rimosso dalla propria storia, non solo nel nostro paese, ma anche in altri: basti pensare alla storia della Spagna, della Francia, della Germania. E questa è purtroppo una parte integrante, talvolta, della storia delle democrazie. Noi dobbiamo, però, uscire oggi da un tale tunnel. Il problema del finanziamento della politica diventa criticamente importante nella storia di una democrazia, in cui l'acquisizione del consenso e dei voti è un tratto caratteristico fondamentale, quando ci si trovi in presenza di democrazie nelle quali è particolarmente rimarchevole il peso dei partiti organizzati; a meno che la nostra scelta non sia quella di una democrazia senza partiti, e la democrazia senza i partiti è una democrazia sicuramente ridotta.

Ma non voglio proseguire oltre su questo tema che pure la questione pone e non intendo qui comunque confondere — e spero nessuno voglia farlo, se le mie parole hanno avuto un qualche pregio di chiarezza — piani diversi. Essi vanno ben distinti nelle decisioni che andiamo ad adottare che, ripeto, investono la natura, i limiti ed il perimetro dell'istituto dell'immunità.

Se ho fatto un accenno a tematiche politiche, è perché la vicenda Craxi drammaticamente le incrocia e non possono comunque essere ignorate, anche perché l'onorevole Craxi le ha sollevate nella sua memoria.

Noi deputati della DC — ripeto — decideremo secondo il libero e personale convincimento di ciascuno e secondo coscienza, punto per punto, come scrupolosamente ha distinto punto per punto, con i suoi convincimenti, il collega Pinza, dimostrando peraltro, sia pure indirettamente, che non tutte le richieste della magistratura milanese erano oro colato.

Qui, onorevoli colleghi, al di là delle decisioni che liberamente il Parlamento adotterà e che tutti dobbiamo rispettare, per il senso di responsabilità che ho e anche — se mi consentite — per il contrasto che in lunghi anni della mia vita politica ho espresso nei confronti di certi metodi, certi criteri e anche certe pratiche del mio partito, non posso esimermi dall'esprimere all'onorevole Craxi il mio personale convincimento ri-

guardo al ruolo positivo da lui svolto nella vicenda politica del paese. Non credo che le vicende giudiziarie getteranno totale polvere su di esso. Contrasti fra la morale e la politica, problemi etici che si intrecciano malamente con la politica, attraversano la storia dei secoli. E le cronache di oggi non credo potranno annullare quanto ella, onorevole Craxi, ha fatto per la democrazia italiana.

Lei, forse, vive oggi l'amarezza che sempre prende i politici in determinate stagioni della solitudine e forse mediterà sul verso ariostesco «Se poi cangia in tristo chi lieto è stato, volta la turba adulatrice il piede». È il dramma che accompagna spesso il potere, ma esso può anche aiutare a scoprire scenari più vasti e più veri, cose più profonde, una politica più alta. Dobbiamo riacquistare una piena democrazia per una piena legalità: è questa la sfida comune di questo Parlamento ed anche la sua, onorevole Craxi. Così potrà vincere lo spirito ricostruttivo e non il livido desiderio di rivalse che ha sempre avvelenato la lotta politica e la stessa democrazia. È la speranza, non il veleno, il lievito del futuro (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PSI, liberale e del PSDI — Molte congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

**RAFFAELE VALENSISE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'intervento umanamente ricco dell'onorevole Bianco mi consente di registrare una sua confessione che ha tutto il valore che meritano le confessioni delle persone di buona fede.

Quando l'onorevole Bianco ha affermato che la classe politica aveva rimosso il problema del finanziamento dei partiti, ha messo con grande sensibilità il dito sulla piaga. Una piaga che si è aperta alla fine della X legislatura; una piaga che il corpo elettorale, onorevole Presidente, ha sottolineato con i voti del 5 aprile; una piaga di fronte alla quale il gruppo del movimento sociale italiano, al quale mi onoro di appartenere, ha tentato, all'apertura delle Camere, di contrapporre un rimedio, che ci sembrava efficace e, soprattutto, dovuto. Il nostro rime-

dio alla piaga ed alle conseguenze purulente che la rimozione del problema del finanziamento dei partiti aveva prodotto, fu quello della proposta di affermare il principio di legalità attraverso l'attuazione, anche nei confronti dei parlamentari, dell'articolo 3 della Costituzione, privilegiando il principio di eguaglianza al principio dell'immunità parlamentare contenuto nella seconda parte dell'articolo 68 della Costituzione. È questa la ragione per la quale abbiamo presentato una proposta di legge; è questa la ragione per la quale nel partecipare alla Commissione speciale che il Presidente Scalfaro, attuale Presidente della Repubblica, istituì per l'esame immediato, prima della formazione del Governo, di quelle proposte di legge (oltre alla nostra ve ne erano infatti di altri gruppi), ci battemmo per la soppressione della seconda parte dell'articolo 68 della Costituzione e per il mantenimento del solo principio contenuto nel primo comma di tale articolo, relativo all'insindacabilità dei voti dati e delle opinioni espresse dai parlamentari nell'esercizio delle loro funzioni.

Purtroppo, fino a questo momento, su quella strada non siamo stati accompagnati; non dico seguiti, e non voglio vantare alcuna primazia se non quella cronologica delle proposte di legge e degli interventi per l'abolizione della seconda parte dell'articolo 68 della Costituzione. Come dicevo, non siamo stati seguiti e oggi l'onorevole Bianco deve ancora affermare che si vive in uno stato di rimozione da parte del ceto politico (soprattutto di quello di potere) nei confronti del grande principio del finanziamento dei partiti.

Faccio tale premessa, signor Presidente, perché l'approccio al dramma umano e giudiziario dell'onorevole Craxi, oggi destinatario di una richiesta di autorizzazione a procedere, si inquadri in una certa situazione generale della quale l'onorevole Craxi è stato protagonista e vittima e della quale è stato corresponsabile.

Desidero fare un altro accenno, signor Presidente, che già altre volte ho avuto modo di fare in quest'aula e in sede di Giunta, con riferimento al nuovo codice di procedura penale. Non possiamo non tenere conto (ma fino a questo momento non ci

sono state iniziative in proposito) della novità costituita dal 24 ottobre 1989 dalla convivenza diventa disagiata dell'istituto dell'autorizzazione a procedere con il nuovo codice di procedura penale. Tale codice ha profondamente innovato per quel riguarda le fasi del procedimento penale. Come è noto un largo spazio è stato conferito dal nuovo legislatore del rito penale alla cosiddetta indagine preliminare, una fase in cui (purtroppo o per fortuna, a seconda dei punti di vista) c'è l'obbligatorietà della richiesta di autorizzazione a procedere; come una sorta di anacoluta (come si direbbe in filologia) che si pone all'alba delle indagini, creando situazioni di grande disagio e, soprattutto, distorsioni, con le quali ci troviamo a fare i conti ad ogni autorizzazione a procedere che viene all'esame della Giunta. I colleghi sono testimoni di quante volte ho sollevato tale questione; non propongo soluzioni, ma si tratta di un problema oggettivo, esistente, che va considerato perché ci consente di guardare le richieste dei giudici di Milano nella loro effettiva luce e nel loro effettivo significato e destinazione. Qui non c'è nessuno, men che meno i giudici di Milano, che abbia pronunciato sentenze di condanna verso chicchessia e, naturalmente, in questo caso, contro l'onorevole Craxi. Nella domanda di autorizzazione a procedere in giudizio si dice testualmente: «Alla luce di quanto fino ad ora esposto appare necessario avviare indagini preliminari nei confronti dell'onorevole Craxi, atteso che le risultanze a suo carico non appaiono manifestamente infondate e che — allo stato attuale degli atti — non si può certo affermare che le accuse non siano sostenibili in giudizio». In questo caso vi sono un'opinione dei giudici di Milano, suffragata dalle prime risultanze, e una richiesta chiara ed esplicita di procedere ad indagini preliminari. Siamo in questa fase del processo.

Perché dico queste cose? Perché, sulla base delle richieste, vanno considerate le allegazioni che le sostengono, il lavoro stesso dei magistrati di Milano, nonché il materiale che essi hanno offerto, in questo come in altri casi, alla valutazione della Camera per constatare l'esistenza o meno di un *fumus persecutionis*, di un intento persecutorio.

Signor Presidente, se questo è il terreno sul quale ci dobbiamo misurare, mi pare che la situazione vada esaminata con attenzione e soprattutto in relazione alla necessità di indagini preliminari di cui fanno esplicita richiesta i magistrati di Milano, senza altre anticipazioni e senza, soprattutto, altre enfaticizzazioni di una fase che è preliminare al processo e agli ulteriori atti del procedimento penale.

Signor Presidente, dobbiamo allora riconoscere che i magistrati di Milano non ci propongono un teorema accusatorio, ma soltanto una serie di risultanze, che sono le prime di fronte alle quali i magistrati di Milano si sono trovati e che devono avere uno sfogo: quello delle indagini preliminari, quello della richiesta di autorizzazione a procedere di cui agli articoli 343 e 344 del codice di procedura penale. I magistrati si sono quindi collocati saldamente sul terreno di risultanze già emerse. Vorrei a questo punto ricordare — soprattutto perché costituisce una pietra angolare del ragionamento dei magistrati — un elemento, una risultanza — per usare l'espressione dei magistrati di Milano — che è stata attentamente recepita dall'onorevole Pinza nella sua relazione, sulla base della quale noi stiamo svolgendo i nostri lavori. Egli, riportando nella sua relazione un'allegazione dei magistrati richiedenti, dice testualmente che: «i richiedenti, pur dichiarando di volersi astenere da considerazioni di carattere politico, condividono le valutazioni generali effettuate da Gianstefano Frigerio in data 5 luglio 1992 secondo il quale l'affermarsi prima di nuove formule di governo agli inizi degli anni '60 e poi il diffondersi della cultura consociativa hanno costituito il terreno di coltura per un diffondersi sempre più generalizzato di pratiche illecite, sicché» — queste sono le parole di Frigerio, le risultanze acquisite all'indagine — «il sistema industriale italiano degli ultimi tempi ha assunto pienamente una dimensione concordata con la politica diventando quasi una imprenditorialità assistita da commesse di guerra. In ultima analisi il rapporto tra il mondo imprenditoriale ed il mondo politico è diventato via via una reciproca utilità». Sulla base di tale elemento e di questa situazione si sono snodati i fatti che

hanno condotto — si può dire per mano — le indagini dei magistrati di Milano e che hanno prodotto coinvolgimenti a tutti i livelli.

Questa mattina il collega Correnti ha citato parti dell'ultima memoria difensiva dell'onorevole Craxi.

Voglio dare atto all'onorevole Craxi di aver detto queste cose e di aver messo il dito sulla piaga nel luglio scorso, in un discorso tenuto alla Camera dei deputati, e di aver poi, addirittura, approfondito l'analisi del fenomeno attraverso l'ultima memoria che ci ha inviato per illustrare la sua posizione. A pagina 40 di questo documento si legge testualmente (in un passaggio in cui l'onorevole Craxi cita se stesso, cioè il suo discorso del luglio scorso): «C'è un problema di moralizzazione della vita pubblica che deve essere affrontato con serietà e con rigore, senza infingimenti, ipocrisie, ingiustizie, processi sommari e grida spagnolesche. È tornato alla ribalta, in modo devastante, il problema del finanziamento dei partiti, meglio del finanziamento del sistema politico nel suo complesso, delle sue degenerazioni, degli abusi che si compiono in suo nome, delle illegalità che si verificano da tempo, forse da tempo immemorabile. In quest'aula e di fronte alla nazione io penso che si debba usare un linguaggio improntato alla massima franchezza. Bisogna innanzitutto dire la verità delle cose e non nascondersi dietro nobili e altisonanti parole di circostanza che molto spesso e in certi casi hanno tutto il sapore della menzogna».

Più avanti, nella stessa memoria, come è stato ricordato questa mattina, l'onorevole Craxi si assume la responsabilità: «Della conoscenza di finanziamenti irregolari ed illegali al partito, pervenuti all'amministrazione centrale o locale, nel periodo in cui ho rivestito il ruolo di segretario politico ho già reso, a più riprese, pubblica ammissione e torno a dire che non intendo allontanare da me le responsabilità che spettano ad un segretario politico, e tuttavia mi permetto di aggiungere che, pur non avendo mai ricoperto o svolto nella vita del mio partito incarichi di natura amministrativa, io ho sempre avvertito o conosciuto della esistenza di finanziamenti di natura irregolare».

Siamo quindi in presenza di una sottolineatura da parte dell'onorevole Craxi, nella sua veste di esponente politico e di segretario del partito socialista: da una parte le espressioni e le opinioni manifestate nello scorso luglio, dall'altra un'assunzione di responsabilità ed una dichiarazione di conoscenza della irregolarità dei finanziamenti del partito.

È questo, signor Presidente, onorevoli colleghi, il concreto terreno sul quale ci muoviamo. Ho messo in evidenza tali aspetti per conferire al dibattito, sul terreno della più assoluta serenità, elementi di concretezza che possono condurre a quella decisione alla quale riteniamo di aderire, cioè la concessione dell'autorizzazione a procedere, affinché luce sia fatta su quei punti, quelle zone d'ombra, su quelle piaghe che lo stesso onorevole Craxi ha denunciato. Naturalmente così dicendo noi sgombramo il campo totalmente da qualsiasi ipotesi, possibilità o sospetto di *fumus persecutionis*.

Per quale motivo non vi è alcuna manifesta infondatezza? È stato sottolineato, ma voglio ripeterlo per dovere di completezza: non si può parlare di manifesta infondatezza di fronte a fatti e condotte che per riconoscimento, per ammissione devo dire onesta ed anche coraggiosa dello stesso indagato, onorevole Craxi, rispondono a un dato di fatto che ha radici antiche e lontane, che vanno ricondotte a quella rimozione del problema del finanziamento dei partiti politici a cui si è collegato l'onorevole Bianco. È un insieme logico, fattuale, storico che è alle nostre spalle — o speriamo sia alle nostre spalle — e che sgombra il terreno dall'ipotesi di manifesta infondatezza. Le allegazioni dei magistrati di Milano — che allo stato non chiedono la condanna, ma domandano di poter proseguire nelle indagini preliminari — confortano dati di fatto ineludibili, dai quali non è possibile prescindere nella formulazione di un giudizio e nell'adozione di una decisione.

Non mi nascondo, signor Presidente, onorevoli colleghi, che può esistere qualche ombra relativamente alla vicenda riguardante l'onorevole Craxi. Questa mattina con abilità e devo dire anche con notevole sapienza professionale il valoroso collega Del

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1993

Basso De Caro ha svolto una tesi che deve essere affrontata.

L'onorevole Del Basso (e lo rileva lo stesso onorevole Craxi nella sua ultima memoria, a pagina 60) si domanda come sia possibile ipotizzare una responsabilità per il segretario del partito socialista il quale è in concorso, sia pure morale, con coloro che hanno commesso illeciti, ma non con gli altri segretari di partito. Allo stato delle nostre conoscenze, delle indagini è un dato di fatto. Le autorizzazioni a procedere servono a far luce, a dare ai magistrati le possibilità di indagini e di acquisizioni di elementi a 360 gradi.

Sta di fatto che se non vi sono le autorizzazioni a procedere non possono esservi le acquisizioni di elementi di valutazione, di materiale probatorio che consentano ai magistrati di fare il loro dovere, che deve essere compiuto anche in altre direzioni, per altre eventuali ipotesi di concorso. È una realtà che esiste, che è stata sottolineata, ma che non basta per affermare che siamo di fronte ad un'anomalia della richiesta dell'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Craxi perché non vi è una *par condicio* meccanica, automatica con altri esponenti, altri soggetti ai vertici dei partiti.

Anzi, io ribalto l'argomento del collega Del Basso rilevando che si tratta proprio di una manifestazione di cautela: mentre nei confronti dell'onorevole Craxi vi sono state una serie di risultanze, acquisite in corso d'opera per altri canali delle indagini, che hanno consentito ai magistrati di utilizzare testimonianze, allegazioni accusatorie, chiamate in correità, scarico di responsabilità di soggetti vicini, fisicamente e dal punto di vista politico, all'onorevole Craxi stesso, evidentemente, per altri le stesse situazioni ancora non si sono manifestate. Questo significa che, da parte dei magistrati di Milano, non vi è alcun atteggiamento preconcepito, persecutorio verso la classe politica in quanto tale.

Signor Presidente, questo ci permette di fare giustizia anche dell'allegazione, contenuta nella memoria dell'onorevole Craxi, secondo la quale ci troveremmo di fronte ad un uso violento del potere giudiziario. Mi rendo conto che possono apparire curiose e

distorte certe applicazioni dei principi della custodia cautelare. La vecchia carcerazione preventiva, con i limiti indicati dal codice e non lasciati all'arbitrio dei magistrati, può apparire esagerata soprattutto ai laici, ai profani. Molte volte sembra assolutamente inspiegabile anche agli avvocati, ai difensori degli indagati, degli inquisiti. Mi pare tuttavia che l'uso violento del potere giudiziario sia cosa diversa.

Ci troviamo di fronte ad un codice nuovo, magari forse usato con la vecchia mentalità. Determinati istituti, che sembravano agli incauti redattori strumenti di razionalizzazione, di garanzia, si sono rivelati suscettibili di un uso distorto. Sono impressioni; certe situazioni devono essere affrontate in sede scientifica e non possono essere ricondotte alla responsabilità dei magistrati, che si servono del materiale e delle leggi di cui dispongono. Per altro la loro applicazione è complicata dall'anomalo istituto dell'autorizzazione a procedere, che a nostro giudizio ha fatto il suo tempo soprattutto perché non corrisponde alla domanda di uguaglianza che proviene dal popolo. La pubblica opinione è particolarmente attenta e sensibile al problema del finanziamento dei partiti e a quello, più generale, dell'affermazione del principio di legalità.

Signor Presidente, non voglio rubare altro tempo all'attenzione cortese dei colleghi. Dichiaro, quindi, che, così come in Giunta, anche nella sede attuale il nostro gruppo condivide la proposta di concedere l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Craxi sia per le ipotesi di reato di cui ai capi dal n. 1 al n. 35 sia per quelle descritte nei capi dal n. 36 al n. 41.

Riteniamo che concedere l'autorizzazione a procedere non rappresenti il solito atto dovuto nei confronti della magistratura, ma sia un atto che la Camera deve a se stessa per consentire che lo svolgimento del processo possa portare ai necessari accertamenti pubblici, al di fuori di qualsiasi segretezza o riservatezza delle indagini, il che rappresenta purtroppo uno dei difetti del nuovo codice, poiché consente di coprire certi atti del pubblico ministero. È auspicabile che tutte le risultanze e tutti gli elementi di prova possano essere confortati dal contradditto-

rio. Sappiamo che la prova, secondo il nuovo rito, si forma durante il contraddittorio nel dibattimento, altrimenti tale non può essere ritenuta. In quella sede le ragioni dell'accusa e della difesa possono essere confrontate allo scopo di ottenere un'autentica giustizia.

Signor Presidente, intendo concludere affermando che sulle nostre determinazioni non debbono pesare le aspettative più o meno avventate, urgenti o esagitate di questa o quell'altra furia accusatoria. Tuttavia occorre tenere conto degli orientamenti generali della pubblica opinione che chiedono che quella rimozione che il ceto politico di potere ha operato nei confronti di un problema grave come quello del finanziamento dei partiti; quella rimozione operata, soprattutto, dal ceto politico di potere nei confronti della pulizia e della trasparenza venga a sua volta rimossa proprio dal Parlamento. L'istituzione parlamentare deve dimostrare nella fase attuale, con tutti i limiti che la situazione politica generale comporta, di saper essere all'altezza delle attese della comunità nazionale la quale vuole non privilegi, ma l'affermazione dell'uguaglianza dei cittadini e del principio di legalità nei confronti di tutti, e soprattutto nei confronti di coloro che hanno avuto o hanno responsabilità gravi e pesanti nella condotta delle fortune o delle sfortune del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

**MARCO PANNELLA.** Signor Presidente, colleghi, Giulio Andreotti con molta convinzione — ne sono sicuro — ha dichiarato alcune settimane fa di avere paura di quelli che potrebbero o dovrebbero essere i suoi giudici. Per la verità lo comprendo e penso che egli non abbia ragione, ma che le ragioni per avere nel nostro paese paura dei giudici siano forti e serie.

Il nostro collega Bettino Craxi denuncia un complotto di giudici; e che complotti vi siano mi pare addirittura probabile. Il problema è vedere se sia un complotto di giudici nell'esercizio delle loro funzioni o se di altro

si tratti, e se noi dobbiamo pronunciarci sul complotto o sulla richiesta di autorizzazione a procedere. Il nesso tra le due cose è forte, ma bisogna approfondire la questione. I dati storici ma anche — colleghi legislatori — giuridici e legali si collocano in un contesto spaventoso.

La partitocrazia e il regime partitocratico — che vi sono stati e vi sono ancora — hanno rappresentato la negazione costante dello Stato di diritto a favore di un'affermazione etica di Costituzione materiale, di leggi materiali e di norme materiali. E il regime è andato in crisi quando si è applicata alla Costituzione materiale (opposta alla Costituzione scritta), alle leggi materiali, alle norme materiali, agli statuti materiali dei partiti, la novellistica frenetica che avete imposto al nostro Parlamento.

Non si è capito più nulla! I comportamenti, se erano del potente, erano legge materiale, molto spesso in contraddizione con la norma e il potere materiale, di giuridicità propria, di *common law*, mafiosa o meno. A lungo l'ordine mafioso è stato un ordine di *common law*; feroce, classista, criminale, ma è stato un ordine. Le norme regnavano sovrane, e chi diceva giustizia — il grande capo — credo fosse molto meno chi faceva giurisprudenza che chi esplicava norme indiscusse, di classe, feroci, criminali rispetto all'ordinamento dello Stato, rispetto a chi volesse realizzare un ordine sociale diverso, di giustizia o di democrazia.

Il contesto storico e giuridico-materiale che noi ereditiamo è il prodotto mostruoso di utopie parziali, irresponsabili, mostruose anch'esse e bellissime, come i mostri, come il *mostrum*, ma mostruose!

Del principio dell'obbligatorietà della sanzione penale, grande conquista pseudoilluministica — perchè gli illuministi avevano una ragion critica rispetto anche a se stessi — dell'ideale della giustizia perfetta, si faceva un dogma acritico contro le verità pragmatiche ed empiriche della storia del nostro paese. Sotto l'usbergo dell'obbligatorietà dell'azione penale, in Italia, si è affermato l'arbitrio strutturale, ideologico e pratico di un ceto, di una casta di chierici e di clericali; sotto l'usbergo dell'obbligatorietà dell'azione penale, quello che altrove è sottoposto al

giudizio politico estremo e democratico del cittadino (perché eserciti o meno quella determinata azione penale che può svolgere il procuratore, la parte e l'accusa pubblica), quello di cui si risponde — in altri casi ne risponde direttamente l'esecutivo o il ministro di grazia e giustizia — e che ricade sotto la regola democratica che chi ha ed esercita potere di esso risponde (e tale dialettica diventa quindi la via per eventuali alternative di persone, di poteri o di gruppi), da noi, invece, diventa la menzogna feroce, quotidiana — colleghi legislatori —, la menzogna costante di una obbligatorietà dell'azione penale che si è trasferita nel passaggio assoluto, arbitrario in sede tecnico-giuridica, senza alcun fondamento, senza alcun riscontro, dell'autorità giudiziaria e del momento della pubblica accusa (dei pubblici ministeri, ma non solo di loro), senza alcun controllo, dando l'esercizio della politica criminale e giudiziaria all'arbitrio, alla sensibilità, alla cultura, all'antropologia, alla nomina, alle cosche, alle ragioni di partito, di parte o politica nelle quali in modo naturale si costituiva anche il ceto e il corpo giudiziario e giurisdizionale.

Sicché, dinanzi ad un Parlamento che dagli anni '50 ha legiferato sempre più freneticamente sul piano fiscale, magari attraverso regimi irresponsabili di proroghe, deroghe o altro, ma comunque continuando a tenere al centro dell'attività legislativa e del dialogo con l'esecutivo la politica fiscale, vi è stato un ordine giudiziario che ha avuto una politica giudiziaria criminale, secondo la quale il reato fiscale non doveva o non poteva avere priorità. Poi, si è detto, è vero, che il legislatore si adeguava e, se volete, depenalizzava o attutiva il momento della sanzione, che la giurisdizione doveva prendere in considerazione. Sta di fatto, però, che sotto l'obbligatorietà dell'azione penale non vi è stata politica criminale e giudiziaria attiva, consapevole e responsabile; una politica che noi, non più come legislatori, ma come organi di controllo, di vigilanza, di indirizzo, di controllo dei bilanci politici ma anche di altra natura, ogni tanto anche storica, della vita delle nostre istituzioni e della nostra società, non abbiamo esercitato.

È evidente che, se vi fosse stato il sorteg-

gio delle azioni giudiziarie che i procuratori dovevano effettuare, dinanzi a centinaia di migliaia, a milioni di processi, avremmo pur avuto, prima o poi, casi di reati fiscali particolarmente gravi che si sarebbero tradotti nell'evidenza e nell'immagine di arresti di grandi o di piccoli personaggi della finanza, o del cittadino qualsiasi, con scandalo, semmai, ma anche consapevolezza.

La distruzione dell'ambiente, la cementificazione trovano una causa nella tangencrazia; sappiamo infatti che si costruivano grandi opere pubbliche a seconda che si dessero o meno tangenti. Questo era il criterio. È indubbio, però, che da Vittoria, in Sicilia (tanto per fare un nome: bisogna farlo sempre!), a mille altre località abbiamo assistito a qualcosa che *ictu oculi* era un tremendo reato penale di distruzione dell'ambiente, di cementificazione della vita e di cose notoriamente non cementificabili. Strutture di affari e delinquenti erano alla base di tutto questo; e i procuratori della Repubblica, i procuratori generali, percorrevano con le loro scorte centinaia di chilometri senza esercitare la loro capacità ed i loro obblighi, costringendo alla terzietà il Parlamento. Altro che la balla di un ordine giudiziario che deve essere guardato con tolleranza perché lo costringevamo a terzietà in un caso o nell'altro! Il pessimo sistema, con il quale mi si risponderà, di opporre i morti ai morti non lo seguo! L'abitudine di dire, ogni tanto, che abbiamo avuto i nostri martiri è vergognosa, perché è sfruttamento di quegli episodi, di quelle vite e di quelle cifre che non sono riducibili oggi alla contrapposizione di interessi molto reali di un ordine giudiziario che è fuori legge e, rispetto alla lettera della Costituzione, è letteralmente sovversivo. E la sovversione del CSM è letteralmente sovversiva!

Ma, amici legislatori, se mi consentite, siete e siamo in una posizione difficile. Quando noi, con la nostra capacità di governo delle cose del nostro paese, non potendo avere qui il vostro ascolto, andammo nelle piazze d'Italia, dinanzi alle donne e agli uomini, raccogliemmo, quattordici anni fa, 800 mila firme perché fossero mutati i criteri di elezione del CSM. Ottocentomila firme hanno significato, per noi, mesi e mesi di

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1993

sacrifici e denaro, che non avevamo. E lo abbiamo fatto! Poi, grazie ad Elia e agli altri, il cui ritorno non saluto sicuramente in banchi che in questo momento non possono essere coperti, per la concezione da cupola mafiosa della Corte costituzionale si è fatto strage di giustizia sui referendum. Le leggi che noi abbiamo sui referendum non hanno nulla a che vedere con la facoltà costituzionale che ci è stata data. Le interpretazioni successive farebbero impazzire anche la Corte, se fosse in buona fede. Allora, certo, qualcuno può avere paura di addentrarsi da imputato o da imputando in questo universo che è padrone della legge (e non serve la legge), in cui centinaia di magistrati, che possono essere in qualche misura equiparati alle decine di noi di questo trentennio, sono stati rimossi, sono stati ridicolizzati perché volevano semplicemente attuare in coscienza la legge, dinanzi a quelle vere e proprie associazioni criminali che erano costituite da procuratori della Repubblica, che erano elementi costitutivi della criminalità rispetto alla costituzione partitocratica, che ne erano istigazione costante, che hanno scoraggiato nel corso dei lustri i cittadini i quali credevano nelle denunce che potevano fare, che invece andavano regolarmente ad essere sepolte.

Dinanzi a questa realtà, comprendo che si abbia paura di costoro perché bene li si conosce, e comprendo anche le cautele. Ma dobbiamo pure avere, colleghi legislatori, colleghi deputati, anche il senso sia dello Stato, sia delle istituzioni, sia dell'opportunità, che è la nostra regola (non dell'opportunismo). Dobbiamo chiederci se sia possibile oggi non avere sufficiente lungimiranza e forza per reagire comprensibilmente a quell'ordine giudiziario che abbiamo ed avete creato con le leggi, le protezioni, con i procuratori che volevate avere, i questori, i prefetti ed i commissari che avete voluto, giorno dopo giorno, ed in tutte le regioni, quelle bianche e rosse.

Sicché, quando poi un nostro collega dice che forse non era proprio necessario a via Fracchia sparare in un certo modo, lo si manda ad Ancona; non si ha il coraggio di chiedergli conto dei suoi giudizi e lo si manda via. Abbiamo fra di noi come sena-

tore, ma non processato, quell'agente Carmine Mancuso la cui gloria era di avere sputato contro il ministro dell'interno Scalfaro arrivato a Palermo; egli era giunto in quel momento per ricordare il senso dello Stato e difendere la polizia, anche nei comportamenti di coloro che criminalmente e con cultura mafiosa intendevano fare un uso mafioso in termini di difesa. Era colui che diceva ai colleghi: «Non mi fate parlare questa sera in assemblea perché gli ho sputato tanto addosso che non ho più saliva per parlare». Queste cose accadono, e sono accadute; solo l'attuale Capo dello Stato, unico ministro dell'interno fino allora, dinanzi all'episodio Marino ebbe il coraggio di riaffermare che un giovane, per colpevole che potesse essere, non poteva entrare sano a ventidue anni in una questura della Repubblica per uscirne torturato, distrutto ed assassinato, con in più la pretesa che invece fosse morto altrove. Tutto questo ha significato in realtà che se quel ministro dell'interno non è durato a lungo dopo questo episodio credo che qualche rapporto tra le due cose esista.

Ma andiamo oltre. Noi abbiamo, e lo ripeto (il collega Senese l'altro giorno mi sembrava che mi dicesse di no; gli manderò i documenti) gli elaboratori, gli ideologi, i teorici di regime, che vi sono sempre, in qualsiasi regime, anche quello democratico (ed il nostro regime democratico non era). Caro Formica, il regime partitocratico ha rappresentato una cosa terza rispetto ai regimi totalitari ed a quelli democratici; una cosa terza che l'osservatore, lo scienziato della politica saprà individuare nella storia dei paesi come prodotto della caduta dei regimi totalitari e dell'incapacità di edificare secondo democrazia e secondo unicità delle leggi, nel rispetto delle leggi scritte, e di esercitare il governo del paese e della giustizia, garantendo il diritto alla vita di ciascuno di noi, all'immagine, che è la vita, e tutelando la vita del diritto.

Da questo punto di vista, amici, abbiamo forse compiuto — ve l'ho già detto — un errore grave; e lo commetti, Bettino. Lo commette Craxi.

Dinanzi alle richieste di autorizzazione che ci vengono presentate, a 41 richieste di

autorizzazione, io penso che la nostra reazione debba essere e doveva essere l'opposta di quella che avete avuto. Così come quasi burocraticamente confondevate immunità con impunità nei decenni precedenti, quasi burocraticamente adesso occorre non respingere al mittente, ma dire alle procure della Repubblica di oggi che l'appuntamento veniva dato al processo, come facemmo con Tortora, come facemmo con Toni Negri, come noi facemmo sempre! Tortora si dimise dal Parlamento europeo non per essere subito giudicato ma per andare in carcere per poi essere giudicato in appello, con procedimento forse socratico, radicale, nostro. Ricordate i millantati sputi di un collega scomparso, di questa parte, perché noi avevamo, per un nostro eletto, determinato, attraverso la nostra decisione di non partecipare al voto in quella legislatura, veramente l'iniqua, l'impensabile autorizzazione al suo arresto. Se ci fossimo mossi secondo modi comuni...

Ma il gioco maledetto nel quale siete e siamo caduti è che contestando qui quelle richieste, la stampa a questo punto viene legittimata a fare di queste nostre sedute, in realtà un pre-processo, un elemento di processo. Altro è lasciare bene scritto nei nostri atti che si avvisa il Parlamento, si avvisano i cittadini che si ritiene che sia in corso un complotto, che si ritiene che questa autorizzazione servirà ad aprire, come per migliaia di cittadini italiani, un percorso di ingiustizia, dire che c'è questo timore, e quindi armare l'opinione pubblica, se stessi, noi, con i nostri poteri di controllo al riguardo; e altro è chiedere al Parlamento italiano, oggi, in queste condizioni, di far uscire domani i giornali con questo titolo: su 41 imputazioni — quali che esse fossero — il Parlamento ha detto no! Servizio al Parlamento! Servizio alla giustizia! Quante altre richieste di autorizzazione a procedere arriveranno da qui a 4 mesi, a Parlamento chiuso (perché in questo caso accelereremo — ma non importa — la chiusura)! A chi non sarà ancora candidato quante ne arriveranno in quei due mesi, se c'è non solo complotto ma quell'accanimento che è tuttavia fisiologico nella norma aberrante dell'obbligatorietà dell'azione penale affi-

data all'arbitrio e alla discrezionalità del ceto giudiziario costituito così come lo è oggi.

Allora, come altre volte i democratici, in momenti difficili (non quando è accaduto qua, ma la cosa è ormai sepolta), hanno lanciato l'urlo: «Alle urne! Alle urne! Alle urne!», ebbene, ora è il momento di urlare: «Ai processi! Ai processi! Ai processi!». Che ci si vada! Mi auguro che non sarà solo *Radio radicale*, come per decenni, ad essere testimone nei processi che devono essere occultati! Mi auguro che il processo Cirillo, nel suo appello, venga fuori con la realtà di un terrorista come Senzani, a mezzo servizio anche con i servizi di lì, un terrorista che era poi, da illustri padroni della politica napoletana, e non solo napoletana, in fondo legittimato a presentarsi come un democratico addetto alle formazioni professionali dei giovani. E pensiamo alla vicenda incredibile dell'associazione per delinquere che nasce con la «Valenzi - 2» e che prosegue ancora oggi. Pensiamo ai tentativi di consentire ad uno dei due magistrati, non collaudatori, di fare forse 11 sedute nei giorni prossimi. Ma questo pericolo lo abbiamo scongiurato.

Quindi c'è da avere paura. Ma occorre anche scegliere il luogo dello scontro. In Italia è praticamente legale un fatto che invece per me non lo è affatto. In applicazione di un principio teorico, in Italia, unico paese al mondo, della politica criminale e giudiziaria non è titolare l'esecutivo, in quanto la politica criminale e giudiziaria è potere diffuso di ogni singolo magistrato. Si ha così una sacralizzazione etica del valore del giudice e del magistrato, anche quando in realtà ha sequestrato il lavoro di poliziotto alla polizia, non volendo il corpo di polizia giudiziaria che la Costituzione pure prescriveva, perché è comodo e bello poter scegliere fra i finanziari, i carabinieri e tutti gli altri. Si è così venuto a creare un mostro strutturale. E vi è un altro mostro aggiunto, legislatori, compagni e compagno Bettino Craxi, il mostro aggiunto di quella legge anticostituzionale sulla quale voglio i processi di regime. Mi riferisco alla firma anticostituzionale del Presidente Cossiga sulla legge Vassalli. Essa anticostituzionalmente violava l'esito del referendum sulla respon-

sabilità civile dei magistrati che l'80 per cento dei cittadini di questo paese aveva votato a difesa dei giudici capaci ed onesti contro quelle bande di magistrati criminali (criminali di regime!) che, molto prima dei politici che sono andati o stanno per andare in galera, devono ricevere almeno un avviso di garanzia.

Sono assolutamente sicuro che nell'ambito della politica giudiziaria così intesa il giudice non sia titolare fino in fondo. Poi viene il capo della procura. Ricordo il processo Braibanti (che a voi non dice nulla): una cosa mostruosa e vergognosa, nella quale riuscii ad inserirmi con i pochi soliti miei compagni imbecilli, radicali storici (non radicali, che forse in aula siamo la maggioranza, siamo il gruppo più numeroso). E allora: «Il capo mi ha detto che potevo tenerlo tre anni, anziché tre mesi, senza processo; il capo mi ha detto che è ordinataria la disposizione che prevede la pubblicazione entro sessanta giorni delle motivazioni della sentenza...». Poi però restano solo quaranta giorni alla parte per opporsi ai libri e ai volumi presentati! Tutto ordinatorio, amici!

Ecco quello che hanno fatto i giudici felloni di questa Repubblica! Felloni, in gran parte, per una fellonia ideologica e voluta! È tutto ordinatorio, amici, quello che li riguarda e tutto perentorio quello che riguarda i cittadini! Ma voi, noi legislatori; voi, noi, Governo... Ah, ne parleremo con Ciampi! Vedremo domani se la politica giudiziaria va o no! Non una parola! Ma la politica di riforma, quella che dovremo far scattare, magari, nel 1998... Nel 1998 deve però scattare qualcosa che umilmente si adegui a quello che le democrazie conoscono nell'organizzazione della giustizia e del diritto della politica, non a questa stolta provincialità italiana per la quale abbiamo ritenuto di aver creato un nuovo ordine della giustizia da proporre al mondo! Ben venga adesso la trovata!

Questo non significa, amici, che noi dobbiamo qui giudicare. Non è un problema di giustizia politica; è di giudizio politico: noi dobbiamo qui esprimere un giudizio politico su un problema di giustizia. Non è — lo ripeto — un problema di giustizia politica da esercitare bene o male. Il giudizio politico è

questo: se sia interesse del Parlamento (ecco perché non possiamo rinunciare, mi pare, alle nostre immunità), se sia interesse dell'istituzione, in un dato momento, concedere o meno quella eccezione rispetto alla generalità dei cittadini, quella prerogativa che non è del parlamentare.

Sono laico in questo, non ho l'eticità di nulla perché ho troppo rispetto della religiosità che, quando viene antropomorfizzata, mi fa paura. Non ci credo! Non vale la pena, allora, credere in qualcosa, se noi riconduciamo sempre tutto alle fattispecie per poi violarle!

Io credo che il deputato, il cittadino, il collega Craxi, come ognuno di noi, debba e possa, nel suo interesse, essere giudicato. Ci si denuncia il complotto? Sapremo essere rigidi, noi che lo siamo stati a favore dei nostri avversari!

Cosa vuol dire, Bianco, libertà di coscienza? Forse che i democristiani hanno bisogno che la libertà di coscienza gliela dia burocraticamente la presidenza del gruppo? Significa che non avete il coraggio di difendere la delibera politica (non di coscienza) della Giunta, una delibera di opportunità politica, rispetto ad una richiesta di tipo giudiziario?

Al riguardo, personalmente, non ho un'uncia di dubbio, perché saremmo in contraddizione con le tantissime autorizzazioni che è nostro onore aver concesso. Poi però, amici, continuate a non essere aggregati in questo Parlamento (come sarete anche nel Governo) secondo le regole di un Parlamento, il nostro, che la sorte vuole, per la prima volta in trent'anni, essere divenuto sovrano per mancanza di volontà dei referenti esterni o per carenza della capacità di dettarci i comportamenti; non vi organizzate, come vi ho chiesto e suggerito da un mese e mezzo, in base a diversi criteri. Se fossimo stati quaranta o cinquanta, in occasione di questa crisi, quanto meglio avremmo potuto difendere anche le aspirazioni e le fedeltà ideali di ciascuno!

Ma se la responsabilità penale, come giustamente riconoscete, non è oggettiva, ma è personale, anche la responsabilità parlamentare, la responsabilità politica ha una sua valenza. A tale riguardo è vile — vile come si dice del bronzo — l'argomentazione che

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1993

non mi avete opposto ora, ma che in fondo costantemente adducete fra di voi: non è il momento, ma bisogna comporre le varie cose. No, il voto dovrebbe essere quello di un Parlamento che si organizza anche nel timore di quello che accade, nella volontà di ricondurre l'ordine giudiziario — come sta accadendo: ed è una nostra vittoria — in determinati ambiti. Come il Parlamento, la Presidenza della Repubblica e i Governi, anche l'ordine giudiziario deve essere sottoposto a leggi certe e non deve svolgere un ruolo di manipolatore o di arbitro assoluto e necessario nei confronti della legge scritta, con i suoi vuoti ed i suoi straripamenti.

Ecco perché questo è un grande momento; e io ho pochissimo da aggiungere.

Vorrei obiettare (con affetto, se mi fosse lecito; ma in questa sede credo che i sentimenti privati non debbano avere spazio, perché proviamo sentimenti più ampi, che includono quelli privati), a proposito del punto della memoria in cui si dice: «Un grande velo di ipocrisia, condivisa da tutti, ha coperto per lunghi anni i modi di vita dei partiti e i loro sistemi di finanziamento», che non credo si renda omaggio alla verità. Non è vero che un grande velo di ipocrisia, condivisa da tutti, ha coperto per lunghi anni i modi di vita dei partiti e i loro sistemi di finanziamento.

In questi decenni sono riuscito a sopravvivere, insieme con i miei amici. Voglio fare un esempio. Dieci anni fa, nel 1983, se non erro, appresi che Enzo Scotti era diventato vicesegretario della democrazia cristiana. Di fatto non lo conoscevo, ma lo chiamai da Roma, in un albergo dove si trovava per vicende elettorali, dicendogli: «Tu sei il vicesegretario della democrazia cristiana. Credi veramente che mi possa presentare nelle vostre televisioni, sul vostro giornale? Questa non è democrazia. Puoi darmi un aiuto?». Ebbene, vorrei ricordare e dire che allora, per un anno intero ed anche in anni successivi, Enzo Scotti, nei momenti in cui la polemica era più forte, ha fatto quello che voi potevate, non io, perché mi fosse data la possibilità, magari a mezzanotte o all'una, di informare gli elettori napoletani e di metterli in condizioni di conoscere per deliberare.

Ma potrei andare a tempi molto più vicini. Se ho potuto fare un annuncio pubblicitario su un giornale che rifiutava anche il danaro pur di non far conoscere il mio punto di vista agli elettori, in una circoscrizione per me importantissima nelle ultime elezioni, ciò è stato possibile perché, non a livello contrattuale, Bettino Craxi, con il quale parlavamo, discutevamo ed eravamo in profondissimo dissenso, è intervenuto in quel momento, dicendo: «Non è possibile che ti trattino in questo modo». Ha fatto due telefonate e io sono potuto andare in quel momento alle televisioni, fatto che per me rappresentava una boccata di ossigeno. Ciò è avvenuto grazie all'umiltà, alla liberalità, alle contraddizioni...

Vorrei scrivere queste cose, vorrei andare in tribunale a raccontarle (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord — Appiausi polemici del deputato Bacciardi*)... Amici, volete raccontare allora come vivete nelle università! Vuoi raccontare, tu, come si svolgono i concorsi!

Rivendico qui, con umiltà, di avere da non violento chiesto pubblicamente a volte di essere aiutato ad esercitare un diritto; a volte digiunavo, a volte facevo tutto ciò contemporaneamente. Ma la vita è questa, non è che il potente sia tutto nero e noi siamo in ogni momento tutti bianchi!

Quante volte ho chiesto anche al partito comunista, in anni di feroce contrapposizione, di tenere presente la necessità per tutti di non andare oltre nel massacro, e l'ho ottenuto!

ANGELO AZZOLINA. I minatori sardi non stanno ottenendo!

PRESIDENTE. Onorevole collega, non mi pare che sia proprio il caso.

MARCO PANNELLA. Onorevole collega, dovrebbero andare in galera quei demagoghi criminali che prima, per demagogia criminale, hanno impedito la conversione di quella situazione, come chiedeva Ernesto Rossi nel 1957, e che poi criminalmente, con demagogia criminale, ne hanno voluto la riapertura con tutti voi che, per debolezza rispetto alla demagogia, non vi siete opposti.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1993

Come quando i sindaci di Napoli, anche il mio amico Lezzi, con i caschi gialli andavano a difendere Bagnoli, sapendo che difendevano in realtà un'impossibilità e una menzogna, trattando i minatori ed i lavoratori di Bagnoli come sottoproletariato che si poteva ingannare con la demagogia e non come attori di una storia di governo della trasformazione della loro e dell'altrui economia.

Ecco quindi perché io potrei in tanti casi testimoniare delle tante contraddizioni con un sistema, con quello che vi avevano insegnato Riccardo Lombardi, Lelio Basso e Ugo La Malfa, Bettino, i padri nobili che dinanzi al sentimento di un'amministrazione dello Stato che finiva per essere ancora quella fascista, vi davano il senso del dovere di difendere i partiti e le loro correnti di fatto e in ogni modo contro l'apparente neutralità nei confronti delle leggi. Figli degeneri di nulla, amici, ma di principi che nel corso dei decenni hanno finito per rivelarsi ciò che erano: forse efficaci sull'istante, ma infecundi nelle prospettive dei decenni.

Non so se ho parlato di questo, ma rivendico non il dovere...

UMBERTO BOSSI. Stai all'ordine del giorno!

MARCO PANNELLA. ... e non il diritto, ma l'opportunità che io dica queste cose a questo Parlamento, che ho avuto la faccia di difendere... Oggi tutti lo possono fare, ma io ho cominciato a dichiarare al paese ed alla televisione che questo era il Parlamento migliore degli ultimi trenta anni (*Commenti del deputato Marengo*). E infatti c'è ancora qualche intelligente che sghignazza e ride!

Probabilmente tu sei cattivo nei confronti di te stesso.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, per cortesia.

MARCO PANNELLA. Probabilmente perfino tu sei migliore di quello che credi, dal momento che sei fra di noi, invece che dove evidentemente sei abituato a stare!

NINO SOSPIRI. Tu sei buono rispetto a te stesso!

MARCO PANNELLA. Adesso, amici, e credo di poterlo suffragare con i fatti, il senso di opportunità, non dell'opportunismo, che gli intransigenti sanno praticare credo esiga che il nostro Parlamento oggi non dia prove di debolezza o di difesa ultronea. Affidiamoci, come se non avessimo legiferato in modo ignobile e irresponsabile, alla logica profonda della democrazia e della giustizia. Accingetevi ai processi, ed andremo a controllarli, perché nella stragrande maggioranza dei casi (parlo dei procuratori generali della Repubblica, dell'IRI, dell'ENI, di tutto quello che ancora deve accadere, perché, come sapete, non è accaduto nulla nelle vicende importanti) tutti dovrebbero comunque prima di noi entrare, se ci si deve entrare, nei luoghi di giustizia o nei penitenziari.

Diamo questa prova di fiducia nei confronti del paese e del Parlamento e non commettiamo l'errore che mi pare venga compiuto quando, in nome di un comprensibile timore o di un'interpretazione possibile, ma che non è *ictu oculi* l'unica possibile, ci si rifiuta di consentire che le indagini procedano in questi quarantuno casi. Evitiamo che questo accada perché vi è il sospetto che la giustizia non sarà serena. Noi dobbiamo rendere la giustizia forte con un voto forte, abituandoci però a non commettere questi errori, per gridare forte all'opinione pubblica che concedere l'autorizzazione a procedere in presenza di un avviso di garanzia significa consentire al processo di tornare alla sua primitiva ragione, quella nella quale senza la costituzione in parte della difesa la ricerca della verità non è possibile, né giudiziariamente, né storicamente.

Accingiamoci dunque ad andare a costituirci come difesa nel processo, come persone quindi che, attraverso questo, assicurano che la giustizia funzioni come non è avvenuto nella stragrande maggioranza dei casi in questi decenni (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Galante. Ne ha facoltà.

SEVERINO GALANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il carattere eccezionale della nostra discussione è già stato eviden-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1993

ziato a più riprese sia dai colleghi che mi hanno preceduto, sia dallo stesso senso del dibattito. È evidente che nella discussione odierna il fatto politico sovrasta...

**PRESIDENTE.** Mi scusi, onorevole Galante. I colleghi che intendono lasciare l'aula lo facciano, piuttosto che formare capannelli. Invito i colleghi che non intendono lasciare l'aula a prendere posto.

Continui pure, onorevole Galante.

**SEVERINO GALANTE.** Come dicevo, il fatto politico sovrasta nettamente quello tecnico, e ciò è inevitabile. Quel che però si deve evitare è che ciò che l'articolo 68 della Costituzione ci impone e ci consente di valutare venga rimosso e schiacciato dal peso del fatto politico. Da qui si deve partire per andare oltre.

Il fatto giuridico (ne parlo ed anche a tale proposito sono intervenuti numerosi colleghi) è una richiesta di autorizzazione a procedere che prevede 41 imputazioni sostanzialmente divise in tre gruppi: violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti, corruzione e ricettazione. Sul primo blocco di addebiti non esiste materia di dissenso; lo stesso onorevole Craxi ha ammesso — certo in via generale — la violazione della legge, ed esistono agli atti abbondanti, molteplici ed insieme univoci elementi di prova che consentono di escludere a prima vista, ma anche dopo un attento vaglio, che in casi come questi non guasta mai, la manifesta infondatezza dell'accusa.

Più controversa risulta invece la questione per il secondo e terzo blocco di addebiti, nel senso che l'onorevole Craxi nega fermamente le accuse e la loro fondatezza. Tuttavia, una rassegna men che sommaria della richiesta di autorizzazione a procedere e dei relativi allegati consente di dire con tranquillità coscienza che le tesi difensive sostenute dalla parte indagata non hanno una fondatezza ed una credibilità superiore a quelle accusatorie proposte dalla parte indagante, sicché appare indispensabile che essi si confrontino in un pubblico dibattito.

Escludere a priori questo esito chiarificatore, negando l'autorizzazione a procedere,

sarebbe un atto di patente ingiustizia politica. Un normale cittadino, pur sulla base delle attuali acquisizioni probatorie, che sono parziali e limitate per i limiti notoriamente posti dalle leggi alle indagini sui parlamentari, sarebbe sottoposto inevitabilmente a giudizio. Apparirebbe quindi grave — e sarebbe intollerabile per l'opinione pubblica — se ciò non dovesse avvenire per l'onorevole Craxi. L'opinione pubblica si chiederebbe, e ben giustamente, quali complici corresponsabilità, quali autentiche correati voglia occultare un'eventuale maggioranza di questa Camera che intendesse sottrarre al vaglio della giustizia un indagato per reati che hanno suscitato tanta eco, anche emotiva, nell'opinione pubblica.

Cio non significa soddisfare la piazza, come in qualche modo ha alluso nel suo intervento l'onorevole Bianco; in questo senso le sue preoccupazioni sono anche le mie, perché non mi sono mai piaciute le *tricoteuses* della rivoluzione francese. Non mi sfugge neppure la campagna di disinformazione, fuorviante per l'opinione pubblica, che ha caratterizzato l'operato di gran parte della stampa. Essendoci riscontri consistenti negli atti, credo vi sia una corrispondenza tra sentire comune e diffuso nell'opinione pubblica e questa vicenda. Ne andrebbe di mezzo altrimenti la credibilità dell'istituto parlamentare — che interessa a me credo altrettanto quanto all'onorevole Pannella —, oltre che dei singoli parlamentari e di questo specifico Parlamento. E credo sia a tutti evidente che un'ulteriore caduta della nostra credibilità e legittimità individuale e collettiva sia quanto di meno provvido potrebbe volere e fare chi ritenga oggi un dovere ideale primario, prima che politico, la difesa del massimo di democrazia possibile nel nostro paese, sul quale si stanno sempre più addensando gravi pericoli.

Proprio alla luce di tali rischi e tendenze, però, non può essere sottovalutato — o addirittura irriso — quanto viene ipotizzato dall'onorevole Craxi, che afferma che contro di lui vi sarebbe un evidente fumo persecutorio, con l'aggiunta — dice — di un sospetto di strumentalizzazione. Se tale tesi risultasse fondata e il sospetto meno che labile, una luce allarmante si proietterebbe

su tutto il caso; e tale allarme crescerebbe ancor più oggi, quando anche altri — mi riferisco al senatore Andreotti — hanno esposto e richiamato la tesi del complotto.

Non la si prenda come provocazione, ma io mi son detto, dopo aver verificato questa coincidenza di giudizi: «Se ne parlano loro, che sono stati per decenni al governo dell'Italia, che hanno controllato personalmente o indirettamente fino a ieri — intendo proprio la giornata di ieri: il 28 aprile 1993! — in tutto o in parte i servizi segreti del nostro paese (un paese che di complotti ne ha conosciuti tanti, dai tempi di Segni — quell'altro Segni! — ai nostri giorni), allora, visto che se ne intendono e che sono depositari di segreti sicuramente rilevanti, può darsi che le loro non siano ipotesi o suggestioni, ma fatti, e che essi possano e vogliano portare le prove! Servirebbe a loro, servirebbe a noi per capire e alla democrazia italiana per crescere!».

Purtroppo, almeno fino ad ora — l'onorevole Craxi non ha ancora parlato e spero che quando lo farà possa aiutarci a capire meglio —, la mia attesa e la mia speranza sono andate deluse. Tuttavia non dobbiamo precluderci nulla; non soltanto per una — come dire? — attitudine scientifica che deve guidarci anche nel valutare qualsiasi ipotesi, anche quelle che a prima vista meno travolgono la nostra conoscenza e la nostra coscienza, ma perché vi è il rischio (parlo naturalmente solo a titolo personale) che la soddisfazione umana e politica per veder messi con le spalle al muro antichi avversari faccia aggirare sia sul rispetto dei diritti (è un tema che altri hanno toccato in quest'aula), sia e soprattutto sulla comprensione della realtà profonda e nuova che sta avanzando. Sicché temo — parlo sempre a titolo personale — che il richiamo del passato tenga fissa l'intelligenza a ciò che è stato ed è stato sconfitto, impedendomi di cogliere chi lo ha sconfitto e si sta organizzando per succedergli. In un passaggio d'epoca quale quello che stiamo vivendo il nuovo che avanza può finire per essere il vecchio sistema, ristrutturato e riciclato: è questa la preoccupazione che mi guida e che quindi mi spinge a riflettere.

Qualche aspetto credo vada precisato a

*priori* ed in via di principio affinché non vi siano fraintendimenti sui temi della persecuzione e del sospetto.

Per quanto riguarda l'ipotesi di persecuzione, uno dei relatori ha già rilevato che la magistratura milanese ha usato né più né meno che gli stessi metodi cui l'ordine giudiziario fa ricorso in tutta Italia nei confronti dei normali cittadini. Io credo che questi metodi vadano contrastati e che sia giusta l'indignazione di ciascuno di noi quando si violano le leggi; ma spetta a noi intervenire sulle leggi, se sono inadeguate. Non vi è stato comunque un trattamento speciale per l'onorevole Craxi.

Quanto al sospetto, un grande intrigo contro il segretario di un forte partito di governo sarebbe stato ordito e manovrato da due soggetti, dal peso e dal potere incommensurabili rispetto allo stesso intrigo ipotizzato e per di più in qualche modo disomogenei: se ben ricordo, per un verso gli andreottiani e per l'altro verso la società civile. Devo dire che questo non è credibile. A me pare che la spiegazione sia ad un tempo più semplice e più complessa di quella proposta dall'onorevole Craxi.

La cosiddetta rivoluzione di cui hanno parlato parecchi organi di stampa, in particolare nelle settimane scorse, attorno al 18 aprile, è in realtà un processo di transizione — iniziato da tempo, ma precipitato in quest'ultimo anno — da un equilibrio di potere ad un altro fondato su diverse frazioni dominanti e dirigenti e su diversi uomini, le cosiddette facce nuove, che appaiono più presentabili delle vecchie e che vengono indicate come meno coinvolte nella gestione in un sistema deviato e corrotto, del quale per altro si evidenziano soltanto le deviazioni per così dire morali, aggirando e sottacendo quelle istituzionali, giuridiche, politiche ed economiche, denunciate per decenni dalla mia parte politica. Si verifica, dunque, il passaggio da un equilibrio di potere ad un altro, ma dentro lo stesso regime materiale — ha ragione, sotto questo profilo, Pannella — cresciuto fuori e contro la Costituzione legale nel corso dell'ultimo mezzo secolo.

Il caso Craxi, alla pari del caso Andreotti, di altri minori che conosciamo e di quelli maggiori che si preannunciano, è emblema-

tico di questo passaggio di equilibri nel blocco dominante e delle forme nelle quali si sta realizzando la resa dei conti fra le sue diverse frazioni, come pure degli assetti che molteplici protagonisti cercano di prefigurare per sé ed anche per gli altri — anche per gli oppositori o ex oppositori — chiamati a partecipare ad una storica manifestazione dello storico trasformismo italiano.

Per fortuna le forme del passaggio sono state finora incruente — Andreotti per altro ha paventato che così non siano sempre — e non totalmente reazionarie: in questa rivoluzione dall'alto le teste cadono soltanto metaforicamente, soltanto politicamente.

Ridurre la ridefinizione degli assetti di potere all'interno di un sistema a mero complotto di questa o quella associazione o a un disegno destabilizzatore di non si sa chi o alla volontà persecutoria di qualche magistrato o persino ad un disegno eversivo — giustamente escluso da Paissan — sarebbe totalmente ingenuo, a tal punto da risultare non credibile per un uomo e per un partito che hanno segnato di sé, come ben si è ricordato, la storia d'Italia per oltre quindici anni, anche se il giudizio su questo segno è naturalmente diverso per ciascuno di noi.

Ben più grandi e differenziate sono le forze sociali e politiche in movimento in questa complessa fase storica. E il fatto stesso che i magistrati si muovano, oggi e non ieri (anche su questo ha ragione Pannella), dal Piemonte alla Puglia, dal Veneto alla Sicilia esclude che tutto possa essere spiegato con una pretesa persecuzione dei giudici milanesi solo perché da Milano è partita la prima denuncia efficacemente pervasiva. Ma in precedenza — bisogna che lo ricordiamo —, anni fa, c'erano già state Torino e Genova nel sistema di Tangentopoli.

Allora, senza voler dissacrare alcuno dei nuovi miti, mi permetto di formulare l'ipotesi che non sia stata la magistratura a mettere in crisi il sistema, come qualcuno anche qui ha sostenuto, bensì che sia stata la crisi del sistema, derivata dalla smagnetizzazione — se così mi posso esprimere — dell'anticomunismo a consentire a giudici onesti di fare oggi ciò che in passato non era riuscito ad altri di fare e che, forse, in futuro ad altri sarà impedito. Non parlo, natural-

mente, di quelli che dentro quel sistema si erano acquattati come topi nel formaggio.

Di ben altro si tratta, dunque, non di persecuzione. Sotto il profilo giudiziario si tratta di individuare e colpire comunque le illegalità che in passato erano, se non pienamente individuate, sicuramente note ma non colpite.

Per altro, che le illegalità ci siano nel caso dell'onorevole Craxi è da lui stesso pacificamente ammesso, sia pure — lo ripeto — in linea generale, soltanto per l'aspetto concernente la violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti, non per gli altri reati. Capisco la differenza sul piano penale; non sono però bagattelle. Altre e ben più rilevanti questioni dobbiamo cogliere anche nella stessa vicenda della violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Una casta imprenditoriale, amministrativa e politica ha spogliato l'Italia imponendosi al potere con un sistema illecito, che ha usato come perno proprio la violazione della legge sul finanziamento dei partiti, inquinando così la politica, manipolando la rappresentanza, distorcendo il funzionamento delle istituzioni — quelle rappresentative, in primo luogo, e poi quelle di Governo — trasferendo inoltre i luoghi delle decisioni fondamentali fuori dalle sedi legittime, negli ambiti cioè in cui avvenivano le compromissioni fra interessi illeciti a danno della collettività.

Grazie a questo processo di corruzione della politica, essa ha perso i suoi connotati fondamentali, indebolendo fino a cancellarle le connessioni tra culture, progetti, consenso, potere. Ognuno di questi termini è stato svuotato e falsato, sicché il sistema politico nel suo complesso ne è risultato devastato.

Questa è la scena che abbiamo di fronte, ben più drammatica di quella che ha voluto edulcorare il collega Gerardo Bianco.

La banda degli «onesti» ci ha derubati di tutto questo; ed è un'enormità, non una bagattella. Ma ha tentato di fare di più e di peggio: di contrabbandare il furto di potere e di democrazia, perpetuato anche attraverso il furto di denaro alla collettività, appunto come una bagattella degna della depenalizzazione, quindi — tutt'al più — di un'amenda finanziaria.

Nella riduzione a bagattella della violazione della legge sul finanziamento dei partiti c'è il disconoscimento proprio del fatto nodale che ci sta di fronte e che l'opinione pubblica ha invece sostanzialmente inteso, checché ne pensi l'onorevole Bianco. La questione morale è la questione democratica intesa come questione della ricerca, dell'ottenimento della gestione e dell'esercizio del potere con mezzi e per fini democratici, vale a dire fondati su un consenso non estorto, i primi, e coerenti con gli interessi popolari, i secondi.

La questione morale non ha quindi nulla a che fare con la questione giudiziaria; essa non si affronta, né tanto meno si risolve, con artifici legislativi, ma restaurando un corretto rapporto tra società e politica e all'interno della politica. È questo che intende l'onorevole Gerardo Bianco dicendo che la soluzione politica non è quella giudiziaria? Se è così, allora bisogna trarne le conseguenze. La lotta contro Tangentopoli va condotta con coerenza nei confronti di tutti i soggetti coinvolti, anche quelli ai quali si appartiene, sapendo che si deve recidere un nodo formato da tanti fili (poteri economici, politici, amministrativi e burocratici) e che si deve sventare una manovra di sganciamento messa in atto fin dall'inizio, quando la stampa — che continuo a chiamare padronale — ha cominciato ad usare Tangentopoli per scaricare la crisi del sistema sulla parte che sembrava più debole, quella politica, per redistribuire i rapporti di forza a vantaggio del privato e contro il pubblico (anche questa è privatizzazione). Ma si deve sventare anche una manovra di occultamento di parti del potere che ha dominato l'Italia; quelle parti che stanno affiorando anche dalle cantine dello Stato «doppio» che ha segnato la storia del nostro passato e segna, probabilmente, la cronaca del nostro presente. Ciò non si fa, onorevole Bianco, dicendo che siamo tutti corresponsabili. Non è così e non è stato così. C'è chi ha agito contro la Carta costituzionale per stravolgerla e travolgerla con ogni mezzo: con la mafia, con le tangenti, con le picconate, con la P2 (mettete voi i nomi e i cognomi sotto ognuna di queste indicazioni). C'è chi ha agito, invece, nell'ambito della Costituzione, per difender-

la e svilupparla. Noi siamo stati e siamo da questa parte; altri, no.

Sento, dunque, fin nelle intime fibre, il rischio democratico che i colleghi Del Basso De Caro, prima, e Gerardo Bianco, poi, hanno qui evocato. Ma dico loro che non lo si fronteggia con la confusione di alcun tipo, né istituzionale né politica né morale, bensì con scelte politiche coerenti che lo combattono e non vi si pieghino.

Ritengo — e concludo — che non vi sia alcun complotto, come ho cercato di argomentare, né alcuna persecuzione politica che abbiano per oggetto l'onorevole Craxi, così come non credo vi siano per il senatore Andreotti o per Gava (e l'elenco potrebbe essere molto lungo). C'è, più drammaticamente, un regime che si sta disgregando ed un sistema di potere nuovo che si sta organizzando. Certo, nell'ambito di tale processo operano e intrigano in molti, ma per ora non si sono ancora compattati in un disegno unico; comunque, c'è chi sta facendo il suo dovere, come molti magistrati.

Occorre, dunque, restituire ai giudici ciò che spetta ai giudici e colpire i reati individuali ed associativi che sono stati compiuti. Occorre, inoltre, restituire a noi stessi — Parlamento e forze politiche — il compito di agire affinché il passaggio ormai inevitabile sia autenticamente innovatore e democratico o, in un'ottica più pessimistica che mi è vicina, meno antidemocratico possibile.

Non si deve attribuire — in male, ma neppure in bene — troppo alla magistratura (ruoli di supplenza o, peggio, di sostituzione), ma nemmeno troppo poco alla politica. Altrimenti — vorrei dirlo anche al collega Pannella, che usa spesso toni messianici — ci capiterà di vivere ciò che dice un proverbio spagnolo: «Vennero i saraceni e ci bastonarono di santa ragione perché Dio sta dalla parte dei cattivi quando sono più forti dei buoni». E i saraceni possono venire da molte direzioni (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista e del deputato Rapagnà — Applausi polemici del deputato Sgarbi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Prendo la parola dopo il mesto e nobile intervento del moderato Severino Galante che, per la prima volta in quest'aula, sento sostenere una parte che forse, nell'evenienza del nuovo Governo, lo induce ad un atteggiamento più prudente, più cauto e più rispettoso della dignità della legge.

Devo lodare il compagno Galante per tale sua nobiltà nei confronti di un nemico politico come Bettino Craxi ed anche nei confronti di un Parlamento che riacquista dignità nella capacità, se questa avrà oggi — e non l'avrà — di rispondere ad un potere che ha preso il suo posto.

Nella mia vicenda umana non ho mai avuto rapporti di alcun genere con Bettino Craxi, se non per averlo incontrato in rare occasioni alla Scala durante l'inaugurazione di qualche spettacolo teatrale. E devo dire che ho lungamente atteso un avviso di garanzia in questi mesi per avergli stretto la mano, per averlo guardato — non per averlo baciato! —, per averlo salutato, dal momento che, colpevole di tanti reati e ladro di tanti miliardi, come pensate tutti voi di quella parte e di altre parti, egli è certamente peggiore di un delinquente comune! Pertanto, per averlo io incrociato, incontrato, salutato e per avergli parlato, ho temuto che ci fosse anche per me un rischio.

Il magistrato, con simpatia ed affetto — per la simpatia e l'affetto che io mostro ai magistrati milanesi —, non mi ha mai inviato l'avviso di garanzia che attendevo. Devo dire che questo mi ha molto insospettito sulle possibilità di controllo di una magistratura tanto avveduta come quella milanese, che ha studiato con molta attenzione i rapporti fra Mario Chiesa, Claudio Dini, Silvano Larini e Bettino Craxi! Nella mia vita, in molte occasioni, ho incontrato l'architetto Claudio Dini: mi sembrava un elegante e raffinato intellettuale, attento a sottigliezze relative all'architettura moderna; tutto, meno che un ladro! Gli ho dato la mano almeno quindici volte, e nel salutarlo l'ho baciato con una certa affettuosa determinazione, così come ho fatto persino con Pillitteri! In non rare occasioni, ho avuto modo di parlare, di incrociare sguardi accattivanti, di dare strette di mano molto calorose; e tut-

tora sono vicino a questi «criminali» — comportandomi in un modo che la magistratura dovrebbe registrare —, dando loro una solidarietà non pelosa, ma molto scoperta.

Intendo dire che ammiro Pillitteri, Tognoli e Craxi, perfino più di Formentini e di Dalla Chiesa; vedendo quest'ultimo in pista per diventare sindaco di Milano, rimpiango Pillitteri! Vedendo Formentini in pista per la stessa gara, ho un certo rimpianto per Tognoli! E nel timore che al posto di sindaco di Torino vada Novelli, preferirei Greganti! Avrei quest'inclinazione! Lo vedrei candidato direttamente dalle carceri!

E non credo sia un caso che oggi, mentre gli ex comunisti entrano al Governo — e avranno dunque da rispondere direttamente di quello che faranno (giustamente, non avendo fatto dove non comandavano, non hanno rubato) —, sui giornali si legge: «Tangenti ferroviarie. Tocca all'ex PCI!»! Guarda caso! Allora, cominceremo a guardare anche da quella parte per vedere cosa abbiano preso, in qual misura, e in che modo d'accordo con l'onorevole Craxi, talvolta bacianolo sulla guancia, o forse no! Fatto sta che qui si chiama in causa Pollini, che fu segretario amministrativo di Botteghe oscure!

Che rapporto avrà avuto Pollini con i segretari politici del partito comunista? E se tutto porta a Craxi, perché nulla porta ad Occhetto ed ai precedenti segretari del partito comunista? Perché si arriva a Pollini o a Citaristi e ci si ferma, poi, dove sembra invece naturale il passaggio da Balzamo, Larini ed altri verso Craxi?

Questo è l'interrogativo che mi ha messo in una posizione di forsennato e forse errato garantismo. Dal momento che, però, mi sento fortemente extraparlamentare, in un Parlamento che non ha la dignità di difendersi, mi chiedo: cosa fanno i magistrati con il senatore Agnelli? Perché patteggiano con Romiti (*Applausi*)? Forse Romiti non è il punto terminale di un'azienda che ha confessato di aver pagato? Allora, se i magistrati arrestano Mosconi e Mattioli, perché non arrestano Romiti? Romiti ha confessato di sapere e, pensando che nella confessione vi sia già la liberazione, è tranquillo e sereno nel recarsi in elicottero davanti ai giudici per attestare la sua verità. Ma, forse, i giudici si

avviavano già verso quel Governo dei veri ricchi e dei veri padroni che stiamo inaugurando! Un Governo in cui non più i miserabili politici «camerieri» che prendevano mance, ma i veri padroni, da Ciampi in avanti, non daranno loro più la possibilità di muoversi! Ha cominciato Agnelli a Cortina, ha proseguito Romiti andando a portare testimonianze e confessioni precise davanti ai giudici: ma nessuno di voi ha detto che, se Craxi è il terminale di ogni corruzione, Romiti deve essere arrestato!

Così come mi chiedo... So che Tassi l'avrà fatto e per questo lo lodo: ma Tassi è un vero comunista, è un vero uomo della sinistra, è un vero combattente per la libertà di chi soffre nelle fabbriche, non sta con i padroni, non va al Governo con i padroni, non accetta di fare questo compromesso per poi dover difendere, alla fine, persino Craxi (*Commenti del deputato Tassi*)! Allora, se dobbiamo trovare nella camicia nera Tassi la resistenza contro i padroni, rendiamoci conto di dove siamo arrivati! Siamo arrivati ad un punto in cui — come la logica vuole — se Andreotti è stato tradito anche dai democristiani presenti nella Giunta, che, come Giuda, si sono rivoltati contro di lui, dopo averlo per tanti anni blandito, assistito e lodato, anche qui, onorevole Gerardo Bianco, abbiamo una Giunta con un presidente che ha disatteso le sue indicazioni e il suo discorso di oggi.

La Giunta ha votato quasi unanimemente (salvo che per l'arresto: non so perché, già che c'erano, non abbiano chiesto anche l'arresto di Craxi!), compresi i democristiani, per tutte le domande concernenti i reati che, con prove discutibili ma certamente ritenute valide, sono stati imputati all'onorevole Craxi. Allora, i democristiani presenti nella Giunta hanno esercitato una disobbedienza nei confronti del loro capogruppo che fa capire che questo Parlamento, come dice giustamente Pannella, non è più partitocratico, ma è un Parlamento in cui ognuno va avanti secondo la sua dignità interiore e la sua capacità di scegliere. La Giunta, quindi, con i suoi rappresentanti democristiani, vota diversamente da gran parte dei democristiani qui presenti, i quali sanno perfettamente che non sono diversi da Craxi, da Pillitteri e da Tognoli, ma sono fatti della

stessa pasta e della stessa carne, anche se appartengono ad un diverso partito.

Se è vero che Romiti non gode dell'immunità parlamentare, ciò è altrettanto vero anche per il giudice Carnevale. Mi chiedo allora perché i magistrati, dal momento che Carnevale è accusato di essere contiguo della mafia, non lo abbiano arrestato. Perché non hanno arrestato Carnevale, mentre hanno arrestato la segretaria di Craxi, il segretario di Martelli e, volendo, anche il bidello, il cameriere, il postino ed il posteggiatore? Perché non Romiti? Perché non Carnevale? Perché la segretaria di Craxi? Questo mi chiedo sui giudici che tanto piacciono a Galante e che adesso sono servi dei padroni!

Serenamente, pacatamente, teneramente, mi domando allora come sia stato possibile che, un attimo prima che il senatore Mancuso riconoscesse di avere dubbi su alcune affermazioni di Buscetta, prima che ci rivelasse che — guarda caso — quest'ultimo era pagato dai servizi segreti, i democristiani, pavidi, si siano astenuti dal voto sulla domanda di autorizzazione a procedere contro Andreotti. Andreotti è forse un criminale, un mafioso? La nostra patria è stata nelle mani di un mafioso per quarantacinque anni e di un ladro comune per quindici anni? Questa è la storia vera? E per darla in mano a chi? A Dalla Chiesa? A Orlando? Uomini specchiatissimi, in particolare quest'ultimo, al quale, per quanto un pentito, in Germania, in America, ovunque, ne parli, i magistrati non hanno mai indirizzato un avviso di garanzia! Ma perché? Perché Orlando, perché Carnevale, perché Romiti sono diversi da Craxi, da Pillitteri e da Andreotti? Orlando è più bello? È più espressivo? È più mesto? Vi è qualcosa in lui per cui le parole del pentito Messina diventano dei *boomerang* e non servono per incriminarlo? È più buono e più bello? Allora mi toccherà leggere anche del caso riguardante ora il partito comunista, che ha commesso l'errore di entrare in questo Governo e d'ora in avanti riceverà gli avvisi di garanzia (perché basta toccare il Governo che ti arriva l'avviso: quindi, uomini avvisati non salvati, adesso che voterete il Governo!).

Pertanto, io vi dico che non per caso

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1993

l'unica barriera che ci è rimasta — la Chiesa cattolica, la santa Chiesa cattolica — ha determinato che si facciano i processi. Secondo un'inchiesta pubblicata su *Civiltà cattolica*, la rivista dei gesuiti, del 1° aprile, giorno del pesce (quindi, da allora, questo, che sembrava uno scherzo, sarà diventato ampiamente realtà), la magistratura ha emesso 1.356 ordinanze di custodia cautelare. Improvvisamente, ha avuto bisogno di arrestare tutti: ex sindaci, parrucchieri, chiunque avesse avuto l'ombra di un rapporto con qualche imprenditore, guarda caso ricattato. Siamo arrivati al punto di ritenere che i politici miserabili ricattino gli imprenditori! Questo ci hanno fatto credere! Gli imprenditori più ladri dei ladri, che hanno avuto variazioni negli appalti, per diventare miliardari, sono ricattati! La povera FIAT, il povero De Benedetti, sono ricattati dai politici! Questo è il ricatto; questo abbiamo dovuto credere!

Allora gli imprenditori arrestati solo per qualche ora, o forse neppure, guardati con grande rispetto, sono pronti a confessare di essere stati ricattati a scopo di estorsione; certo, ricattati per dare un miliardo su un appalto di 10, che poi nell'arco di pochi mesi diventava di 100 miliardi. Quindi perso un miliardo, guadagnati 90. Questa è la linea dei padroni che tanto piacciono alla sinistra che governa con loro.

Chiedo allora che sia letto con attenzione quest'intervento della sinistra cattolica, che ci racconta delle 1.356 ordinanze di custodia cautelare e di 1.116 avvisi di garanzia, coinvolgendo 152 parlamentari, 852 amministratori regionali, provinciali e comunali, e colpendo tutti i partiti: la DC, l'ottima DC, che ha tradito Andreotti, con 465 indagati; il PSI, il tanto vituperato PSI, con 288 (quasi la metà); il PDS con 71; il PSDI con 39; il PRI con 31; il partito liberale con 20; e rifondazione comunista, caro compagno Galante, con 5; e il MSI, caro camerata Tassi, con 4 (*Commenti del deputato Tassi*). E come mai, allora, tutti, dove hanno potuto...

ROBERTO MARONI. La lega no!

VITTORIO SGARBI. La lega no perché non

c'era. La lega non c'era ma avete avuto Ottaviani anche voi; quindi, tutti tranquilli!

A questo punto io dico che qualcosa vi sarà stato, qualche strano intreccio, qualche meccanismo pericoloso, che ha indotto tutti, in quell'agone, a trovarsi ricattati o ricattatori. A me sembra una cosa molto grave; caro compagno Galante, certamente Craxi dalla documentazione risulta totalmente estraneo, se non per alcune strette di mano (forse molte a Larini), alcune pacche sulle spalle (forse poche a Claudio Dini), qualche incontro ad inaugurazioni con Mario Chiesa: ma non mi risulta che sia mai andato a prendere i soldi con le sue mani, che abbia ricevuto qualcuno che glieli ha dati. E poiché il processo penale è individuale, non vedo cosa abbia fatto Craxi, salvo che non sia responsabile come Romiti; allora lo voglio, insieme a Romiti, nel tribunale che giudicherà le sue colpe, ed insieme agli altri imprenditori che gli hanno dato i soldi che tu ed altri siete sicuri egli abbia preso. Ma io non l'ho visto, come nessuno di voi, né alcun magistrato l'ha visto! Se il processo è individuale, credo che il grave e grande processo davanti alla nazione che Craxi, Andreotti, la democrazia cristiana, il partito socialista, una parte del PDS, il partito liberale, il partito socialdemocratico hanno avuto attraverso la televisione ed i giornali sia una catastrofe storica di portata tale da sovrastare ogni processo penale. Il compagno Galante l'ha detto: il fatto politico — egli ha esordito — sovrasta nettamente il fatto tecnico.

È questo il punto cruciale. Ma chi di voi punterebbe 25 lire su Andreotti ministro della protezione civile? Chi punterebbe 30 lire su Craxi ministro delle poste o ministro delle partecipazioni statali, che non ci sono più (forse su quello puntereste!)? Ormai Craxi è finito per sempre, o fintanto che una palingenesi non lo faccia resuscitare. Avviene cioè che quello che dovevano pagare, Andreotti e Craxi lo abbiano pagato ben oltre le loro responsabilità, lo abbiano pagato con la sparizione personale e di tre quarti del loro partito. Quando i sondaggi mostrano il partito socialista, dopo una grande dignità storica (e non certo per colpa ma per merito di Craxi assunto a quei valori), ridotto

dal 14 al 4 per cento, viene orrore al pensiero dei barbari che avanzano.

Quando vediamo la DC ridotta dal 30 per cento al 25, al 20 per cento, e quando vediamo uccisi i suoi uomini migliori (o quelli che forse loro ritenevano migliori) ci chiediamo: «Dove vanno gli altri voti!?». Vanno ad Orlando, vanno alla Rete, vanno in quella nobilissima direzione in cui Mancuso sputa davanti a Scalfaro, dove Orlando è continuamente chiamato in causa dai pentiti e mai dai giudici...!

Questo sta avvenendo. Craxi ha già pagato! Andreotti ha già pagato! Ed ogni processo è un abuso, perché hanno pagato qua, hanno pagato in termini non di potere ma di ideali politici travolti dall'inefficienza di un Parlamento che li ha mandati davanti ai giudici e ha consentito e consente ai giudici di procedere senza aver avuto l'autorizzazione. Nessuno di voi lo ha notato in Giunta, ma è inammissibile (si chiami Caselli o Di Pietro) che un giudice chieda l'autorizzazione a procedere e, mentre allega 10, 20, 30, 50, 250 pagine, dopo tre giorni ne aggiunga altre 40. Ma se ne ha aggiunte altre 40, sta procedendo! E se sta procedendo, sta illegittimamente abusando di un potere che non ha. Ma non solo: se aggiunge elementi (come hanno fatto con Craxi, come hanno fatto con Andreotti), vuol dire che non è convinto di quello che ha fatto prima. «Tanto poco sono convinto delle 250 pagine che contengono quanto i pentiti raccontano su Andreotti» — così ragiona il giudice — «che vado anche in America» — con soldi dello Stato! — «per aggiungere le testimonianze di Buscetta e di Mannoia. E dal momento che queste non bastano, vado anche a prendere un filmato amatoriale della chiesa del Cristo Re per vedere Andreotti che fa la comunione con un prete operaio». Ed ha il coraggio di portare questi elementi come prova, contro la stessa procedura, che prescrive di avere l'autorizzazione per poter procedere!

E questo è avvenuto con Craxi in un modo di un'esaltante volgarità. E tutti felici di vedere che mentre la Giunta stava analizzando quello che era arrivato, restava serena nell'accogliere altri elementi. No! Avrebbe dovuto impedire ai giudici di procedere ed

ha invece consentito loro di sputare in faccia al Parlamento, di andare contro la legittimità dell'operato del Parlamento, di infischiarci di questo potere che non c'è più, con il beneplacito di una parte del PSI, di una parte della DC, e naturalmente delle opposizioni.

Questo è capitato e questo, naturalmente, a me non piace. Nonostante infatti io avessi potuto mettermi dalla parte degli Orlando, in quanto arrivato ultimo, e quindi avessi potuto mettermi contro il potere che se ne andava, sciacallando da una parte e dall'altra (era molto facile per me scegliere quella direzione), ho preferito questa strada. Ed ho avuto perfino la forza, se tale è, di difendere non dico Braibanti, perché è troppo lontano negli anni per me, ma Verdiglione. Perché tutta la storia che stiamo vivendo oggi comincia con uno strano personaggio che si chiama Verdiglione. Era un uomo di totale incultura, incapace da ogni punto di vista, soprattutto da quello della psicanalisi, tale da scrivere nei suoi libri «acme» invece che «acne»: confondeva l'acme con l'acne! E ciò che scriveva un uomo come quello sarebbe stato sufficiente ad impedire che avesse il potere che ha avuto. Invece, anche grazie ai socialisti, ha avuto potere, ha avuto consenso. E cosa è capitato a un certo punto? Che tutti lo hanno mollato perché un dentista, che guadagnava evidentemente abbastanza denaro, laureato, trentenne, quindi in condizione di sentire, di capire, di volere, in cura da lui, gli ha dato 200 milioni. E poi si è pentito dei soldi che gli aveva dato. Ha denunciato Verdiglione e noi abbiamo processato quest'ultimo non perché non capiva niente, e quindi perché persone meno acute di lui si mettevano ad ascoltare le sue «fregnacce», ma perché uno gli aveva dato liberamente 200 milioni. Sarebbe come dire che se io domani dessi 200 milioni al parroco della mia chiesa e fra una settimana diventassi ateo, potrei pretendere la restituzione dei miei soldi. Ma se ho avuto fede in Verdiglione o in qualunque possibile ideale, i soldi che ho destinato a questo credo li ho dati e basta. Fra l'altro Verdiglione ha avuto un merito indiretto, che è quello di produrre una straordinaria serie di libri con la sua casa editrice Spirali;

e con buoni consulenti ha fatto anche un'ottima attività culturale.

Perché dico di Verdiglione? Perché Verdiglione è stato travolto in quel modo ed abbandonato anche dai socialisti? Perché Verdiglione non era rappresentante né della chiesa cattolica né della chiesa comunista: era quasi solo, così come quasi soli sono oggi i socialisti, cioè non aveva una copertura tanto forte da far passare come valori ideali quelli che valgono per i cattolici e per i comunisti.

Io pensai allora che si poteva combattere Verdiglione, così come Craxi, sul piano delle idee e non sul piano delle estorsioni o dell'uso delle estorsioni. E una cosa mi fece riflettere allora: mentre abbiamo qualche dubbio sull'esistenza di Dio, cui continuamente diamo denaro, siamo assolutamente certi dell'esistenza di Verdiglione! E quindi è più incerto Dio di Verdiglione, così come è più certa la linea liberalsocialista dei liberali che il tramonto degli ideali che rappresenta il partito comunista in tutti i suoi aspetti.

Morto ovunque, travolto ovunque, infatti, il partito comunista risorge attraverso la magistratura, ha dignità di governo e combatte contro i corrotti socialisti. Soltanto da noi acquista quel vigore che altrove ha perso! Con Verdiglione hanno vinto, con Craxi vinceranno, e vinceranno in nome di un'ideologia illiberale che ovunque ha fatto morti, morti, e soprattutto ricatti e corruzione! Ricordate quanto rubò Breznev! Ricordate quanto rubò Ceausescu! Ricordate quanto rubò Stalin! Ricordate quanto rubarono i compagni sempre e comunque! Rubarono agli operai, rubarono ai poveri e per di più uccisero! Questo, Craxi ancora non lo ha fatto, anche se qualche parlamentare della Rete forse lo pensa (*Si ride*)! Craxi ancora non ha ucciso, ma Ceausescu ha ucciso, Breznev ha ucciso e i parenti di Breznev hanno rubato ed erano comunisti, come gran parte di quelli che oggi insultano Craxi da quella parte! Parenti di ladri, parenti di assassini, hanno il coraggio di attaccare Craxi! Ma con quale faccia, con quale faccia, con quale vigore?

MAURO GUERRA. Guardati la tua!

VITTORIO SGARBI. Guardo la mia che è meglio della tua, caro, e che comunque resterà quando la tua non ci sarà più (*Si ride — Applausi*)! Questo è certo!

Io credo che la vicenda umana che tocca Craxi sia assolutamente personale e che nelle carte non vi sia alcun elemento per procedere contro di lui. Invece, se questo processo — come è — non è un processo ad un individuo, bensì un processo ad un partito ed un processo politico, Craxi ha già pagato: ha pagato perdendo il ruolo di segretario, ha pagato perdendo la maggioranza del suo partito, ha pagato con il tradimento di alcuni suoi compagni vicini e... delfini, ha pagato in tutti i modi, perdendo con una parte della sua dignità una parte degli ideali di quel partito! Quando vedremo il partito socialista ridotto al 4 per cento, capiremo che ha già pagato ben oltre quello che doveva!

Allora io credo che l'unica possibilità che abbiamo non sia quella di non concedere l'autorizzazione a procedere per un fatto che deve riguardare soltanto Craxi come persona e non dei teoremi politici, ma piuttosto quella di rinviare con molta cortesia, affetto e delicatezza ai magistrati milanesi questa montagna di carte, inviata con aerei spendendo soldi dello Stato, perché si temeva che si disperdessero le migliaia di carte dalle quali già erano uscite una parte delle questioni private di Craxi e della sua famiglia, senza che mai si capisse chi le aveva fatte uscire.

Occorre dunque invitare con dolcezza, tenerezza e delicatezza Di Pietro, Borrelli, Colombo, Davigo, Dell'Osso ad iscriversi al PSI e a candidarsi, loro, nelle liste di quel partito per riacquistare il ruolo che spetta loro, che è un ruolo politico, diventando Di Pietro e non Dalla Chiesa sindaco di Milano, perché Dalla Chiesa agisce come la mano morta, come il braccio inerte del cervello Di Pietro: trae profitto da una gloria che non è sua! E dunque sia Di Pietro il sindaco di Milano, ma nelle liste del PSI! Ovvero, processi Craxi ma gli ridia politicamente quello che gli ha rubato, perché il vero ladro è Di Pietro, è Colombo, è Borrelli! Ladro di consenso, ladro di voti! E allora glieli ridia: si iscriva, faccia il sindaco e restituisca dignità

agli ideali di un partito umiliato, vinto, schiacciato da questo Parlamento imbecille che ha voluto il sangue di Andreotti, che vuole il sangue di Craxi, aspettando di versare il proprio in volata di fronte alla magistratura! (*Applausi di deputati dei gruppi liberale, della DC e del PSI*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Craxi. Ne ha facoltà.

**BETTINO CRAXI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, circa dieci mesi orsono, prendendo la parola di fronte alla Camera, dissi con franchezza ciò che un ex Presidente della Repubblica definì poi l'apertura di quella grande confessione verso la quale avrebbe dovuto aprirsi o dovrebbe aprirsi con la sincerità necessaria tutto, o gran parte almeno, del mondo politico.

I giudici che mi accusano l'hanno considerata, invece, come una confessione extragiudiziale elevandola subito e senz'altro a prova di primo grado contro di me. Quella, per la verità, era ed è rimasta la sola prova dell'accusa, sempre che una dichiarazione, un'analisi ed una riflessione fatte di fronte al Parlamento possano essere considerate alla stregua di una prova penale.

Ricordo che ancor prima di allora, commentando a caldo le prime esplosioni scandalistiche milanesi che spalancavano il libro dagli inesauribili capitoli aperti poi un po' dovunque, mi ero permesso semplicemente di dire: «Su quanto sta accadendo la classe politica ha di che riflettere». Ebbene, questa affermazione fu allora maltrattata come espressione di un atteggiamento intimidatorio, provocatorio e si disse financo ricattatorio. In realtà non era difficile avvertire già da allora, in quel momento, tutta la dimensione del problema che si era aperto, tutta la sua gravità e tutta la sua complessità. Non era difficile cogliere l'inutilità e l'errore di una difesa e di una giustificazione che non fossero improntate al linguaggio della verità.

Io non ho negato la realtà, non ho minimizzato, non ho sottovalutato il significato morale, politico e istituzionale della questione che veniva clamorosamente alla luce, riguardante il finanziamento irregolare ed illegale ai partiti ed alle attività politiche ed

anche il vasto intreccio degenerativo che ad esso si collegava o poteva, anche a nostra insaputa, essersi collegato.

Osservavo nel luglio 1992: «C'è un problema di moralizzazione della vita pubblica che deve essere affrontato con serietà e con rigore, senza infingimenti, ipocrisie, ingiustizie, processi sommari e gride spagnolesche.

«È tornato alla ribalta, in modo devastante, il problema del finanziamento dei partiti, meglio del finanziamento del sistema politico nel suo complesso, delle sue degenerazioni, degli abusi che si compiono in suo nome, delle illegalità che si verificano da tempo, forse da tempo memorabile (...).

«Bisogna innanzitutto dire la verità delle cose e non nascondersi dietro nobili e altisonanti parole di circostanza che molto spesso e in certi casi hanno tutto il sapore della menzogna. Si è diffusa nel paese, nella vita delle istituzioni e delle pubbliche amministrazioni una rete di corrotte grandi e piccole che segnalano uno stato di crescente degrado della vita pubblica. Uno stato di cose che suscita la più viva indignazione, legittimando un vero e proprio allarme sociale, ponendo l'urgenza di una rete di contrasto che riesca ad operare con rapidità e con efficacia. I casi sono della più diversa natura, spesso confinano con il racket malavitoso e talvolta si presentano con caratteri particolarmente odiosi di immoralità e di asocialità. Purtroppo anche nella vita dei partiti molto spesso è difficile individuare, prevenire, tagliare aree infette sia per l'impossibilità oggettiva di un controllo adeguato sia talvolta per l'esistenza ed il prevalere di logiche perverse. E così» — continuavo — «all'ombra di un finanziamento irregolare ai partiti e, ripeto, al sistema politico, fioriscono e si intrecciano casi di corruzione e di concussione, che come tali vanno definiti, trattati, provati e giudicati. E tuttavia, d'altra parte, ciò che bisogna dire, e che tutti sanno del resto, è che buona parte del finanziamento politico è irregolare o illegale.

«I partiti, specie quelli che contano su apparati grandi, medi o piccoli, giornali, attività propagandistiche, promozionali e associative, e con esse molte e varie strutture politiche operative, hanno ricorso e ricorrono

no all'uso di risorse aggiuntive in forma irregolare o illegale. Se gran parte di questa materia deve essere considerata materia puramente criminale, allora gran parte del sistema sarebbe un sistema criminale. Non credo ci sia nessuno in quest'aula» — dicevo allora — «responsabile politico di organizzazioni importanti che possa alzarsi e pronunciare un giuramento in senso contrario a quanto affermo: presto o tardi i fatti si incaricherebbero di dichiararlo spergiuuro. E del resto, andando alla ricerca dei fatti, si è dimostrato e si dimostrerà che tante sorprese non sono in realtà mai state tali. Per esempio, nella materia tanto scottante dei finanziamenti dall'estero, sarebbe solo il caso di ripetere l'arcinoto: «Tutti sapevano e nessuno parlava».

Concludendo, a questa situazione va posto un rimedio, anzi più di un rimedio. Mi dispiace, signor Presidente, che tutto questo sia stato allora sottovalutato; tante verità negate o sottaciute sono venute una dopo l'altra a galla e tante altre ne verranno, ne possono e ne dovranno venire ancora. E mentre molti si considerano tuttora al riparo, dietro una regola di reticenza e di menzogna, non si è posto mano ad alcun rimedio ragionevole e costruttivo. Si è invece fatto strada, con la forza di una valanga, un processo di criminalizzazione dei partiti e della classe politica, un processo generalizzato e indiscriminato, che ha investito in particolare la classe politica e i partiti di Governo, anche se, per la parte che ha cominciato ad emergere, non ha risparmiato altri, come era e come sarà prima o poi inevitabile.

Era del tutto evidente che, scavando e risalendo negli anni, e persino nei decenni, nella sfera delle forme di finanziamento illegale dell'attività politica, delle sue articolazioni, delle organizzazioni e competizioni elettorali, ogni giorno si sarebbe incontrato un episodio, un caso, uno scandalo. Così è stato e così sarà. La lista delle indagini, delle investigazioni e poi delle controinvestigazioni, dei pentiti, dei pentiti a scoppio ritardato e dei contropentiti, delle rivelazioni vere o false, mirate o sapientemente mutilate, e dei rei confessi per amore o per forza, è destinata a farsi interminabile. A questi si sono

poi aggiunti i fatti di corruzione personale, del tutto estranei alla responsabilità dei partiti, anche se pesano egualmente in tutta la loro gravità.

Ma consentitemi di dire che di tutte le erbe si è fatto un fascio, tutto si è ridotto ad un'unica accusa sovente generalizzata. Le campagne propagandistiche hanno ruotato intorno a *slogans* ed a brutali semplificazioni. Di questo si è incaricata, infatti, parte almeno della stampa e dell'informazione, andando ben al di là dei diritti e dei doveri propri dell'informazione, deformando spesso oltre misura, esaltando le ragioni dell'accusa e mettendo in un canto quelle della difesa, travolgendo senza alcun rispetto diritti costituzionalmente garantiti con difese divenute praticamente impossibili, creando sovente un clima infame che ha distrutto persone e famiglie e generato tragedie.

La criminalizzazione della classe politica, giunta ormai al suo apice, si spinge verso le accuse più estreme, formula accuse per i crimini più gravi, più infamanti e socialmente più pericolosi. Un processo che quasi non sembra riguardare più le singole persone, ma insieme ad esse tutto un tratto di storia, marchiato nel suo insieme; un vero e proprio processo storico e politico ai partiti che per lungo tempo hanno governato il paese.

Ebbene io mi chiedo come e quanto tutto questo si concili con la verità; che rapporto abbia con la verità storica, con gli avvenimenti e le fasi diverse e travagliate che abbiamo attraversato e nelle quali molti di noi hanno avuto responsabilità politiche e di governo di primo piano. Davvero, onorevoli colleghi, siamo stati protagonisti, testimoni o complici di un dominio criminale? Davvero la politica e le maggioranze politiche si sono imposte ai cittadini attraverso l'attuazione ed il sostegno di disegni criminosi? Davvero gli anni ottanta, di cui soprattutto si parla (senza risparmiare naturalmente i precedenti), sono stati gli anni bui della regressione, della repressione, della malavita politica che scrivono e cantano in prima fila tanti reduci dell'eversione, delle rivoluzioni mancate, delle rotture traumatiche che sono state contrastate ed impedito? Questa

non è altro che una lettura falsa, rovesciata, mistificata della realtà e della storia!

Chi ha condotto per anni un'opposizione democratica ha da far valere in ben altro modo tutte le sue ragioni. Per parte mia, non dimentico che negli anni ottanta l'Italia ha rimontato la china della regressione, della stagnazione e dell'inflazione. È uscita dalla crisi economico-produttiva per entrare in un ciclo di espansione e di sviluppo senza precedenti, toccando le punte di sviluppo più alte tra i paesi dell'Europa industrializzata. Si è trattato di un progresso forte, intenso, diffuso, che ha ridotto tante disuguaglianze e che poneva le basi per ridurre tante altre che ancora esistono, dividevano e dividono la nostra società. Sono gli anni in cui venne posto fine al capitolo dell'eversione militante, del terrorismo e delle sue code sanguinose; sono anche gli anni di un nuovo prestigio internazionale, con l'Europa comunitaria che si amplia e si consolida e con l'Italia che entra a far parte del *club* economico, ma anche politico, delle maggiori nazioni industrializzate del mondo occidentale.

Naturalmente tutti i cicli passano, entrano in contraddizione, si esauriscono e degenerano. E sono così subentrati gli anni delle difficoltà e della crisi che stiamo ancora attraversando. Ma gli effetti e le conseguenze di un periodo critico sarebbero state ben diverse e ben più onerose, se non avessimo avuto alle spalle un solido sviluppo realizzato nel corso degli anni ottanta ed un retroterra conquistato con un balzo in avanti poderoso.

Ebbene, i finanziamenti illegali ai partiti ed alle attività politiche non sono stati un'invenzione ed una creazione degli anni ottanta: essi hanno radici — come si sa — ben più antiche e ben ripartite tra forze che si contrapponevano, in lotta tra loro e sovente senza esclusione di colpi; così come nella vita della nostra società non è nata negli anni ottanta la corruzione nella pubblica amministrazione e nella vita pubblica.

Non c'è dubbio che un troppo prolungato esercizio del potere da parte delle più o meno medesime coalizioni di partiti ha finito con il creare per loro un terreno più facilmente praticabile per abusi e distorsioni che si sono verificati; ma onestà e verità vorreb-

bero che, in luogo di un processo falsato, forzato ed esasperato, condotto prevalentemente in una direzione, si desse il via ad una ricostruzione per quanto possibile obiettiva ed appropriata di tutto l'insieme di ciò che è accaduto.

Onorevole Presidente, trovo per lo meno singolare che sia stata liquidata con poche battute di circostanza, qualche pretesto e qualche falsa riverenza la proposta di un'inchiesta parlamentare che abbracciasse l'arco di almeno un quindicennio della nostra storia politica. Il Parlamento avrebbe il dovere di farlo avendo esso stesso, nella sua storia, una montagna di dichiarazioni di bilanci di partiti certamente falsi, di organi di controllo che non hanno controllato e di revisori di conti che non hanno rivisto.

E, d'altra parte, questo è un sistema cui hanno partecipato e concorso, in forme varie e diverse, tutti i maggiori gruppi industriali del paese, privati e pubblici. Gruppi e società importanti nel loro settore e nell'economia nazionale e, in molti casi, presenti ed influenti anche sui mercati internazionali; gruppi potenti, in grado di influire e di condizionare i poteri della politica e dello Stato. Di questo si può dire tutto salvo che siano state vittime di una prepotenza, di una imposizione, di un sistema vessatorio ed oppressivo di cui non vedevano l'ora di liberarsi! Si tratta di tutti i maggiori gruppi del paese: quelli che sono stati chiamati in causa e quelli che ancora possono esservi chiamati — anch'essi fornitori dello Stato, tributari dello Stato di sostegni di varia natura, tributari di appalti pubblici, esportatori, proprietari di catene giornalistiche, speculatori a vario titolo — se la verità, anche per loro — come c'è da augurarsi — finirà prima o poi per farsi strada.

Si tratta di illegalità, di condotte illegali del mondo imprenditoriale, attuate con piena consapevolezza e responsabilità e con finalità di molteplice natura: di ordine economico, aziendale, commerciale ed anche di ordine politico, a sostegno di un sistema, dei suoi diversi equilibri, della sua stabilità complessiva ed anche a sostegno più diretto di singoli membri di un personale politico con il quale mantenere rapporti amichevoli più impegnativi.

Illegalità nel mondo politico, dunque, ed illegalità nel mondo imprenditoriale; ad esse si sono venute aggiungendo illegalità nel mondo giudiziario. Un'inchiesta giudiziaria è tanto più forte, accettata, rispettata, quanto più forte, rigoroso e lineare è il rispetto della legge che essa stessa si impone, senza prevaricazioni, arbitrî, forzature ed eccessi di sorta. Si è verificato, purtroppo, e ripetutamente, tutto il contrario!

Non c'è fine che possa giustificare il ricorso a mezzi illegali, a violazioni sistematiche, clamorose e persino esaltate della legge, dei diritti dei cittadini, dei diritti umani.

Non c'è consenso popolare, sostegno politico, campagna di stampa, che possa giustificare un qualsiasi distacco dai principi garantiti dalla Costituzione e dalle regole fissate dalla legge. Non la giustifica neppure l'assenza, l'insensibilità o il ritardo degli organi di controllo, la debolezza o il disorientamento delle difese, la barriera del pregiudizio negativo.

Ebbene, chi non ha visto le forzature macroscopiche e strumentali nell'interpretazione delle leggi per giungere ad usare impropriamente i poteri giudiziari? Da quattro secoli in Inghilterra è stato scritto nel *Leviatano*: «Se il giudice usa con arroganza un potere di interpretare le leggi, tutto diventa arbitrio imprevedibile. Di fronte ad un metodo del genere ogni sicurezza viene meno». Chi non ha visto, allora, gli arresti illegali, facili, collettivi, spettacolari e finanche capricciosi, di fronte ad una civiltà del diritto e ad una normativa di legge che anche nel nostro paese considerava l'arresto una *extrema ratio*? Chi non ha visto le detenzioni illegali che fanno impallidire la civiltà dell'*habeas corpus*, le detenzioni a scopo di confessione che sono tutto il contrario di ciò che è riconosciuto ed accertato? Chi non ha visto le perquisizioni a scoppio ritardato, quelle — in particolare — delle sedi di partito, manifestamente inutili, ma utili per la messa in scena predisposta e per lo spettacolo denigratorio assicurato?

Sono all'ordine del giorno, del resto, le sistematiche violazioni del segreto istruttorio, ormai praticamente vanificato ed inesistente, o esistente solo in ragione di criteri discriminatori o criteri arbitrari, dettati da

interessi ed opportunità di varia natura, ivi comprese quelle politiche. C'è forse qualcuno che non ha visto la esemplare tempistica politica di determinate operazioni? Ebbene, quando la giustizia funziona ad orologeria politica, essa contiene già in sé qualcosa di aberrante.

Purtroppo vi è anche materia per scrivere un capitolo sui diritti umani e sulle loro violazioni. Affacciandosi già mesi or sono sulla realtà italiana, una missione internazionale composta di alti magistrati ed esponenti del foro di Parigi annotava, prudentemente e rispettosamente, in un suo primo rapporto che «i magistrati, incaricati delle inchieste sulla corruzione, applicano le disposizioni di legge relative alla detenzione preventiva in modo particolarmente 'estensivo'. Senza arrivare ad espressioni quali 'tortura' o 'inquisizione' — pur usate da diverse personalità —, non sembra si possa dubitare del fatto che la carcerazione preventiva sistematica di numerosi indiziati — molti dei quali presentano evidenti qualifiche di 'notorietà' — e che è ufficialmente motivata dalla preoccupazione di un possibile 'inquinamento' delle prove, ha in realtà lo scopo di esercitare delle pressioni per ottenere confessioni di colpevolezza, o la denuncia di complici. Ciò che numerosi magistrati hanno ammesso pubblicamente, sottolineando l'efficacia di questo metodo. Questa pratica, di carattere chiaramente repressivo, appare in contraddizione sia con il disposto dell'articolo 275 del nuovo codice di procedura penale italiano, che indica la detenzione preventiva come una misura coercitiva di natura eccezionale, sia con i testi internazionali esistenti in materia di tutela dei diritti dell'uomo».

Spiace doverlo dire, ma le ripetute affermazioni di magistrati — non «dei» magistrati: «di» magistrati —, talvolta solenni, talvolta sdegnate, che vogliono suonare come una proclamazione di indipendenza e di indifferenza rispetto alla politica, agli effetti politici, agli obiettivi politici, in molti e troppi casi non convincono affatto e non possono convincere: penso agli arresti alla vigilia della formazione di governi locali o dopo la loro formazione, alle retate di interi corpi amministrativi; alle operazioni di marca pre-elettorale, agli *scoop* in vista di precise scadenze

politiche; alle disparità di trattamento (che meriterebbero tutto un approfondimento a parte), alle oculate selezioni, all'accanimento con il quale ci si è mossi soprattutto in certe direzioni, ma non allo stesso modo in altre.

Un grande processo politico era preconizzato dagli ideologi, magistrati e non, della rottura traumatica, che sui loro giornali scrivevano: il sistema politico è la culla più ospitale e al tempo stesso la più formidabile difesa del crimine organizzato, della violenza mafiosa e camorristica, delle *lobbies* illegali.

Leggiamo oggi una pubblicistica che si muove ad un passo financo dai testi della letteratura terroristica, quando questa si scagliava contro il regime politico mafioso DC-PSI e contro l'«americano» Craxi, che si adopera per accelerare il processo di edificazione del SIM (Stato imperialista delle multinazionali), contro il *gangster* Craxi che si propone come baricentro dello scenario politico. Contro un demone di questa natura allora tutto era possibile, lecito, tutto era giustificato.

Può capitare nella storia che la violenza nell'uso di un potere sia necessaria e sia inevitabile. Ma allora è necessario che essa sia chiamata con il suo nome, sia riconosciuta ed esaltata come tale e non mistificata e proclamata in nome delle leggi o degli ordinamenti in vigore. In questo caso sapremmo senza possibilità di equivoci di essere di fronte ad una nuova forza, ad una nuova legge, ad un nuovo potere. Una rivoluzione: così sono stati definiti e così molti concepiscono gli avvenimenti di casa nostra. Una rivoluzione; può darsi. Però allora è bene essere consapevoli che una rivoluzione è di per sé sempre una grande incognita ed una grande avventura. Ma soprattutto una rivoluzione senza un ceto organico di rivoluzionari è destinata solo a distruggere ed a preparare un fallimento certo.

C'è stata violenza nell'uso del potere giudiziario, nell'uso dei sempre più potenti mezzi di comunicazione. C'è stato un eccesso di violenza nella polemica politica, nella critica, nel linguaggio e nei comportamenti. E la violenza non può far altro che generare violenza nei giudizi, nei sentimenti, nelle passioni, negli animi.

In quale democrazia del mondo a memoria del secolo inchieste giudiziarie ed il clima esasperato che attorno ad esse è stato creato hanno potuto provocare tanti suicidi, tentati suicidi e morti improvvise? In quale paese libero e civile del mondo si sono celebrati in piazza tanti processi sommari, si è assistito a tanti pubblici linciaggi e si sono consacrate tante sentenze di condanna prima ancora che sia stato pronunciato un rinvio a giudizio? (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI e del deputato Sgarbi*).

Tutto questo non può non far riflettere, signor Presidente della Camera; doveva far riflettere e mi auguro che faccia riflettere.

Non credo del resto che la moralizzazione della vita pubblica italiana possa esaurirsi con la denuncia ed il superamento del sistema di finanziamento illegale dei partiti e delle attività politiche e con la condanna di tutte le forme degenerative che ne sono derivate.

Non credo che solo in ciò consista la questione della corruzione della vita pubblica. Non credo che il procedere in modo violento, con l'inevitabile inasprimento dei traumi e dei conflitti che ne scaturirà, potrà aprire un periodo ordinato della vita democratica della nazione.

C'è un problema democratico di rinnovamento e di ricambio della classe politica dirigente; c'è un problema di alternanza delle forze e delle responsabilità di guida e di governo. È un problema che deve essere risolto democraticamente, nel modo più trasparente e diretto, senza soffocare o provocare il soffocamento del pluralismo politico e senza fare ricorso alla barbarie della giustizia politica.

Una politica che fosse intrisa di demagogia e di ipocrisia non sarebbe destinata a fare lunga strada, così come non è destinato a farla chi ancora oggi continua a non usare il linguaggio della verità. Per non parlare di chi si presenta di fronte al paese con l'aria smemorata, con i tratti di chi non sapeva anche ciò che avrebbe dovuto inevitabilmente conoscere; di chi è vissuto fino a ieri in preda a superficiali distrazioni; di chi denuncia *nomenklature* ignorando la propria, della quale continua a portare tutti i caratteri; di chi addirittura giudica dall'alto delle sue frequentazioni malavitose.

Il 2 novembre dello scorso anno moriva improvvisamente Vincenzo Balzamo, deputato al Parlamento, segretario amministrativo nazionale del partito socialista italiano. Dopo settimane di tensioni e di angosce, un infarto ne aveva stroncato l'esistenza. Solo pochi giorni prima aveva ricevuto un avviso di garanzia per gravi reati. Da quel momento, dopo la sua morte, nel giudizio degli inquirenti io vengo considerato come una sorta di successore universale di tutte le condotte addebitate all'onorevole Balzamo. Vengo quindi investito da una raffica di avvisi di garanzia per concorso in fatti, veri o presunti, attribuiti ai responsabili dell'amministrazione del partito socialista. Purtroppo la scomparsa immatura dell'onorevole Balzamo, lasciando un vuoto doloroso, ci ha privato anche di un testimone essenziale e decisivo per tante vicende che costituiscono oggetto di indagine. Sta di fatto che fino alla sua morte gli inquirenti concludono con l'onorevole Balzamo il rapporto concorsuale nei reati che vengono individuati. Alla sua morte coprono il vuoto con me; coprono con me il posto rimasto vuoto. In assenza di qualsiasi elemento probatorio che possa legarmi agli atti ritenuti criminalizzabili, la traslazione di condotte altrui sotto la responsabilità mia personale in forza della carica che rivestivo e del vantaggio economico che il partito ne ha tratto è un fatto del tutto arbitrario e inammissibile dal diritto penal-processualistico. A meno che, data la straordinarietà del mio caso, non sia stato sospeso, e soltanto nei miei confronti, il principio di diritto della responsabilità personale sancito dalla Costituzione.

La verità è che sin dall'inizio si è mossa contro di me un'azione ispirata da un intento persecutorio evidente, che numerosi fatti, che emergono dalla semplice lettura degli atti, provano e confermano in modo chiaro e inequivocabile. L'obiettivo Craxi era un obiettivo politico primario e per tentare di colpirlo si è agito con la più grande determinazione e talvolta anche con la più grande spregiudicatezza, violando ripetutamente la legge e le stesse prerogative dell'immunità e dell'inviolabilità del parlamentare.

L'esistenza del *fumus persecutionis*, ono-

revoli colleghi, per un principio di diritto che non può essere ignorato e cancellato da nessuna considerazione politica, risulta confermata ogni qualvolta il magistrato giunga a compiere atti di indagine preliminare a carico del deputato prima dell'informazione di garanzia e prima della concessione dell'autorizzazione a procedere.

Ebbene, nel caso Craxi, i magistrati incaricati dell'indagine, senza la spedizione dell'informazione di garanzia e senza l'autorizzazione a procedere, hanno con insistenza, con accanimento crescente ed anche, a più riprese, con sotteso atteggiamento di coartazione, richiesto e ricercato elementi probatori da porre a base delle accuse contro di me, presupposte in un teorema già elaborato e per un obiettivo già ben delineato.

Tutto questo è avvenuto in modo sistematico, a partire dai primi atti dell'inchiesta; ne è scaturita in tal modo una massa ingente di indagini che sono state svolte su di me illegittimamente attraverso interrogatori, perquisizioni, sequestri, accertamenti patrimoniali, deposizioni testimoniali, acquisizioni di atti.

Si è proceduto ad accertamenti trasversali per violare il divieto di indagine in mancanza di autorizzazione a procedere, al fine di costruire un'ipotesi accusatoria irrimediabilmente viziata, perché costruita dalla sommatoria di una notizia di reato artefatta e da dati di riscontro formati e selezionati per sorreggerla.

Scendendo solo per un attimo nel particolare, ricordo che si è giunti persino a sequestrare il conto del mio ufficio di Milano, amministrato dalla mia segretaria, che è a tutt'oggi privata della libertà. I giornali ne diedero — lo ricorderete — subito notizia con grande risalto, sparando i titoli: «Otto miliardi trovati sul conto della segretaria di Craxi!» In realtà, il conto in quel momento era praticamente in rosso; gli otto miliardi trovati sul conto della segretaria di Craxi non erano altro che i movimenti che su di esso erano stati fatti nel corso degli otto anni precedenti. Si trattava delle spese generali dell'ufficio, dei rimborsi spese fatti a collaboratori, di contributi versati a centri culturali, a centri politici, sociali ed assistenziali, di spese elettorali e di spese personali; en-

trate e spese documentabili e perfettamente legittime.

Sta di fatto che in questo modo si è andati a spulciare l'attività che era passata per quasi un decennio attraverso il mio ufficio di Milano e la sua amministrazione, nella perfetta consapevolezza che si trattava di attività politiche e personali, risalenti alla responsabilità di un parlamentare contro il quale non si poteva procedere.

Del resto, onorevoli colleghi, onorevole Presidente, i «lei conosce Craxi», «quali rapporti ha avuto con Craxi», «dica che ha versato a Craxi»; e ancora, «quale ruolo aveva Craxi», «chi incontrava», rappresentano una litania lunga, che si snoda insistentemente attraverso gli interrogatori di indagati ed anche di testi che, come avrete visto, sono stati scelti a bella posta fra persone dichiaratamente e notoriamente ostili.

Si è così indagato su di me, sulla mia famiglia, sulle mie proprietà; si è trovato il modo di indagare sui miei figli ed anche sui miei parenti! Ma vi è qualcosa di ancor più grave.

Contro il principio generale ed indiscusso, secondo il quale la magistratura può indagare su un cittadino solo in presenza di una notizia di reato che essa apprende direttamente ovvero attraverso denuncia, querela o informativa della polizia giudiziaria, con riferimento alla vicenda che mi riguarda i pubblici ministeri di Milano hanno pervicacemente fatto ricerca di una pretesa notizia di reato sulla quale poter costruire il teorema già prescelto.

Siffatta metodologia la dice lunga di per sé sola sulla presenza del *fumus persecutionis*; se in tutto questo non è ravvisabile neppure l'ombra di un intento persecutorio, allora diciamo pure che il *fumus persecutionis* è un qualcosa di indefinibile, di inaccertabile e di inavvistabile, e cioè che è un qualcosa che praticamente non esiste. Anche questo, naturalmente, lo si può decidere per ragioni politiche, le più diverse, ma non per ragioni di verità e di giustizia.

Aggiungo che non saprei dire, almeno allo stato delle cose, che uso sia stato fatto delle intercettazioni telefoniche e di altri metodi di ascolto. È ben possibile che tutto sia perfettamente regolare: lo vedremo. Tutta-

via, non sono il solo ad aver avvertito la presenza come di una mano invisibile, irresponsabile, illegale, che, come spesso avviene nelle situazioni confuse e traumatiche, si è mossa e si muove allo scopo di intorbidire le acque e di rendere più agevole l'organizzazione e lo svolgimento di manovre di varia natura. Sta di fatto, comunque, che una mano invisibile, in questi mesi trascorsi, simulando furti, ha provveduto a perquisire il mio ufficio, gli uffici di mia moglie e di mio figlio, i locali della famiglia della mia segretaria e, nella stessa notte, la casa dove abitava mia figlia, a Milano, ed il suo ufficio di Roma.

Il *fumus persecutionis* ritorna ancora ben visibile quando l'indagine viene sistematicamente sottratta alla riservatezza e al segreto istruttorio e consegnata, attività per attività, e sempre con grande e singolarissima (come del resto avete constatato) tempestività oraria e con dovizia di particolari e di indiscrezioni di varia natura, all'informazione e alla stampa, dalla quale poi sono derivate, molto spesso — non sempre, per fortuna — ed in molteplici casi, deformazioni e distorsioni di portata e di genere vario e variopinto. Questo riguarda non solo i verbali degli interrogatori o spezzoni degli stessi, subito diffusi quando contenevano riferimenti ed accuse, dirette o indirette, contro di me, ma riguarda persino le deposizioni testimoniali, la cui lettura è vietata anche al difensore della persona indagata e che invece, in alcuni casi, sono state integralmente riferite alla stampa e da questa puntualmente pubblicate. Così, contro di me, sono state deliberatamente alimentate, nei mesi scorsi, violente campagne denigratorie, di tale brutalità e di tale natura da non avere precedenti, almeno fino a quel momento, in tutta la storia della nazione.

Io ho retto le responsabilità maggiori del partito socialista per sedici anni, guidandolo in dieci campagne elettorali; ed egualmente per un lungo periodo ho partecipato e ho sorretto le responsabilità di governo. Delle attività della struttura nazionale del partito, ivi comprese quelle amministrative, mi sono assunto tutte le responsabilità politiche e morali di fronte al Parlamento ed al paese, come era mio dovere. Ho respinto e torno

a respingere accuse che considero assolutamente infondate, pretestuose e strumentali, ed una campagna di aggressione personale e politica che tutti hanno potuto vedere e valutare.

Le accuse partono dal presupposto che il segretario politico del PSI sia non il percettore materiale (indicato, questo, nell'amministratore e in suoi collaboratori o fiduciari), ma uno che alla fine (leggo testualmente) «riceve». A tutte le attività che vengono descritte, iniziali e finali, rispetto alle quali vengono elevate gravi imputazioni, il segretario politico nazionale del partito socialista non ha invece mai partecipato in nessuna forma; e in nessuna forma, né diretta né indiretta, è intervenuto in tutti i casi citati per favorire l'appalto di lavori, l'assegnazione di forniture, l'acquisto di mobili, immobili e quant'altro.

A un certo punto vengono complessivamente elencati nelle accuse i nomi di quarantuno imprenditori e dirigenti di società private con i quali avrei concorso in azioni esecutive di disegni criminosi. Di questi quarantuno imprenditori e dirigenti d'azienda, trentotto non li ho mai né visti né conosciuti, e con uno solo di essi ho intrattenuto nel tempo rapporti di amicizia. Vengono poi elencate quarantaquattro società di diversi settori produttivi, in favore delle quali sarei intervenuto in concorso di attuazione di disegni criminosi. Non sono mai intervenuto, in tutti i casi citati ed in nessuna occasione, in favore di nessuna di queste quarantaquattro società, né ho intrattenuto rapporti con alcuna di esse, i loro uffici, le loro strutture, e per nessuna ragione, né per questo motivo, con i pubblici ufficiali citati, anche se spesso non nominati.

Rispetto alla mia posizione, i pubblici ministeri non hanno ricostruito fatti, ma solo presupposto un teorema che hanno tentato di supportare con atti di indagine adempiti nell'ambito complessivo dell'intera inchiesta. Ma in tutto l'insieme non è stato avvicinato neppure il livello minimo della garanzia di fondatezza.

La sostanza delle accuse che mi vengono rivolte si basa solo su congetture e su falsi sillogismi. Soprattutto, una serie di condotte, di miei comportamenti che il pubblico

ministero si è preoccupato di evidenziare, non raggiungono in nessun modo il livello della rilevanza penale come attività di partecipazione, e quindi non possono costituire il fondamento di una responsabilità per concorso, ciò che rappresenta l'aspetto essenziale dell'intera impostazione accusatoria.

Dei reati per i quali è stata formulata richiesta di autorizzazione a procedere io dovrei rispondere non quale autore materiale, ma come concorrente, alla stregua dell'articolo 110 del codice penale. L'argomento merita qualche approfondimento, perché anche a voler tenere ferme le coordinate postulate dal teorema che viene designato, la fattispecie concorsuale non può dirsi realizzata, in base a regole di buon senso ancor prima che giuridiche. La responsabilità penale a titolo di concorso in fatti è rigorosamente legata al principio della personalità di cui al comma 1 dell'articolo 27 della Costituzione.

Dal lato del cosiddetto concorso morale, si ritiene principio univocamente acquisito che non possa essere mai la mera posizione occupata da un soggetto a determinarne il coinvolgimento. Il presidente o l'amministratore delegato di una società per azioni, il capo di un'amministrazione pubblica e via dicendo non possono rispondere penalmente del fatto degli altri organi o persone in cui si articola l'organizzazione, nemmeno in materia contravvenzionale o colposa, secondo l'insegnamento giurisprudenziale comunemente ricevuto, quando siano individuabili gli estremi della delega.

La tesi dei pubblici ministeri, se fondata, dovrebbe di per sé sola infatti giustificare la sistematica chiamata in causa di tanti altri segretari politici dei partiti, perché secondo quella tesi il segretario politico di quel partito, in ragione della sua carica, sapeva o doveva supporre che finanziamenti illegali o irregolari erano diventati una fonte consistente di sostegno economico dei partiti.

La verità è che tecnicamente è impraticabile ogni fattispecie concorsuale a mio carico, per il titolo morale immaginato dalla magistratura milanese; in punto di diritto, giurisprudenza, dottrina e prassi giuridica depongono univocamente in questa direzione.

Prima di compiere il tragico gesto di togliersi la vita, Sergio Moroni, deputato socialista, aveva dichiarato, scrivendo una lettera indirizzata al Presidente della Camera: «È indubbio che stiamo vivendo mesi che segneranno un cambiamento radicale nel modo di essere del nostro paese, della sua democrazia, delle sue istituzioni che ne sono l'espressione. Al centro sta la crisi dei partiti (di tutti i partiti), che devono modificare sostanza e natura del loro ruolo.

«Eppure non è giusto che ciò avvenga attraverso un processo sommario e violento, per cui la ruota della fortuna assegna a singoli il compito di vittime sacrificali (...). Né mi è estranea la convinzione che forze oscure coltivino disegni che nulla hanno a che fare con il rinnovamento e la 'pulizia'.

«Un grande velo di ipocrisia» — scrive ancora Moroni — «(condivisa da tutti) ha coperto per lunghi anni i modi di vita dei partiti e i loro sistemi di finanziamento. C'è una cultura tutta italiana nel definire regole e leggi che si sa non potranno essere rispettate, muovendo dalla tacita intesa che insieme si definiranno solidarietà nel costruire le procedure e i comportamenti che violano queste stesse regole (...). Né mi pare giusto che una vicenda tanto importante e delicata si consumi quotidianamente sulla base di cronache giornalistiche e televisive, a cui è consentito di distruggere immagine e dignità personale di uomini solo riportando dichiarazioni e affermazioni di altri. Mi rendo conto che esiste un diritto all'informazione, ma esistono anche i diritti delle persone e delle loro famiglie.

«A ciò si aggiunge la propensione allo sciacallaggio di soggetti politici che, ricercando un utile meschino, dimenticano di essere stati per molti versi protagonisti di un sistema rispetto al quale oggi si ergono a censori».

«Non credo» — diceva infine Moroni — «che questo nostro paese costruirà il futuro che si merita coltivando un clima da *pogrom* nei confronti della classe politica, i cui limiti sono noti ma che pure ha fatto dell'Italia uno dei paesi più liberi».

Quando Sergio Moroni si uccise, un magistrato inquirente sentenziò, con parole ignobili: «Si può morire anche di vergogna!».

Dopo aver letto alla Camera la sua lettera-testamento il Presidente rivolse a tutti un invito alla riflessione. Ebbene, io penso che questa riflessione dovrebbe ricondurre direttamente ed essenzialmente al valore della giustizia, che deve essere rigorosa, ma anche sempre serena, equilibrata, obiettiva, umana.

Nel mio caso la Camera può concedere o negare l'autorizzazione a procedere dopo aver accertato nei miei confronti se è stata violata una norma o sono state violate più norme che proteggono i miei diritti di parlamentare e i miei diritti di cittadino. Mi auguro che gli onorevoli deputati vorranno farlo nel modo più franco e libero, con tutto il senso di giustizia di cui sono capaci (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi del PSI, della DC, liberale e del PSDI — Molte congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, passiamo alle dichiarazioni di voto (*Commenti*).

Prego i colleghi che intendano intervenire per dichiarazione di voto di comunicarlo alla Presidenza, per dare ordine ai nostri lavori (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, la dichiarazione di voto è una facoltà prevista dal regolamento, e quindi è inutile rumoreggiare!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattioli. Prima di dargli la parola, per favorire l'ordinato svolgimento dell'ultima parte della seduta, prego i colleghi di voler defluire con una certa rapidità, se questa è la loro intenzione. Gli altri che rimangono in aula prendano posto, per cortesia.

Ha facoltà di parlare, onorevole Mattioli.

**GIANNI FRANCESCO MATTIOLI.** Signor Presidente, ringrazio i colleghi Pinza e Paissan per le loro equilibrate relazioni. Parto da questo ringraziamento perché proprio in virtù della loro chiarezza penso si possa affermare che le norme che sovrintendono all'istituto dell'autorizzazione a procedere siano state serenamente osservate.

Penso dunque che sia giusto e corretto votare a favore della concessione dell'auto-

rizzazione. Ed io dichiaro che voterò in tal senso.

Desidero tuttavia fare alcune brevi considerazioni intorno alle conseguenze di questo voto. Poco fa l'onorevole Bianco diceva, evocando una massima evangelica, «chi è senza peccato scagli la prima pietra» e, ancora, poco tempo fa il collega Craxi diceva «s'alzi in piedi chi può dire che non...». Ebbene io credo che noi verdi potremmo certamente cavarcela dicendo che, sì, possiamo affermare di essere senza colpa ma non è questo, onorevole Bianco, che andrebbe nell'interesse delle istituzioni. Chiudere il dibattito con un'assunzione collettiva di responsabilità renderebbe un pessimo servizio all'onorevole Craxi e soprattutto alla collettività, un pessimo servizio al significato ed al valore delle istituzioni.

Onorevoli colleghi, è proprio per la scontentezza che ho sentito emergere dal dibattito, la stessa che emerse nella discussione che si svolse in questa Camera sulla questione morale, che ho chiesto di poter prendere la parola. Il chiarimento che il paese chiede nell'interesse delle istituzioni sin qui è stato carente, il dibattito è fragile e stenta a svilupparsi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
TARCISIO GITTI.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Sarebbe molto grave, io credo, se concedendo questa autorizzazione a procedere noi pensassimo che con la condanna di un simbolo, quale è diventato l'onorevole Craxi, il Parlamento ha assolto il suo dovere.

Certo, io credo sia veramente colpevole una frase come quella pronunciata dall'onorevole Bianco a conclusione del suo intervento: o si vince tutti insieme o è la democrazia che perde. Onorevole Bianco, la democrazia non vincerebbe quando su elementi obiettivi di corruzione si stendesse la coperta dell'archiviazione. Coprire queste vicende sarebbe un pessimo servizio per le istituzioni. Sarebbe il venir meno di un'attenzione a fenomeni ben più complessi, che non sono solo quelli della corruzione di parti della società politica del nostro paese.

Invano noi verdi un anno fa chiedemmo l'apertura di una inchiesta a cui partecipasse tutto il Parlamento, nell'intento di capire come fosse avvenuta la degenerazione non solo della classe politica, ma dell'intero paese. In tal modo si sarebbe potuto mettere in luce quale era la ragione delle facili carriere all'ombra delle coperture politiche, della spregiudicatezza del sistema delle clientele. E la richiesta veniva da un gruppo che anno dopo anno aveva denunciato una serie di vicende come quella della Valtellina, dell'ANAS, delle discariche, di Montalto di Castro; cioè tutte le questioni che successivamente sarebbero divenute oggetto di indagine da parte dei giudici.

Ebbene, noi chiedevamo al Parlamento di dare delle risposte politiche su tali questioni. Ma, colleghi, non avete voluto darle. È necessario ancora comprendere quale intreccio vi sia stato tra affari e politica nel quadro di una comprensione generale del funzionamento della società.

Non ci potremo limitare a condannare una parte della classe politica abiurando al compito principale di chi vuole capire cosa non abbia funzionato nella nostra società. Dobbiamo chiedere conto a noi stessi delle ragioni che hanno portato ad una progressiva degenerazione del costume sociale, che va dal fatto di non chiedere e di non dare le ricevute a quello di ricorrere quotidianamente alla pratica delle raccomandazioni. Sono forme di corruzione capillari che minano dall'interno una società che ha subito una crescita ipertrofica, che ha portato a una cultura dello spreco, dell'aver, del consumare e del possedere.

Se non si rimedierà a tutto ciò, chiedere la testa di alcuni politici è un'operazione, anche se in taluni casi giusta, complessivamente ingiusta, perché non cerca di colpire le cause profonde della degenerazione della nostra società.

Voterò pertanto a favore della concessione dell'autorizzazione a procedere nei confronti del collega Craxi; ma se non si avrà il coraggio di chiedere alla nostra società di sottoporsi ad un riesame più globale, condizione indispensabile per purificare, far crescere e cambiare la nostra società, allora, cari colleghi, il voto di oggi sarà soltanto una

disgustosa scelta di un capro espiatorio (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Novelli. Ne ha facoltà.

**DIEGO NOVELLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei ricordare che il mio gruppo parlamentare ha presentato all'inizio di questa legislatura, coerentemente con quanto annunciato nel programma elettorale della Rete, una proposta di legge costituzionale per l'abolizione dell'immunità parlamentare. Chiediamo infatti che sia abolito l'articolo 68 della Costituzione, ad eccezione del primo comma, riguardante il reato di opinione.

Per quanto attiene all'oggetto del dibattito di oggi, devo dire che ho letto con grande attenzione la memoria che l'onorevole Craxi ci ha inviato in merito alla richiesta avanzata dai magistrati di essere autorizzati a svolgere indagini giudiziarie che involgono la persona del deputato Bettino Craxi. Ho ascoltato con altrettanta attenzione il lungo e appassionato intervento che l'onorevole Craxi ha testé pronunciato in aula ed ho anche seguito con attenzione e con scrupolo le relazioni esperte questa mattina dai nostri colleghi della Giunta per le autorizzazioni a procedere. Ritengo corretto non entrare nel merito delle vicende oggetto della richiesta avanzata, perché rifiuto l'idea che quest'Assemblea possa essere trasformata in un tribunale. Non siamo qui per emettere sentenze di carattere giudiziario, ma semplicemente per verificare se vi siano le condizioni prescritte dalla legge per concedere o meno l'autorizzazione.

Personalmente (mi sia consentito esprimere un pensiero personale, così come sono convinto dovrebbe fare chiunque malauguratamente si venisse a trovare nelle condizioni in cui si trova oggi l'onorevole Craxi e nelle quali sappiamo versano diversi deputati e senatori attualmente in carica), se mi venissi a trovare in questa condizione, non esiterei un momento a sollecitare la concessione dell'autorizzazione. Tanto più tale esigenza dovrebbe valere per uomini come Craxi, che hanno ricoperto importanti responsabilità nella vita pubblica.

L'opinione pubblica è profondamente scossa dalle vicende che travagliano la vita politica e morale del paese, vicende che sono al centro di queste richieste. Se vogliamo veramente restituire credibilità alla politica, se vogliamo veramente restituire dignità alle nostre istituzioni, ciò è possibile soltanto se non si lasciano ombre, se non si lasciano dubbi e se non si dà l'impressione di ricorrere anche ai cavilli giuridici per impedire l'accertamento della verità, ferma restando la difesa ad oltranza, per noi irrinunciabile, dello Stato di diritto e del rigoroso rispetto delle procedure e delle norme di legge, tanto più nella fase inquirente.

Per le ragioni che ho brevemente esposto, ritengo sbagliato avventurarsi in questa sede politica in valutazioni di carattere giudiziario che competono ad un altro potere, al quale va garantito il massimo dell'autonomia, così come stabilisce la Costituzione, senza avere però nei confronti della magistratura alcun atteggiamento di timore o di sudditanza e tanto meno riconoscendo ad essa virtù metafisiche.

Per tali ragioni voteremo dunque a favore della proposta avanzata dalla Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Bettino Craxi (*Applausi dei deputati del gruppo del movimento per la democrazia: la Rete*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gianmarco Mancini. Ne ha facoltà.

**GIANMARCO MANCINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo di fronte ad un impianto accusatorio dotato di univoche prove storiche e puntuali dichiarazioni testimoniali. Non si può pertanto neppure per un attimo discettare sulla manifesta infondatezza.

Non mi voglio dilungare sugli aspetti giuridici, perché spero se ne debba occupare la magistratura. Del resto, come già detto in precedenza dal collega Correnti, il giudizio sull'*affaire* Craxi è stato già emesso da tempo dal giudice dei giudici, dal popolo. Ricordo un dato che mi pare sintomatico: fino ad oggi sono arrivate 306 domande di autorizzazione a procedere alla Giunta, un terzo

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1993

delle quali riguardano il PSI. Complimenti per il primato!

Difficilmente il loro *líder maximo*, colui che tutto sapeva come egli stesso ha ripetutamente affermato, avrebbe potuto essere all'oscuro dei loschi traffici del suo *clan*. Il cittadino — e chi ha incontri pubblici lo può verificare ogni volta — di fronte ai fatti di Tangentopoli è estremamente perplesso. Abbiamo sentito dire, anche in quest'aula, che a Milano i giudici sarebbero persecutori; a Palermo, oltre che aguzzini del sistema, sarebbero comunisti; per non parlare di quelli di Roma e di Napoli, oggetto di altre vacue accuse. Gli amici socialisti oggi ci hanno detto che Larini ha potuto soggiornare in una cella singola con tutte le comodità e la finestra ad altezza d'uomo, mentre altri meno loquaci avrebbero dovuto subire la compagnia di marocchini, tunisini ed algerini, peraltro — lo ricordo — attirati in Italia da leggi molto discutibili volute dall'ex ministro di grazia e giustizia (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*), dicastero che per tradizione è assegnato al partito cui appartiene l'indagato in oggetto. Quello stesso ministro che, se è vero quanto detto dal collega Del Basso De Caro a proposito dell'*animus persequendi* della magistratura italiana, avrebbe dovuto denunciare prima, quando certi meccanismi di tutela ancora funzionavano, quanto racconta oggi, ora che un certo tipo di politici ha dovuto allentare la sua pressione sulla magistratura come sull'intera società italiana. Ciò, soprattutto grazie all'intervento dell'unica forza politica che si oppone oggi alla restaurazione del vecchio regime, che con un colpo di mano tenterà nei prossimi mesi l'ultima disperata carta, quella di Ciampi. Questo movimento, l'unico baluardo a difesa della democrazia, come oggi è chiaramente dimostrato dal «governissimo», è la lega nord. In conclusione, quindi, non chiedo giustizia sommaria ma, proprio per difendere l'immagine di un nostro collega deputato, voterò perché egli possa dimostrare la propria innocenza — ove riesca —, con tutte le prerogative che il sistema penale gli concede, di fronte al proprio giudice naturale (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo ascoltato con attenzione e rispetto le dichiarazioni che l'onorevole Craxi ha ritenuto di svolgere e abbiamo confermato la nostra opinione relativa all'accoglimento della proposta della Giunta e dei relatori Pinza e Paissan di concedere l'autorizzazione a procedere.

Riteniamo che proprio gli argomenti che l'onorevole Craxi ha ritenuto di sviluppare, portati sul piano politico generale, impongano alla classe politica che ha avuto responsabilità di potere di cercare chiarezza riguardo a se stessa e di affrontare il giudizio della magistratura giudicante. Sono state esposte dall'onorevole Craxi talune perplessità — a suo dire — circa i comportamenti, le scelte e le impostazioni della magistratura requirante, della magistratura milanese che chiede l'autorizzazione a procedere. Noi riteniamo che quelle scelte, quei comportamenti e quelle dichiarazioni facciano parte di una fase che ha preceduto l'indagine preliminare che, come ho detto nel corso dell'intervento in sede di discussione generale, è la fase che i giudici di Milano chiedono di aprire.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
GIORGIO NAPOLITANO.

RAFFAELE VALENSISE. La concessione dell'autorizzazione a procedere consentirà all'onorevole Craxi ed alla sua difesa di portare sul terreno di un giudizio completo, di un giudizio nel contraddittorio, le sue ragioni, le sue osservazioni e le perplessità che egli ha qui esposto. Perplessità che, a nostro avviso, non possono assolutamente impedire la concessione dell'autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli colleghi, soprattutto coloro che sostano nell'emiclo, di allontanarsi dai banchi della Commissione, affinché non solo si veda, ma si possa anche ascoltare l'onorevole Valensise. Continui pure, onorevole Valensise.

RAFFAELE VALENSISE. Ritengo che le osservazioni dell'onorevole Craxi meritino di essere apprezzate e valutate dalla magistratura giudicante, perché in quella sede potrà essere fatta chiarezza — secondo quanto sostiene l'onorevole Craxi — non soltanto sul merito delle questioni che lo riguardano, ma anche in ordine alle conseguenze che quei chiarimenti potranno avere anche in sede politica. Se la Camera dovesse sottrarre al giudizio l'onorevole Craxi, rimarrebbero su una forza politica e sul suo *leader* alcune ombre, che sono caratteristiche dell'avvio del procedimento penale, ma che non possono avere la consistenza di elementi tali da far pensare ad un intendimento persecutorio.

Onorevole Presidente, quando si leggono le cose che abbiamo letto, le allegazioni accusatorie di molti protagonisti delle vicende in questione e quelle di persone addentro negli affari, quando si hanno riconoscimenti su determinati tipi di condotta, la conclusione della vicenda giudiziaria avviata non può non essere quella del giudizio della magistratura giudicante, che ci sembra debba avvenire in piena serenità; così come, nonostante le difficoltà, serena è stata la condotta dei magistrati che ci hanno chiesto l'autorizzazione a procedere.

Per tutte queste ragioni, dichiaro quindi il voto favorevole del gruppo del Movimento sociale italiano alla concessione delle autorizzazioni a procedere nei confronti dell'onorevole Craxi (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà (*Vivi commenti*).

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, colleghi, può darsi che talvolta valga la pena spendere qualche minuto di stanchezza o di attesa in più per affidare in misura ancora maggiore alla ragionevolezza ed alla responsabilità decisioni altissime ed importanti quali sono non solamente quelle del legislatore, ma anche quelle del deputato in momenti come questi.

Vorrei innanzitutto dire che mai come nel momento attuale io sento il dovere di pren-

dere la parola, e non a titolo strettissimamente personale, ma perché la mia responsabilità personale, non di gruppo, è quella che mi ingiunge, contro ogni sentimento, di prendere appunto la parola. E ciò perché sia iscritto qui — spero per quasi tutti voi — che l'intervento di Bettino Craxi onora profondamente quest'Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI e di deputati dei gruppi della DC e del PSDI*); onora chi concorda, onora chi non è in concordia e d'accordo con lui; onora chi è stato convinto a votare in un modo o nell'altro!

Sarebbe stato più facile, a scarico di coscienza, nella pretesa che ho di conoscere l'Assemblea, di lasciare libero corso alla naturale conseguenza dell'ascolto attento, profondo, spesso frutto di amicizia e in parte di ammirazione, con cui l'Assemblea stessa ha seguito l'intervento.

Ma poiché quella denuncia non mi ha convinto e poiché ritengo che sarebbe un errore grave seguire il sentimento comprensibile di rivolta e di reazione contro il giornalismo infame che l'ordine giudiziario ha consentito dilagasse nel nostro paese, contro il giornalismo di regime, infame, del più venduto — pare — o del più prestigioso dei nostri giornali, *la Repubblica*, che ha costituito nel nostro paese e costituisce... (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord*). Cari amici della lega, quando virgoletteranno — come usano fare ed hanno fatto con quasi tutti noi e con Craxi — le cose che non avrete detto, ma che sarà verosimile che qualcuno abbia pronunciato o che voi abbiate detto, allora forse troverete in quest'Assemblea — come accade da trent'anni — chi oggi interrompete a difendervi, magari con qualche capacità di farlo.

Signor Presidente della Camera, amici, non sono convinto di alcuni aspetti. Innanzitutto, il fumo di persecuzione comporta il dolo del voler perseguire qualcuno. Io ritengo che l'accanimento che ho denunciato — cosa diversa dalla volontà di persecuzione —, la mancanza di serenità e le indagini che sono state condotte di per sé non consentano di affermare che una volontà dolosa di persecuzione abbia caratterizzato l'azione della procura della Repubblica.

Mai come in questo momento, amici, il

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1993

frapporsi — come vi è stato chiesto — fra questa fase torbida ed il processo penale in base ad una prerogativa che è solo nostra e che è negata ai cittadini, cercando in fondo di attribuire a noi quell'impunità vergognosa e storica della quale gode un certo ceto di magistrati — che gode dell'impunità, lo ripeto, mentre noi dovremmo godere dell'immunità —, sarebbe un errore tecnico ed un errore politico.

L'insieme delle cose che abbiamo udito sono nulla rispetto a quello che avete ascoltato talvolta in Transatlantico, quando vi raccontavamo il processo Tortora: non v'è confronto. Non vi è confronto con quel processo! Non vi è confronto, Galante, con il processo del 7 aprile! Non vi è confronto con le ignominie, le bestemmie contro la giustizia che sono state lanciate in quelle occasioni! Eppure si è taciuto o ci si è uniformati, al prezzo dell'arresto di qualcuno per cui il Parlamento europeo all'unanimità aveva negato l'autorizzazione, qualcuno che per poter avere il processo è andato in galera ed ha fatto trionfare la giustizia.

Insomma, se noi oggi compissimo un errore di questo genere, in base ad una persecuzione che non è nel modo più assoluto provata, nemmeno come fumo di persecuzione, credo che questo Parlamento — che è organo politico — avrebbe politicamente contribuito in modo evidente a perpetuare l'incapacità di governare i grandi problemi e le grandi passioni che attraversano il nostro paese.

Facciamo giustizia, dunque: passiamo al processo. Non a questo processo, ma a tutti i processi che debbono essere celebrati. Altrimenti, con l'alibi di un errore, questa sera potremmo pagare ad un prezzo assai più caro tutto quanto di torbido e di violento si è accumulato in trent'anni di mancanza di rispetto della legge, in trent'anni in cui spesso le istituzioni sono state fuori legge (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avevo pregato vivamente coloro che intendessero chiedere la parola per dichiarazione di voto di segnalare subito la loro richiesta alla Presidenza, al fine di ordinare meglio i nostri

lavori. Naturalmente, non posso che accogliere anche le richieste di intervento per dichiarazione di voto avanzate tardivamente (*Commenti*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guglielmo Castagnetti. Ne ha facoltà.

GUGLIELMO CASTAGNETTI. Signor Presidente, la ringrazio e chiedo scusa ai colleghi. La necessità del mio intervento sta nell'aver riscontrato che a nome del gruppo repubblicano non era stata svolta alcuna dichiarazione di voto.

Ciò avrebbe potuto essere inteso da qualcuno come una disattenzione dei parlamentari repubblicani nei confronti del dibattito, della questione di cui ci occupiamo in questa sede, alla quale noi siamo invece estremamente attenti e alla quale guardiamo con viva preoccupazione di parlamentari e cittadini.

Ci rendiamo conto che sono in gioco valori, concetti alti, istituzioni importanti e che vi sono rischi di conflitto fra le istituzioni; comprendiamo, insomma, la grande delicatezza del voto che stiamo per esprimere.

Intendevo solo rappresentare ai colleghi e a lei, signor Presidente, che i repubblicani voteranno, come è loro costume, secondo coscienza ed assumendosi la responsabilità individuale del proprio voto. La mancata dichiarazione di voto non avrebbe significato dunque disattenzione, ma ci preoccupava che potesse essere data una tale interpretazione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Avverto che è stata chiesta la votazione per parti separate — come già ebbe a votare la Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio — nel senso di:

porre in votazione in primo luogo la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere per i capi di imputazione di cui ai numeri 1), 3), 5), 7), 9), 11), 13), 15), 17) e 19) della domanda (ipotesi di corruzione in Milano);

indi la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere per i capi di imputazione di cui ai numeri 21), 23), 25), 27), 29), 31) e 33) della domanda (ipotesi di corruzione in Roma);

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1993

indi la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere per il capo d'imputazione di cui al numero 35) della domanda (ipotesi di corruzione in luogo non accertato);

indi la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere per i capi di imputazione di cui ai numeri 2), 4), 6), 8), 10), 12), 14), 16), 18), 20), 22), 24), 26), 28), 30), 32) e 34) della domanda (ipotesi di violazione delle norme sul finanziamento dei partiti in Roma e in Milano);

indi la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere per i capi di imputazione dal numero 36) al numero 41) della domanda (ipotesi di ricettazione in Roma e in Milano e connesse ipotesi di violazione delle norme sul finanziamento dei partiti);

e, infine, la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a compiere atti di perquisizione.

Onorevoli colleghi, vi prego di restare al vostro posto anche per le successive votazioni. Non sono ammissibili segnalazioni a distanza né, tanto meno, qualcosa di peggio. Ciascuno stia al suo posto e voti con la propria tessera.

Passiamo dunque alla votazione.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere per i capi di imputazione di cui ai numeri 1), 3), 5), 7), 9), 11), 13), 15), 17) e 19) della domanda (ipotesi di corruzione in Milano) (doc. IV, n. 166-*quater*).

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	565
Votanti . . . . .	564
Astenuti . . . . .	1
Maggioranza . . . . .	283
Voti favorevoli . . . . .	273
Voti contrari . . . . .	291

*(La Camera respinge — Applausi dei deputati del gruppo del PSI).*

MAURO PAISSAN. Questa è la maggioranza del Governo Ciampi!

PRESIDENTE. Onorevole Paissan!

Dobbiamo proseguire le votazioni; ce ne sono altre quattro (*Proteste dei deputati dei gruppi della lega nord e del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Lasciate proseguire le votazioni! (*Vive proteste dei deputati dei gruppi della lega nord e del MSI-destra nazionale*).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere per i capi di imputazione di cui ai numeri 21), 23), 25), 27), 29), 31) e 33) della domanda (ipotesi di corruzione in Roma) (doc. IV, n. 166-*quater*).

*Segue la votazione — Proteste dei deputati dei gruppi della lega nord e del MSI-destra nazionale.*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . . . .	560
Maggioranza . . . . .	281
Voti favorevoli . . . . .	282
Voti contrari . . . . .	278

*(La Camera approva — Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord e del MSI-destra nazionale).*

Onorevoli colleghi, vi prego di astenermi da applausi in qualsiasi direzione. Non sono votazioni da commentare con gli applausi.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere per il capo di imputazione di cui al numero 35) della domanda (ipotesi di cor-

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1993

ruzione in luogo non accertato) (doc. IV, n. 166-*quater*).

*(Segue la votazione).*

Onorevoli colleghi del gruppo della lega nord, vi prego vivamente di votare ciascuno dal proprio posto.

Invito tutti i colleghi a rimanere seduti.

Se vi sono indicazioni circa la regolarità della votazione, prego i colleghi di farle segnalare dal presidente di gruppo.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	562
Votanti . . . . .	561
Astenuti . . . . .	1
Maggioranza . . . . .	281
Voti favorevoli . . . . .	257
Voti contrari . . . . .	304

*(La Camera respinge — Commenti).*

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere per i capi di imputazione di cui ai numeri 2), 4), 6), 8), 10), 12), 14), 16), 18), 20), 22), 24), 26), 28), 30), 32) e 34) della domanda (ipotesi di violazione delle norme sul finanziamento dei partiti in Roma e in Milano) (doc. IV, n. 166-*quater*).

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	559
Votanti . . . . .	558
Astenuti . . . . .	1
Maggioranza . . . . .	280
Voti favorevoli . . . . .	314
Voti contrari . . . . .	244

*(La Camera approva).*

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della

Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere per i capi di imputazione dal numero 36) al numero 41) della domanda (ipotesi di ricettazione in Roma e in Milano e connesse ipotesi di violazione delle norme sul finanziamento dei partiti) (doc. IV, n. 166-*quater*).

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	561
Votanti . . . . .	560
Astenuti . . . . .	1
Maggioranza . . . . .	281
Voti favorevoli . . . . .	253
Voti contrari . . . . .	307

*(La Camera respinge — Proteste dei deputati dei gruppi della lega nord e del MSI-destra nazionale - I deputati del gruppo della lega nord gridano: «Elezioni! Elezioni!»).*

Abbiamo inteso, onorevoli colleghi!

Onorevoli colleghi!

Preciso che, in relazione ai capi di imputazione per i quali è stata negata l'autorizzazione a procedere, deve intendersi altresì negata l'autorizzazione a compiere atti di perquisizione.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a compiere atti di perquisizione nei confronti del deputato Craxi (doc. IV, n. 166-*quater*), in relazione ai capi di imputazione per i quali è stata concessa l'autorizzazione a procedere in giudizio.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . . . .	561
Maggioranza . . . . .	281
Voti favorevoli . . . . .	245
Voti contrari . . . . .	316

---

---

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1993

---

*(La Camera respinge — Vive proteste dei deputati dei gruppi della lega nord, di rifondazione comunista, del MSI-destra nazionale e del deputato Paissan).*

**Sui lavori della Camera.**

**PRESIDENTE.** Avverto che la Camera sarà convocata a domicilio.

**La seduta termina alle 19,20**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA  
DOTT. VINCENZO ARISTA*

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. MARIO CORSO*

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografico alle 22,45.*

---

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1993

---

VOTAZIONI QUALIFICATE  
EFFETTUATE MEDIANTE  
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

- 
- F = voto favorevole (in votazione palese)  
C = voto contrario (in votazione palese)  
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)  
A = astensione  
M = deputato in missione  
P = Presidente di turno

Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1993

## ELENCO N. 1 (DA PAG. 13136 A PAG. 13151)

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Segr	Doc IV, n. 117		228	120	175	Appr.
2	Segr	Doc. IV, n. 166-quater - prima parte	1	273	291	283	Resp.
3	Segr	Doc. IV, n. 166-quater - seconda parte		282	278	281	Appr.
4	Segr	Doc. IV, n. 166-quater - terza parte	1	257	304	281	Resp.
5	Segr	Doc. IV, n. 166-quater - quarta parte	1	314	244	280	Appr.
6	Segr	Doc. IV, n. 166-quater - quinta parte	1	253	307	281	Resp.
7	Segr	Doc. IV, n. 166-quater - autorizzazione alla perquisizio		245	316	281	Resp.

\* \* \*

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7						
	1	2	3	4	5	6	7
ABATERUSSO ERNESTO	v	v	v	v	v	v	
ABBATANGELO MASSIMO	v	v	v	v	v	v	
ABBATE FABRIZIO	v	v	v	v	v	v	
ABRUZZESE SALVATORE	v	v	v	v	v	v	
ACCIARO GIANCARLO	v						
AGOSTINACCHIO PAOLO ANTONIO M.	v	v	v	v	v	v	
ADMONE PRIMA STEFANO	v	v	v	v	v	v	
ALAIMO GINO	v	v	v	v	v	v	
ALBERINI GUIDO	v	v	v	v	v	v	
ALBERTINI GIUSEPPE	v	v	v	v	v	v	
ALBERTINI RENATO	v	v	v	v	v	v	
ALESSI ALBERTO	M	v	v	v	v	v	
ALIVERTI GIANFRANCO	v	v	v	v	v	v	
ALOISE GIUSEPPE	v	v	v	v	v	v	
ALTERIO GIOVANNI	v	v	v	v	v	v	
ALTISSIMO RENATO	v	v	v	v	v	v	
ALVETI GIUSEPPE	v	v	v	v	v	v	
ANDO' SALVATORE	v	v	v	v	v	v	
ANGELINI GIORDANO	v	v	v	v	v	v	
ANGELINI PIERO	v						
ANGHINONI UBER	v	v	v	v	v	v	
ANGIUS GAVINO	v	v	v	v	v	v	
ANIASI ALDO	v	v	v	v	v	v	
ANTOCI GIOVANNI FRANCESCO	v	v	v	v	v	v	
APUZZO STEFANO	v	v	v	v	v	v	
ARMELLIN LINO	v	v	v	v	v	v	
ARRIGHINI GIULIO	v	v	v	v	v	v	
ARTIOLI ROSSELLA	v	v	v	v	v	v	
ASQUINI ROBERTO	v	v					
ASTONE GIUSEPPE	v	v	v	v	v	v	
ASTORI GIANFRANCO	v	v	v	v	v	v	
AYALA GIUSEPPE MARIA	v	v	v	v	v	v	
AZZOLINA ANGELO	v	v	v	v	v	v	
AZZOLINI LUCIANO	v	v	v	v	v	v	
BAHBINI PAOLO	v	v	v	v	v	v	
BACCARDINI ROMANO	v	v	v	v	v	v	
HACCIARDI GIOVANNI	v	v	v	v	v	v	
BALOCCHI ENZO	v	v	v	v	v	v	

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■						
	1	2	3	4	5	6	7
BALOCCHI MAURIZIO	V	V	V	V	V	V	
BAMPO PAOLO	V	V	V	V	V	V	
BARRALACE FRANCESCO		V	V	V	V	V	
BARRERA AUGUSTO ANTONIO		V	V	V	V	V	
BARGONE ANTONIO	V	V	V	V	V	V	
BARUFFI LUIGI		V	V	V	V	V	
BARZANTI NEDO		V	V	V	V	V	
BASSANINI FRANCO	V	V	V	V	V	V	
BASSOLINO ANTONIO		V	V	V	V	V	
BATTAGLIA ADOLFO	V	V	V	V	V	V	
BATTAGLIA AUGUSTO		V	V	V	V	V	
BATTISTUZZI PAOLO		V	V	V	V	V	
BEKKE TARANTELLI CAROLE JANE		V	V	V	V	V	
BENEDETTI GIANFILIPPO	V	V	V	V	V	V	
BERGONZI PIERGIORGIO	V	V	V	V	V	V	
BERNI STEFANO		V	V	V	V	V	
BERSELLI FILIPPO	V	V	V	V	V	V	
BERTEZZOLO PAOLO	V	V	V	V	V	V	
BERTOLI DANILO	V	V	V	V	V	V	
BERTOTTI ELISABETTA	V	V	V	V	V	V	
BETTIN GIANFRANCO	V	V	V	V	V	V	
BIAFORA PASQUALINO		V	V	V	V	V	
BIANCHINI ALFREDO	V	V	V	V	V	V	
BIANCO ENZO	M	M	M	M	M	M	
BIANCO GERARDO	V	V	V	V	V	V	
BIASCI MARIO	V	V	V	V	V	V	
BIASUTTI ANDRIANO	V						
BICOCCHI GIUSEPPE		A	V	V	V	V	
BINETTI VINCENZO	V	V	V	V	V	V	
BIONDI ALFREDO	V	V	V	V	V	V	
BIRICOTTI GUERRIERI ANNA MARIA	V	V	V	V	V	V	
BISAGNO TOMMASO	V	V	V	V	V	V	
BOATO MARCO	V	V	V	V	V	V	
BODRATO GUIDO	V						
BOGHETTA UGO	V	V	V	V	V	V	
BOGI GIORGIO	V	V	V	V	V	V	
BOLOGNESI MARIDA	V	V	V	V	V	V	
BOMATO MAURO	V	V	V	V	V	V	

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■						
	1	2	3	4	5	6	7
BONINO EMMA	M	M	M	M	M	M	M
BOMOMO GIOVANNI	V	V	V	V	V	V	V
BONSIGNORE VITO	V	V	V	V	V	V	V
BORDON WILLER	V	V	V	V	V	V	V
BORGHEZIO MARIO	V	V	V	V	V	V	V
BORGIA FRANCESCO	V	V	V	V	V	V	V
BORGOGLIO FELICE	V	V	V	V	V	V	V
BORRA GIAN CARLO	V	V					
BORRI ANDREA	V	V	V	V	V	V	V
BORSAMO GIAN MAURO	V	V	V	V	V	V	V
BOSSI UMBERTO	V	V	V	V	V	V	V
BOTTA GIUSEPPE	V	V	V	V	V	V	V
BOTTINI STEFANO	V	V	V	V	V	V	V
BRAMBILLA GIORGIO	V	V	V	V	V	V	V
BREDA ROBERTA	V	V	V	V	V	V	V
BRUNETTI MARIO	V	V	V	V	V	V	V
BRUNI FRANCESCO	V	V	V	V	V	V	V
BRUNO ANTONIO	V	V	V	V	V	V	V
BRUNO PAOLO	V	V	V	V	V	V	V
BUFFONI ANDREA	V	V	V	V	V	V	V
BUONTEMPO TEODORO	V	V	V	V	V	V	V
BUTTI ALESSIO	V	V	V	V	V	V	V
BUTTITA ANTONINO	V	V	V	V	V	V	V
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO	V	V	V	V	V	V	V
CACCIA PAOLO PIETRO	V	V	V	V	V	V	V
CAFARELLI FRANCESCO	V	V	V	V	V	V	V
CALDEROLI ROBERTO	V	V	V	V	V	V	V
CALDORO STEFANO	V	V	V	V	V	V	V
CALINI CANAVESI EMILIA	V	V	V	V	V	V	V
CALZOLAIO VALERIO	V	V	V	V	V	V	V
CAMBER GIULIO	V	V	V	V	V	V	V
CAMOIRAMO ANDRIOLLO MAURA G.	V	V	V	V	V	V	V
CAMPATELLI VASSILI	V	V	V	V	V	V	V
CANCIAN ANTONIO	V	V					
CANGEMI LUCA ANTONIO	V	V	V	V	V	V	V
CAPRIA NICOLA	V	V	V	V	V	V	V
CAPRILI MILZIADE	V	V	V	V	V	V	V
CARADONNA GIULIO	V	V	V	V	V	V	V

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■						
	1	2	3	4	5	6	7
CARCARINO ANTONIO	V	V	V	V	V	V	
CARDINALE SALVATORE	V	V	V	V	V	V	
CARELLI RODOLFO	V	V	V	V	V	V	
CARIGLIA ANTONIO	V	V	V	V	V	V	
CARLI LUCA	V	V	V	V	V	V	
CARTA CLEMENTE	V						
CARTA GIORGIO	V	V	V	V	V	V	
CASILLI COSIMO	V						
CASINI CARLO	M	M	M	M	M	M	
CASINI PIER FERDINANDO	V	V	V	V	V	V	
CASTAGNETTI GUGLIELMO	V	V	V	V	V	V	
CASTAGNETTI PIERLUIGI	V	V	V	V	V	V	
CASTAGNOLA LUIGI	V	V	V	V	V	V	
CASTELLANETA SERGIO	V	V	V	V	V	V	
CASTELLI ROBERTO	V	V	V	V	V	V	
CASTELLOTTI DUCCIO	V	V	V	V	V	V	
CASULA EMIDIO	V	V	V	V	V	V	
CAVERI LUCIANO	V	V	V	V	V	V	
CECERE TIBERIO	V	V	V	V	V	V	
CELLAI MARCO	M	M	M	M	M	M	
CELLINI GIULIANO	V	V	V	V	V	V	
CEROTTI GIUSEPPE	V	V	V	V	V	V	
CERVETTI GIOVANNI	V	V	V	V	V	V	
CRESPI FABRIZIO	V	V	V	V	V	V	
CHIAVENTI MASSIMO	V	V	V	V	V	V	
CIABARRI VINCENZO	V	V	V	V	V	V	
CIAFFI ADRIANO	V	V	V	V	V	V	
CIAMPAGLIA ANTONIO	V	V	V	V	V	V	
CICCIOMESSERE ROBERTO	V	V	V	V	V	V	
CILIBERTI FRANCO	V	V	V	V	V	V	
CIMMINO TANCREDI	V	V	V	V	V	V	
CIONI GRAZIANO	V	V	V	V	V	V	
CIRINO POMICINO PAOLO	V	V	V	V	V	V	
COLAJANNI NICOLA	V	V	V	V	V	V	
COLONI SERGIO	V	V	V	V	V	V	
COLUCCI FRANCESCO	V	V	V	V	V	V	
COLUCCI GAETANO	V	V	V	V	V	V	
COMINO DOMENICO	V	V	V	V	V	V	

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■													
	1	2	3	4	5	6	7							
CONCA GIORGIO	V	V	V	V	V	V	V							
CONTE CARMELO		V	V	V	V	V	V							
CONTI GIULIO	V	V	V	V	V	V	V							
CORRENTI GIOVANNI	V	V	V	V	V	V	V							
CORSI HUBERT	V													
CORTESE MICHELE	V	V	V	V	V	V	V							
COSTA RAFFAELE	M	M	M	M	M	M	M							
COSTA SILVIA		V	V	V	V	V	V							
COSTANTINI LUCIANO	V	V	V	V	V	V	V							
COSTI ROBINIO		V	V	V	V	V	V							
CRESCO ANGELO GAETANO		V	V	V	V	V	V							
CRIPPA FEDERICO		V	V	V	V	V	V							
CRUCIANELLI FAMIAMO	V	V	V	V	V	V	V							
CULICCHIA VINCENZINO	V	V	V	V	V	V	V							
CURCI FRANCESCO	V	V	V	V	V	V	V							
CURSI CESARE	V	V	V	V	V	V	V							
D'ACQUISTO MARIO		V	V	V	V	V	V							
D'AIMMO FLORINDO	V	V	V	V	V	V	V							
DAL CASTELLO MARIO	V	V	V	V	V	V	V							
D'ALEMA MASSIMO		V	V	V	V	V	V							
D'ALIA SALVATORE		V	V	V	V	V	V							
DALLA CHIESA MANDO	V	V	V	V	V	V	V							
DALLA CHIESA CURTI MARIA S.	V	V	V	V	V	V	V							
D'AMATO CARLO		V	V	V	V	V	V							
D'ANDREA GIANPAOLO	V	V	V	V	V	V	V							
D'ANDREAMATTEO PIERO	V	V	V	V	V	V	V							
D'AQUINO SAVERIO	M	V	V	V	V	V	V							
DE BENETTI LINO	V	V	V	V	V	V	V							
DEGENNARO GIUSEPPE		V	V	V	V	V	V							
DEL BASSO DE CARO UMBERTO	V	V	V	V	V	V	V							
DEL BUE MAURO		V	V	V	V	V	V							
DELFINO TERESIO	V	V	V	V	V	V	V							
DELL'UMTO PARIS		V	V	V	V	V	V							
DEL MESE PAOLO		V	V	V	V	V	V							
DE LORENZO FRANCESCO		V	V	V	V	V	V							
DEL PENNINO ANTONIO		V	V	V	V	V	V							
DE LUCA STEFANO		V	V	V	V	V	V							
DE MICHELIS GIAMMI		V	V	V	V	V	V							



## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■													
	1	2	3	4	5	6	7							
POLENA PIETRO	V	V	V	V	V	V	V							
FORLANI ARNALDO		V	V	V	V	V	V							
FORLEO FRANCESCO	V	V	V	V	V	V	V							
FORMENTI FRANCESCO	V	V	V	V	V	V	V							
FORMENTINI MARCO		V	V	V	V	V	V							
FORMICA RINO		V	V	V	V	V	V							
FORMIGONI ROBERTO	V	V	V	V	V	V	V							
FORTUNATO GIUSEPPE MARIO A.	V	V	V	V	V	V	V							
FOSCHI FRANCO		V	V	V	V	V	V							
FOTI LUIGI		V	V	V	V	V	V							
FRAGASSI RICCARDO	V	V	V	V	V	V	V							
FRASSON MARIO	V	V	V	V	V	V	V							
FREDDA ANGELO	V	V	V	V	V	V	V							
FRONTINI CLAUDIO	V	V	V	V	V	V	V							
FRONZA CREPAZ LUCIA	V	V					V							
FUMAGALLI CARULLI BATTISTINA		V	V	V	V	V	V							
GALANTE SEVERINO	V	V	V	V	V	V	V							
GALASSO ALFREDO		V	V	V	V	V	V							
GALASSO GIUSEPPE	V	V	V	V	V	V	V							
GALBIATI DOMENICO	V	V	V	V	V	V	V							
GALLI GIANCARLO		V	V	V	V	V	V							
GAMBALE GIUSEPPE		V	V	V	V	V	V							
GARAVINI ANDREA SERGIO		V	V	V	V	V	V							
GARESIO BEPPE		V	V	V	V	V	V							
GARGANI GIUSEPPE	V	V	V	V	V	V	V							
GASPARI REMO	V	V	V	V	V	V	V							
GASPARRI MAURIZIO	V	V	V	V	V	V	V							
GELPI LUCIANO		V	V	V	V	V	V							
GHEZZI GIORGIO		V	V	V	V	V	V							
GIANNOTTI VASCO		V	V	V	V	V	V							
GIOVANARDI CARLO AMEDEO	V	V	V	V	V	V	V							
GITTI TARCISIO	V	V	V	V	V	V	V							
GIULIARI FRANCESCO	V	V	V	V	V	V	V							
GIUNTELLA LAURA	V	V	V	V	V	V	V							
GNUTTI VITO	V	V	V	V	V	V	V							
GORACCI ORFEO	V	V	V	V	V	V	V							
GORGONI GAETANO	V	V	V	V	V	V	V							
GOTTARDO SETTIMO	M	V	V	V	V	V	V							

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■													
	1	2	3	4	5	6	7							
GRASSI ALDA	V	V	V	V	V	V	V							
GRASSI ENNIO	V	V	V	V	V	V	V							
GRASSO TAMO	V	V	V	V	V	V	V							
GRILLI RENATO		V	V	V	V	V	V							
GRILLO LUIGI	V	V	V	V	V	V	V							
GRILLO SALVATORE	V	V	V	V	V	V	V							
GRIPPO UGO		V	V	V	V	V	V							
GUALCO GIACOMO	V	V	V	V	V	V	V							
GUERRA MADRO	V	V	V	V	V	V	V							
GUIDI GALILEO		V	V	V	V	V	V							
IMPEGNO BERARDINO		V	V	V	V	V	V							
IMPOSIMATO FERDINANDO		V	V	V	V	V	V							
INGRAO CHIARA		V	V	V	V	V	V							
INNOCENTI RENZO	V	V	V	V	V	V	V							
INTINI UGO		V	V	V	V	V	V							
IODICE ANTONIO	V	V	V	V	V	V	V							
IOSSA FELICE		V	V	V	V	V	V							
IOTTI LEONILDE		V	V	V	V	V	V							
JANNELLI EUGENIO	V	V	V	V	V	V	V							
LABRIOLA SILVANO	V	V	V	V	V	V	V							
LA GANGA GIUSEPPE		V	V	V	V	V	V							
LA GLORIA ANTONIO	V	V	V	V	V	V	V							
LA MALFA GIORGIO	V	V	V	V	V	V	V							
LAMORTE PASQUALE	V													
LANDI BRUNO		V	V	V	V	V	V							
LA PENNA GIROLAMO	V	V	V	V	V	V	V							
LARIZZA ROCCO		V	V	V	V	V	V							
LA RUSSA ANGELO		V	V	V	V	V	V							
LA RUSSA IGNAZIO BENITO MARIA		V	V	V	V	V	V							
LATTANZIO VITO	V	V	V	V	V	V	V							
LATTERI FERDINANDO	V	V	V	V	V	V	V							
LAURICKELLA ANGELO	V	V	V	V	V	V	V							
LAURICKELLA SALVATORE		V	V	V	V	V	V							
LAVAGGI OTTAVIO		V	V	V	V	V	V							
LAZZATI MARCELLO LUIGI	V	V	V	V	V	V	V							
LECCESE VITO		V	V	V	V	V	V							
LECCISI PINO		V	V	V	V	V	V							
LEGA SILVIO		V	V	V	V	V	V							

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■						
	1	2	3	4	5	6	7
LENOCI CLAUDIO	v	v	v	v	v	v	
LENTO FEDERICO GUGLIELMO	v	v	v	v	v	v	
LEONE GIUSEPPE	v						
LEONI ORSENIGO LUCA	v	v	v	v	v	v	
LETTIERI MARIO	v	v	v	v	v	v	
LIA ANTONIO	v					v	
LOIERO AGAZIO	v	v	v	v	v	v	
LOMBARDO ANTONINO	v	v	v	v	v	v	
LONGO FRANCO	v	v	v	v	v	v	
LO PORTO GUIDO	v	v	v	v	v	v	
LORENZETTI PASQUALE MARIA RITA	v	v	v	v	v	v	
LUCARELLI LUIGI	v						
LUCCHESI GIUSEPPE	v	v	v	v	v	v	
LUSETTI RENZO	v	v	v	v	v	v	
MACCHERONI GIACOMO	v	v	v	v	v	v	
MACERATINI GIULIO	v	v	v	v	v	v	
MADAUDO DINO	v	v	v	v	v	v	
MAGISTRONI SILVIO	v	v	v	v	v	v	
MAGNABOSCO ANTONIO	v	v	v	v	v	v	
MAGRI LUCIO	v	v	v	v	v	v	
MALVESTIO PIERGIOVANNI	v	v	v	v	v	v	
MAMMI' OSCAR	v	v	v	v	v	v	
MANCA ENRICO	v	v	v	v	v	v	
MANCINA CLAUDIA	v	v	v	v	v	v	
MANCINI GIANMARCO	v	v	v	v	v	v	
MANCINI VINCENZO	v	v	v	v	v	v	
MANFREDI MANFREDO	v	v	v	v	v	v	
MANISCO LUCIO	v	v	v	v	v	v	
MANNINO CALOGERO	v	v	v	v	v	v	
MANTI LEONE	v	v	v	v	v	v	
MANTOVANI RAMON	v	v	v	v	v	v	
MANTOVANI SILVIO	v	v	v	v	v	v	
MARCUCCI ANDREA	v	v	v	v	v	v	
MARENCO FRANCESCO	v	v	v	v	v	v	
MARGIOTTA SALVATORE	v	v	v	v	v	v	
MARGUTTI FERDINANDO	v	v	v	v	v	v	
MARIANETTI AGOSTINO	v	v	v	v	v	v	
MARINI FRANCO	v	v	v	v	v	v	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■													
	1	2	3	4	5	6	7							
MARINO LUIGI	V	V	V	V	V	V	V							
MARONI ROBERTO ERNESTO	V	V	V	V	V	V	V							
MARRI GERMANO	V	V	V	V	V	V	V							
MARTELLI CLAUDIO		V	V	V	V	V	V							
MARTINAT UGO		V	V	V	V	V	V							
MARTUCCI ALFONSO	V	V	V	V	V	V	V							
MARZO BIAGIO		V	V	V	V	V	V							
MASINI NADIA	V	V	V	V	V	V	V							
MASSANO MASSIMO		V	V	V	V	V	V							
MASSARI RENATO		V	V	V	V	V	V							
MASTELLA MARIO CLEMENTE	V	V	V	V	V	V	V							
MASTRANTUOMO RAFFAELE		V	V	V	V	V	V							
MASTRANZO PIETRO	V	V	V	V	V	V	V							
MATTARELLA SERGIO		V	V	V	V	V	V							
MATTEJA BRUNO	V	V	V	V	V	V	V							
MATTEOLI ALTERO		V	V	V	V	V	V							
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO		V	V	V	V	V	V							
MATULLI GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M							
MAZZETTO MARIELLA	V	V	V	V	V	V	V							
MAZZOLA ANGELO	V													
MAZZUCONI DANIELA		M	M	M	M	M	M							
MELELEO SALVATORE	V	V	V	V	V	V	V							
MELILLA GIANNI	V	V	V	V	V	V	V							
MELILLO SAVINO		V	V	V	V	V	V							
MENGOLI PAOLO	V	V	V	V	V	V	V							
MENSORIO CARMINE		V	V	V	V	V	V							
MENSURATI ELIO	V	V	V	V	V	V	V							
MEO ILLIO GIOVANNI	V	V	V	V	V	V	V							
METRI CORRADO	V	V	V	V	V	V	V							
MICELI ANTONIO	V													
MICHELI FILIPPO	V	V	V	V	V	V	V							
MICHELINI ALBERTO	V	V	V	V	V	V	V							
MICHIELON MAURO	V	V	V	V	V	V	V							
MISASI RICCARDO		V	V	V	V	V	V							
MITA PIETRO	V	V	V	V	V	V	V							
MODIGLIANI ENRICO	V	V	V	V	V	V	V							
MOIOLI VIGAMO' MARIOLINA	V	V	V	V	V	V	V							
MONBELLI LUIGI	V	V	V	V	V	V	V							

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■													
	1	2	3	4	5	6	7							
MOMGIELLO GIOVANNI	V	V	V	V	V	V	V							
MONTECCHI ELENA	V	V	V	V	V	V	V							
MORGANDO GIANFRANCO	V	V	V	V	V	V	V							
MORI GABRIELE		V	V	V	V	V	V							
MUNDO ANTONIO	V	V	V	V	V	V	V							
MUSSI FABIO		V	V	V	V	V	V							
MUSSOLINI ALESSANDRA	V	V	V	A	V	V	V							
MUZIO ANGELO	V	V	V	V	V	V	V							
NANIA DOMENICO		V	V	V	V	V	V							
NAPOLI VITO	V	V	V	V	V	V	V							
NARDONE CARMINE	V	V	V	V	V	V	V							
NENCINI RICCARDO	M	V	V	V	V	V	V							
NENNA D'ANTONIO ANNA	V	V	V	V	V	V	V							
NICOLINI RENATO		V	V	V	V	V	V							
NICOLOSI RINO	V	V	V	V	V	V	V							
NONNE GIOVANNI		V	V	V	V	V	V							
NOVELLI DIEGO	V	V	V	V	V	V	V							
NUCARA FRANCESCO	V	V	V	V	V	V	V							
NUCCI MAURO ANNA MARIA	V	V												
NUCCIO GASPARE	V	V	V	V	V	V	V							
OCCHETTO ACHILLE		V	V	V	V	V	V							
OCCHIPINTI GIANFRANCO MARIA R.		V	V	V	V	V	V							
OLIVERIO GERARDO MARIO	V	V	V	V	V	V	V							
OLIVO ROSARIO		V	V	V	V	V	V							
ONGARO GIOVANNI		V	V	V	V	V	V							
ORGIANA BENITO	V													
ORLANDO LEOLUCA		V	V	V	V	V	V							
OSTINELLI GABRIELE	V	V	V	V	V	V	V							
PACIULLO GIOVANNI	V	V	V	V	V	V	V							
PADOVAN FABIO	M	M	M	M	M	M	M							
PAGANELLI ETTORE	V	V	V	V	V	V	V							
PAGANI MAURIZIO		V	V	V	V	V	V							
PAGANO SANTINO FORTUNATO	V	V	V	V	V	V	V							
PAGGINI ROBERTO		V	V	V	V	V	V							
PAISSAN MAURO	V	V	V	V	V	V	V							
PALADINI MAURIZIO	V	V	V				V							
PAMNELLA MARCO		V	V	V	V	V	V							
PAPPALARDO ANTONIO	V	V	V	V	V	V	V							

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■						
	1	2	3	4	5	6	7
PARIGI GASTONE	V	V	V	V	V	V	
PARLATO ANTONIO	V	V	V	V	V	V	
PASETTO NICOLA	V	V	V	V	V	V	
PASSIGLI STEFANO	V						
PATARINO CARMINE	V	V	V	V	V	V	
PATRIA RENZO		V	V	V	V	V	
PATUELLI ANTONIO		V	V	V	V	V	
PECORARO SCANIO ALFONSO		V	V	V	V	V	
PELLICANI GIOVANNI	V	V	V	V	V	V	
PELLICANO' GEROLAMO	V	V	V	V	V	V	
PERABONI CORRADO ARTURO	V	V	V	V	V	V	
PERANI MARIO	V	V	V	V	V	V	
PERINZI FABIO	V	V	V	V	V	V	
PERRONE ENZO	V	V	V	V	V	V	
PETRINI PIERLUIGI	V	V	V	V	V	V	
PETROCELLI EDILIO	V	V	V	V	V	V	
PETRUCCIOLI CLAUDIO		V	V	V	V	V	
PIERMARTINI GABRIELE	V	V	V	V	V	V	
PIERONI MAURIZIO		V	V	V	V	V	
PILLITTERI PAOLO		V	V	V	V	V	
PINZA ROBERTO		V	V	V	V	V	
PIOLI CLAUDIO	V	V	V	V	V	V	
PIREDDA MATTEO	V						
PIRO FRANCO	V	V	V	V	V	V	
PISCITELLO RINO		V	V	V	V	V	
PISICCHIO GIUSEPPE		V	V	V	V	V	
PIVETTI IRENE MARIA G.		V	V	V	V	V	
PIZZINATO ANTONIO	V	V	V	V	V	V	
POGGIOLINI DANILLO	V	V	V	V	V	V	
POLI BORTONE ADRIANA		V	V	V	V	V	
POLIDORO GIOVANNI	V	V	V	V	V	V	
POLIZIO FRANCESCO		V	V	V	V	V	
POLLASTRINI MODIANO BARBARA M.	V	V	V	V	V	V	
POLLI MAURO	V	V	V	V	V	V	
POLLICHINO SALVATORE	V	V	V	V	V	V	
POLVERARI PIERLUIGI	V	V	V	V	V	V	
POTI' DAMIANO	V	V	V	V	V	V	
PRANDINI GIOVANNI	V	V	V	V	V	V	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■													
	1	2	3	4	5	6	7							
PRATESI FULCO	V	V	V	V	V	V	V							
PREVOSTO NELLINO	V	V	V	V	V	V	V							
PRINCIPE SANDRO	V	V	V	V	V	V	V							
PROVERA FIORELLO	V	V	V	V	V	V	V							
PUJIA CARMELO		V	V	V	V	V	V							
QUATTROCCHI ANTONIO	V	V	V	V	V	V	V							
RAFFARELLI MARIO	V	V	V	V	V	V	V							
RANDAZZO BRUNO	V	V	V	V	V	V	V							
RAPAGNA' PIO		V	V	V	V	V	V							
RATTO REMO	V	V	V	V	V	V	V							
RAVAGLIA GIANNI	V	V	V	V	V	V	V							
RAVAGLIOLI MARCO		V	V	V	V	V	V							
REBECCHI ALDO	V	V	V	V	V	V	V							
RECCHIA VINCENIO	V	V	V	V	V	V	V							
REICHLIN ALFREDO		V	V	V	V	V	V							
REINA GIUSEPPE	V	V	V	V	V	V	V							
REZZULLI ALDO GABRIELE		V	V	V	V	V	V							
RICCIUTI ROMEO	M	V	V	V	V	V	V							
RIGGIO VITO		V	V	V	V	V	V							
RINALDI ALFONSINA	V	V	V	V	V	V	V							
RINALDI LUIGI	V	V	V	V	V	V	V							
RIVERA GIOVANNI		V	V	V	V	V	V							
ROCCHETTA FRANCO		V	V	V	V	V	V							
RODOTA' STEFANO	V	V	V	V	V	V	V							
ROGNONI VIRGINIO	V	V	V	V	V	V	V							
ROJCH ANGELINO		V	V	V	V	V	V							
ROMANO DOMENICO		V	V	V	V	V	V							
ROMEO PAOLO		V	V	V	V	V	V							
ROMITA PIERLUIGI		V	V	V	V	V	V							
ROMCHI EDOARDO	V	V	V	V	V	V	V							
RONZANI GIANNI WILMER	V	V	V	V	V	V	V							
ROSINI GIACOMO	V	V	V	V	V	V	V							
ROSITANI GUGLIELMO	V	V	V	V	V	V	V							
ROSSI ALBERTO	V	V	V	V	V	V	V							
ROSSI LUIGI	V	V	V	V	V	V	V							
ROSSI ORESTE	V	V	V	V	V	V	V							
ROTIROTI RAFFAELE	V	V	V	V	V	V	V							
RUSSO IVO		V	V	V	V	V	V							

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■													
	1	2	3	4	5	6	7							
RUSSO RAFFAELE	V	V	V	V	V	V	V							
RUSSO SPENA GIOVANNI	V	V	V	V	V	V	V							
RUTELLI FRANCESCO	V	V	V	V	V	V	V							
SACCOMI MAURIZIO	M	V	V	V	V	V	V							
SALERNO GABRIELE	V	V	V	V	V	V	V							
SALVADORI MASSIMO	V	V	V	V	V	V	V							
SANESE NICOLAMARIA	V	V	V	V	V	V	V							
SANGALLI CARLO	V	V	V	V	V	V	V							
SANGIORGIO MARIA LUISA	V	V	V	V	V	V	V							
SANGUINETI MAURO	V	V	V	V	V	V	V							
SANNA ANNA	V	V	V	V	V	V	V							
SANTOMASTASO GIUSEPPE	V	V	V	V	V	V	V							
SANTORO ATTILIO	V	V	V	V	V	V	V							
SANTORO ITALICO	V	V	V	V	V	V	V							
SANTUZ GIORGIO	V	V	V	V	V	V	V							
SANZA ANGELO MARIA	V	V	V	V	V	V	V							
SAPIENZA ORAZIO	V	V	V	V	V	V	V							
SARETTA GIUSEPPE	V	V	V	V	V	V	V							
SARRITZU GIANNI	V	V	V	V	V	V	V							
SARTORI MARCO FABIO	V	V	V	V	V	V	V							
SARTORI LANCIOTTI MARIA A.	V	V	V	V	V	V	V							
SARTORIS RICCARDO	V	V	V	V	V	V	V							
SAVINO NICOLA	V	V	V	V	V	V	V							
SAVIO GASTONE	V	V	V	V	V	V	V							
SBARRATI CARLETTI LUCIANA	V	V	V	V	V	V	V							
SBARDELLA VITTORIO	V	V	V	V	V	V	V							
SCALIA MASSIMO	V	V	V	V	V	V	V							
SCARFAGNA ROMANO	V	V	V	V	V	V	V							
SCARLATO GUGLIELMO	V	V	V	V	V	V	V							
SCOTTI VINCENZO	V	V	V	V	V	V	V							
SEGGI MARIOTTO	V	V	V	V	V	V	V							
SENESE SALVATORE	V	V	V	V	V	V	V							
SERAFINI ANNA MARIA	V	V	V	V	V	V	V							
SERRA GIANNA	V	V	V	V	V	V	V							
SERRA GIUSEPPE	V													
SERVELLO FRANCESCO	V	V	V	V	V	V	V							
SESTERO GIANOTTI MARIA GRAZIA	V	V	V	V	V	V	V							
SGARBI VITTORIO	V	V	V	V	V	V	V							

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■						
	1	2	3	4	5	6	7
SIGNORILE CLAUDIO	V	V	V	V	V	V	
SILVESTRI GIULIANO	V						
SITRA GIANCARLO	V	V	V	V	V	V	
SOLAROLI BRUNO	V	V	V	V	V	V	
SOLLAZZO ANGELO	V	V	V	V	V	V	
SORICE VINCENZO		V	V	V	V	V	
SORIERO GIUSEPPE CARMINE		V	V	V	V	V	
SOSPISI NINO	V	V	V	V	V	V	
SPERANZA FRANCESCO		V	V	V	V	V	
SPINI VALDO	M	V	V	V	V	V	
STANISCIÀ ANGELO	V	V	V	V	V	V	
STERPA EGIDIO	V	V	V	V	V	V	
STORNELLO SALVATORE		V	V	V	V	V	
STRADA RENATO	V	V	V	V	V	V	
SUSI DOMENICO	V		V	V	V	V	
TABACCI BRUNO		V	V	V	V	V	
TANCREDI ANTONIO	V	V	V	V	V	V	
TARADASH MARCO		V	V	V	V	V	
TASSI CARLO	V	V	V	V	V	V	
TASSONE MARIO	V	V	V	V	V	V	
TATARELLA GIUSEPPE		V	V	V	V	V	
TATTARINI FLAVIO		V	V	V	V	V	
TEALDI GIOVANNA MARIA		V	V	V	V	V	
TEMPESTINI FRANCESCO		V	V	V	V	V	
TERZI SILVESTRO	V	V	V	V	V	V	
TESTA ANTONIO	V	V	V	V	V	V	
TESTA ENRICO	V	V	V	V	V	V	
TIRABOSCHI ANGELO	V	V	V	V	V	V	
TISCAR RAFFAEL		V	V	V	V	V	
TOGNOLI CARLO	V	V	V	V	V	V	
TORCHIO GIUSEPPE		V	V	V	V	V	
TORTORELLA ALDO		V	V	V	V	V	
TRABACCHINI QUARTO		V	V	V	V	V	
TRANTINO VINCENZO		V		V			
TRAPPOLI FRANCO	V	V	V	V	V	V	
TREMAGLIA MIRKO	V	V	V	V	V	V	
TRIPODI GIROLAMO	V	V	V	V	V	V	
TRUPIA ABATE LALLA	V	V	V	V	V	V	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■													
	1	2	3	4	5	6	7							
TUFFI PAOLO	V	V	V	V	V	V	V							
TURCI LANFRANCO	V	V	V	V	V	V	V							
TURCO LIVIA		V	V	V	V	V	V							
TURRONI SAURO	V	V	V	V	V	V	V							
VAIRO GAETANO		V	V	V	V	V	V							
VALENSISE RAFFAELE	V	V	V	V	V	V	V							
VANNONI MAURO		V		V	V	V	V							
VARRIALE SALVATORE		V	V	V	V	V	V							
VELTRONI VALTER		V	V	V	V	V	V							
VENDOLA NICHI		V	V	V	V	V	V							
VIGNERI ADRIANA	V	V	V	V	V	V	V							
VISANI DAVIDE		V	V	V	V	V	V							
VISCARDI MICHELE		V	V	V	V	V	V							
VISENTIN ROBERTO	M	M	M	M	M	M	M							
VITI VINCENZO	V	V	V	V	V	V	V							
VITO ELIO	V	V	V	V	V	V	V							
VIZZINI CARLO	V	V	V	V	V	V	V							
VOZZA SALVATORE	V	V	V	V	V	V	V							
WIDMANN HANS	V	V	V	V	V	V	V							
ZAGATTI ALFREDO	V	V	V	V	V	V	V							
ZAMBON BRUNO	V	V												
ZAMPIERI AMEDEO	V	V	V	V	V	V	V							
ZANFERRARI AMBROSO GABRIELLA	V	V	V	V	V	V	V							
ZARRO GIOVANNI		V	V	V	V	V	V							
ZAVETTIERI SAVERIO		V	V	V	V	V	V							
ZOPPI PIETRO	V	V	V	V	V	V	V							

\* \* \*

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1993

---

abete grafica s.p.a.  
Via Prenestina, 683  
00155 - Roma